



LE CONDOTTE PEDOFIILE

Monica Cito



KULT Virtual Press

Le condotte pedofile, di Monica Cito

Collana: **Saggi**

Edizioni Kult Virtual Press - <http://www.kultvirtualpress.com>

Responsabile editoriale Marco Giorgini, Via Malagoli, 23 - Modena

Le condotte pedofile

Monica Cito

Nota dell'autrice

La parte giuridica di questo lavoro, mia tesi di laurea, non è stata aggiornata dal dì della seduta.

Tutta la parte strettamente sociologica e statistica, purtroppo, è di stretta attualità.

È stato un duro lavoro e pubblicarlo spero sia utile a far comprendere il problema e dare una mano a quanti vogliono cimentarsi nello studio delle condotte pedofile. Insomma, nulla in contrario a che altri studiosi vogliano cimentarsi col duro e tristissimo argomento.

Nel caso di utilizzo, produttore nuovi lavori, gradito sarebbe un riferimento a questo mio.

Un saluto a tutti ed, in particolare, alle associazioni in difesa dei diritti e del benessere dei minori

Ceglie Messapica, 21/10/2006

Monica Cito

Sommario

Introduzione

Capitolo primo

Come nasce il pedofilo

Capitolo secondo

Terapeutiche impiegate con pazienti pedofili

Capitolo terzo

La relazione pedofilica

Capitolo quarto

La "cultura pedofila"

Capitolo quinto

Problematiche giuridiche

Appendice: la morte del desiderio

Domande senza risposta

Ulteriori dati statistici

Conclusioni

Indicazioni bibliografiche

Monica Cito

Saggi

Introduzione

Chi è il soggetto pedofilo? Quali ambienti, associazioni, usi e costumi gli permettono di agire indisturbato o quasi? È un malato da curare, un pazzo da rinchiodere, un bambino a sua volta violentato che ripete l'abuso trasformandosi in carnefice?

Porsi queste domande non significa compiere una scelta preferenziale, né avvalorare il “pedofilo pensiero”; si tratta piuttosto di adottare un'impostazione che sintetizzi una questione immensamente interdisciplinare, giornalmente alla ribalta attraverso orrori, dissapori, commenti infiniti di una cronaca senza strumenti culturali atti a sconfiggere davvero il fenomeno. Ciò che accomuna la società cosiddetta civile ai pedofili è un atavico pensiero di rinuncia alla scoperta della verità. Entrambe le parti, perché di parti si tratta se c'è un crimine ed un condannato, basano la loro azione su un concetto pseudo-storico che ci insegna la rassegnazione: la pedofilia è una realtà sempre esistita.

Per dar vita ad un lavoro scientifico di tal genere, bisogna accingersi a leggere un'infinità di materiale, non sempre comprensibile per via delle cognizioni scientifiche di base, che

ai più mancano. Si arriva a dover assemblare materiale disparato senz'averne la benché minima nozione di psicologia, e farsi un'idea diventa sempre più complesso. Si è sempre a metà strada tra la ferrea condanna e la mano tesa alla cura di soggetti soli, abbandonati dalle istituzioni proprio come accade per le loro vittime.

Ogni contributo, anche minimo, è servito per fare se non un lavoro scientifico nel senso proprio del termine, sicuramente informazione sul tema. Quindi, ringrazio le associazioni che mi hanno dato prontamente e cordialmente il materiale, la Polizia di Stato, l'avvocato Pavone, e l'amico Enrico Cutillo, che mi ha permesso di visionare vecchi testi sulla violenza ai bambini, e quotidiani regionali e locali campani.

Non potendo redigere una bibliografia infinita, mi sono limitata a citare le fonti realmente utilizzate per questo lavoro, e mi ha meravigliata la mole infinita di testi sull'argomento. Dai casi di cronaca si è passati presto ad un'infinità di “libri- verità” ed a pochissime serie pubblicazioni empiriche. Strano a constatarsi, la biblioteca universale sulla “materia” è ancora da scrivere; mi auguro che la vera informazione prenda l'avvio, altrimenti dovremo ancora accontentarci delle cronache e dell'ignoranza.

Allo stato attuale, non ci resta che una magra fiducia da autodidatti, e la speranza di non perdere il senso critico^[1]

La pedofilia si inserisce in quel purtroppo lunghissimo elenco di abusi di cui sono vittime i bambini^[2]. Si tratta non solo di abusi sessuali, ma anche di violenze in casa e fuori, di lavoro minorile, di traffico di organi, di uso di droghe, e di tutti quegli altri tipi di

violenza che la fervida fantasia dell'uomo riesce non solo ad immaginare, ma a mettere anche in pratica. Si stima che nei paesi industrializzati la percentuale di bambini vittime di abusi oscilli tra il 10 e il 15%. Il dato non può essere più preciso perché i sistemi di rilevazione, stante la delicatezza della materia, differiscono sensibilmente da paese a paese. Se si esaminano alcuni fenomeni più da vicino, le cifre fanno rabbrivire: 800.000 minori vittime della prostituzione in Thailandia, 500.000 in India, migliaia in Brasile, Sri Lanka ed in altri paesi. E la situazione, come è emerso nel corso del primo *Congresso mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei bambini*, promosso dall'U.N.I.C.E.F. a Stoccolma nel 1996, è in grave peggioramento in tutto il mondo, al punto che oltre un milione di bambini entra ogni anno in quel drammatico mercato. Piccoli servi, lavoratori a domicilio, braccianti agricoli, operai edili, fabbricanti di palloni da calcio, di tappeti, di giocattoli o di sigarette: sembra che non ci siano limiti all'attività di chi sfrutta i bambini, manodopera a buon mercato, docili, ubbidienti, agili e soprattutto veloci. In questo impressionante quadro, appare evidente la necessità di rinforzare o accrescere gli strumenti di tutela. La *Convenzione O.N.U. sui diritti dell'infanzia*, promossa e fortemente voluta dall'U.N.I.C.E.F., e recepita nell'ordinamento giuridico italiano con la legge 176 del 27 maggio 1991, vuole essere una risposta a questa esigenza di tutela. La Convenzione è una vera e propria carta dei diritti fondamentali dell'infanzia. Essa si rivolge ai giovani al di sotto dei 18 anni, tutelandone il diritto a vivere e sviluppare al

massimo il proprio potenziale, nonché il diritto di godere del miglior stato di salute possibile, di esprimere le proprie opinioni e di essere informati, di essere registrati all'anagrafe subito dopo la nascita, nonché di avere un nome ed una nazionalità, di avere un'istruzione, di poter giocare e di essere tutelati da tutte le forme possibili di sfruttamento e abuso.

La Convenzione è stata scritta dagli adulti, e soprattutto agli adulti si rivolge, poiché sono loro che devono rispettare i diritti dell'infanzia. Questa carta dei diritti diventa quindi una carta dei doveri per chi ha la responsabilità dell'applicazione dei diritti dei bambini e degli adolescenti. Se davvero questi doveri troveranno concreta attuazione in tutti i Paesi che hanno recepito la Convenzione, allora per i bambini di tutto il mondo si apriranno prospettive reali di una vita più giusta e più degna. Dire che il bambino è una persona umana titolare di specifici diritti, quantomeno quelli che tutelano la vita, la salute e la dignità, può sembrare un'affermazione scontata, che non richiede affatto di essere comprovata e sostenuta. Ma così non è; ripercorrendo la storia delle civiltà del passato, ci si può rendere conto di come a lungo il fanciullo sia stato considerato una sorta di “adulto incompleto”, un “essere inferiore” cui era imposta una condizione di subalternità e di soggezione alla volontà dei parenti adulti. È solo in epoca relativamente recente che l'infanzia comincia ad essere considerata uno spazio temporale autonomo e in sé meritevole di tutela, e non più come condizione di incompletezza: se si osservano le immagini delle epoche passate, è possibile verificare, ad esempio attraverso

l'abbigliamento, come i bambini fossero considerati alla stregua di “adulti in miniatura”, ed è solo con lo sviluppo delle scienze umane che si è giunti ad affermare la specificità dell'età infantile.

Il passaggio da questo tipo di affermazioni di principio ad una sostanziale tutela dei diritti dei minori^[3] sconta enormi ostacoli, non potendo tale obiettivo prescindere da paralleli progressi sul fronte dello sviluppo socio-economico dei paesi più poveri, dalla giustizia e dalla pace all'interno degli Stati e nei rapporti tra essi. Negli stessi paesi “avanzati”, dove da tempo i minori hanno conquistato formalmente un loro diritto di cittadinanza, si annida un grave rischio di involuzione.

Riflettere sull'infanzia obbliga ad interrogarsi sui contenuti della socializzazione, che lascia le tracce più significative e indelebili nei primi anni di vita. Circostanza che ci obbliga a proporre in tema, accanto ai costi umani sofferti dai bambini, i costi sociali di lungo periodo provocati da un percorso di iniziazione alla vita adulta che per molti si realizza in un contesto di violenza come forma regolativa dei rapporti sociali e di mercificazione delle persone e dei loro corpi. Il dramma collettivo che si cela dietro questo processo è perfettamente presagibile nelle vicende di quei bambini che diventano complici dei loro sfruttatori, che si autopromuovono sul mercato della delinquenza e della prostituzione, spinti dalla volontà di emulare gli stili di vita e di consumo degli adulti.

Stiamo vivendo tutti, nella società attuale, un periodo caratterizzato da una sorta di smarrimento indefinito, che

provoca, tra l'altro, l'esigenza di rinnovata identità: personale, di ruolo, di funzione, di gruppo, di diritti, di doveri. Emblematica la contraddizione che riguarda i minori. Vi è un vasto mondo problematico dove può essere difficile tracciare confini e tipologie per eventi apparentemente simili ma sostanzialmente diversi: dall'abuso/violenza sul minore, all'abuso sessuale in famiglia, tra violenza sessuale, violenza carnale, intrecci di patologia e connivenza familiare, fino alle relazioni incestuose di vario genere e tipologia. Ma qui è il punto: la società e i codici sociali e politici vigenti devono il loro assetto alla centralità e dominanza del Paradigma Etero-Sessuale, che definisce la "normalità" del maschile e del femminile, producendo il dominio maschile nel posizionamento gerarchico dei due sessi, determinando l'abiezione della lesbica e condannando tutto ciò che è diverso nella sfera dell'abietto. L'egemonia eterosessuale è data da un processo temporale di ripetizione e reiezione di norme; processo per mezzo del quale il sesso si materializza attraverso la ripetizione forzata di norme regolative. Si tratta di un rituale ripetuto dietro costrizione, sotto la forza del divieto e del tabù, con il terrore dell'ostracismo e persino della riproduzione-produzione. Non solo il genere, ma anche il sesso, è legato alla ripetizione della norma. In tal modo, l'egemonia etero-sessuale determina i consueti ruoli dei due sessi, materializzando in diversi modi i corpi che non contano, come quelli degli omosessuali, considerati alterità, e quelli dei bambini, considerati asessuati e non, invece, diversamente sessuati.

Di educazione sessuale si parla da oltre cent'anni. Il tempo trascorso ha consentito di formulare e riformulare obiettivi e programmi, e siamo passati dalle indicazioni del maestro Venturi^[4], che aveva organizzato precisi interventi destinati agli alunni della scuola elementare, ai numerosi manuali oggi disponibili. Le indicazioni di allora, come i programmi di oggi, non hanno trovato possibilità di realizzazione^[5].

Mentre i nostri legislatori si ricordano saltuariamente di porre il problema per lasciare poi che lo scadere della legislatura faccia decadere anche i progetti di legge, e, mentre noi continuiamo a ragionare di educazione sessuale, cambiano gli alunni, gli insegnanti, la scuola e la società. Eppure, l'educazione sessuale rimane importantissima, non soltanto per rendere edotti i bambini sul proprio corpo e sui pericoli che corrono “provocando” gli adulti; ma anche per non dover credere alle streghe ed ai maghi della nuova era. Basti ricordare i titoli dei giornali sul *Viagra*. Pagine intere di quotidiani, titoli ammiccanti, ottimistici, trionfalistici. Fiorivano le barzellette, alcune abbastanza spiritose, altre stantie riedizioni, o adattamenti. I giornali, a seconda dell'entusiasmo, la definivano pillola “dell'amore” oppure “della felicità”, o più realisticamente “il farmaco contro l'impotenza”. Se ne discusse in televisione, intervenne pure il Ministro della Sanità. Molti personaggi si vantaron di aver fatto da cavia, con risultati favolosi, naturalmente! Alcuni cronisti la provarono e descrissero mirabilia, oppure delusioni. A niente servirono le raccomandazioni dei medici («Attenzione, non è un

afrodisiaco!»). Poi le prime notizie sulle controindicazioni. Via via, di *Viagra* si è parlato sempre meno. Le donne, invece, non erano entusiaste: definivano il *sidenopril*^[6] il “sesso falso”, il “sesso freddo”, il “sesso coatto”. Dal loro punto di vista, una pillola aveva soppiantato definitivamente la loro capacità di seduzione. Si sentivano relegate a quello che hanno sempre odiato e osteggiato: essere per l'uomo non persona, ma mero strumento.

Quindi, è indubbio che, per variegatissime ragioni, l'educazione sessuale scolastica è un capitolo da aprirsi seriamente. I diversi livelli di sviluppo e maturazione come “le tappe di un viaggio”, di un crescere continuo verso una dimensione sessuale, che è propria di ogni individuo, come esperienza autentica, libera e responsabile, hanno il diritto di assurgere a rango di materia umana d'insegnamento, al pari della storia e della geografia.

Partendo dal vissuto personale e dal rispetto delle esigenze e dei diversi gradi di maturazione, attraverso un graduale processo di crescita, si dovrebbe far emergere il loro modello di riferimento, espressione non di un “dover essere” per compiacere gli altri; ma un modo di essere e sentire, nato dal proprio viaggio intorno alla sessualità. Certo, non si distruggerebbe ogni male, ma molti sarebbero evitati e, tra questi, anche molte violenze sessuali.

La sessualità è un tema troppo importante per poter essere confinato in un solo ambito scientifico.

La sessualità è spazio di vita che richiede libertà, storicamente sottoposta al tentativo sociale e secolare di normalità in quanto comportamento individuale, attraverso percorsi anche di

repressione e controllo.

Il tema della sessualità umana è cruciale per ogni sociologia che non voglia esonerarsi dalle sue fondamenta interattive, relazionali, comunicative, ma è un tema praticamente ignorato dalla tradizione sociologica più classica. Questa contraddizione, apparentemente assurda, in realtà trova ampie giustificazioni se si applica il paradigma conoscitivo della sociologia alla sociologia stessa. Si può facilmente scoprire come la sociologia sia figlia dei propri tempi, e come le sue prime riflessioni sulla sessualità siano, salvo qualche rara e fuggevole impressione, del tutto datate. Prima ed oltre i ruoli sociali di Durkheim e Parsons e la comunicazione sociale di Luhmann, l'ordine sociale deve fare i conti con la differenza di genere e con l'obbligo all'alterità originaria ad essa connessa. Ad eccezione di Georg Simmel, che si occupa della relazione sessuale, anticipando con notevole lungimiranza alcune recenti digressioni sul tema del genere, ed in parte di Adorno, che sa cogliere la rivendicazione femminile come passaggio storico rilevante, gli altri sociologi classici trattano la sessualità in modo marginale ed indiretto.

[1] Senso critico che, a mio parere, è stato minato da un “Decalogo anti-pedofilo”, pubblicato su “Il Giornale” del 22 agosto 2000 e recante punti discutibili dal punto di vista pedagogico:

1. insegnare al bambino a camminare tenendo per mano i genitori;
2. non farlo giocare dove non sia possibile osservarlo continuamente;

3. abituarlo a non colloquiare da solo con estranei, anche se simpatici;
4. fornirgli un cellulare, insegnandogli ad usarne una sola funzione per i casi d'emergenza;
5. non far uscire il bambino da solo, anche se per percorsi brevi;
6. segnalare alla polizia persone ed auto sospette;
7. non mandarlo da solo in bagni di luoghi pubblici (bar, ristoranti, aree di servizio nelle strade extraurbane);
8. tenerli sempre vicini nei luoghi affollati;
9. evitare la visione di film molto violenti per prevenire fobie ingiustificate;
10. insegnargli a riferire ai genitori contatti avvenuti con persone e conoscenti.

[2] Si riportano qui di seguito gli indirizzi di alcune associazioni italiane che si occupano di violenza sui minori:

- C.B.M., via Spadini 15, Milano; tel.: 026456705-66201076;
- Centro antiviolenza (Comune di Venezia), via Garibaldi 155/A, Mestre (VE); tel.: 0415349215;
- Telefono Azzurro, via dell'Angelo Custode 1/3, Bologna; consulenza telefonica 24h/24 su tutto il territorio nazionale. Psicologi e neuropsichiatri dell'età infantile rispondono ai seguenti numeri di telefono: 196.96 (numero gratuito), per i minori fino ai 14 anni; 051481048, cui possono accedere adolescenti ed adulti

[3] Per un approfondimento dei diritti dei minori:

- “Convenzione Europea del Consiglio d'Europa sull'esercizio dei diritti dei bambini” (25 gennaio 1996);
- dichiarazione e programma d'azione adottati dal “Congresso Mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali”, Stoccolma, 27-31 agosto 1996;
- “Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia” (29 novembre 1989);
- risoluzioni del Parlamento Europeo del 18 gennaio, 19 settembre, 12 dicembre (relazione Zimmermann) 1996; 6 novembre 1997;
- programmi comunitari a favore dei minorenni: “Programma D.A.F.N.E.” e “programma S.T.O.P.”

[4] *L'insegnamento sessuale. Sua pratica attuazione nelle scuole.* Firenze, 1913.

[5] Fatta eccezione per alcune iniziative preziose, ma limitate.

[6] Nome del principio attivo del *Viagra*.

Capitolo primo

COME NASCE IL PEDOFILO

1.1. Condotta antisociale e parafilica

Per condotta antisociale comunemente si intende un comportamento che causa danni a persone e/o cose, viola le norme sociali e contravviene alle leggi penali. L'attività antisociale e la messa in atto di un comportamento di aggressione sessuale sono strettamente connessi, ed in alcuni soggetti rappresentano due facce della stessa medaglia. In questa prospettiva, una sessualità adeguata e matura viene di fatto vista come una delle componenti fondanti una corretta socializzazione dell'individuo, vale a dire una delle componenti dello svilupparsi di un valido adattamento e di un valido comportamento di reciprocità; quindi non è più qualcosa che ha a che fare con il “privato”, ma che si collega al nostro essere e stare all'interno delle relazioni sociali e al nostro reale benessere. In particolare, i *sex offenders* adolescenti mostrano minori disturbi di personalità e una minor propensione al crimine all'interno delle famiglie di provenienza rispetto ad adolescenti autori di altri reati. Questo apparente paradosso si può spiegare con la limitatezza e

inadeguatezza degli attuali metodi di valutazione clinica e psichiatrico-forense, che privilegiano il “sintomo” ed il “disturbo del pensiero” rispetto alle caratteristiche comportamentali. In più, privilegiano la ricerca del singolo disturbo rispetto ad una valutazione più ampia dei meccanismi comportamentali di base.

Passando ad esaminare i dati della ricerca relativi alla messa in atto di comportamenti antisociali in soggetti pedofili, essi indicano che gli atti di violenza da parte dei pedofili sono relativamente rari e che, nella maggioranza dei casi, le attività pedofiliche si limitano ad atti di esibizionismo, e a contatti sessuali non connotati da elementi di violenza. Spesso il termine pedofilo viene usato impropriamente per connotare situazioni di incesto o di ricerca di contatti con prostitute adolescenti; o di fronte ad atti di omicidio sadico nei confronti dei bambini, situazioni che poco o nulla hanno a che fare con la pedofilia in quanto tale, anche se vi è chi sostiene che l'aggressione delle vittime e il sadismo siano aspetti fondamentali della pedofilia. Sono stati alcuni episodi di cronaca, relativi ad omicidi sadici commessi nei confronti dei bambini, che hanno suscitato una profonda reazione sociale e una forte richiesta da parte dell'opinione pubblica di un più pesante intervento penale nei confronti dei soggetti pedofili. Sull'onda di tali emozioni si è arrivati, in Italia, all'approvazione di una legge^[7] tendente a reprimere «lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno ai minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù». In virtù di questa normativa, vengono

severamente sanzionati penalmente non soltanto i comportamenti quali l'indurre, il favorire e lo sfruttare la prostituzione minorile o il produrre materiale pornografico, od ancora la commercializzazione o la semplice cessione, anche a titolo gratuito, di tale materiale, o l'organizzazione e/o pubblicizzazione di viaggi finalizzati alla fruizione di attività di prostituzione a danno di minori, ma anche il semplice procurarsi o detenere materiale pornografico prodotto mediante lo sfruttamento di minori^[8]. Con l'aggiunta di questa norma alle altre già presenti nel codice penale, ed a quelle sulla violenza sessuale^[9], di fatto qualsiasi attività eventualmente messa in atto dal soggetto sofferente di un disturbo pedofilo viene sanzionata penalmente. Aggiungendo, poi, a ciò che comunemente non viene affatto presa in considerazione, anche nei casi di atti pedofilici privi di connotazioni violente, l'ipotesi di una riduzione della capacità d'intendere e di volere, ecco che, in modo abbastanza sotterraneo e subdolo, si è venuto a ricreare, almeno in Italia, lo stereotipo pedofilo = criminale, e la pena viene messa al primo posto rispetto ad altri interventi di tipo socio-sanitario. Ma se questi soggetti sono dei malati^[10], punirli per qualsiasi manifestazione della loro condizione significa, di fatto e paradossalmente, presupporre che avrebbero potuto agire altrimenti, avrebbero potuto, per “scelta”, non essere pedofili. Le reazioni dell'opinione pubblica e della stampa, nonché il quasi ossessivo ed indiscriminato appello all'intervento penale, che spesso si vuole il più severo possibile, di fronte a fenomeni che vengono genericamente e impropriamente definiti di pedofilia,

testimoniano in realtà la grande difficoltà che noi proviamo ancora nel trattare e comprendere la complessa materia. Inoltre, evidenziano la grande difficoltà che noi abbiamo nell'affrontare le dimensioni della nostra sessualità, e, in più, testimoniano quanto siamo in difficoltà nel saper “dire di no” senza mettere in atto comportamenti aggressivi, ed a volte forse altrettanto perversi di quelli che vorremmo sanzionare.

Forse, tra il maltrattamento che s'infligge al bambino rifiutandolo, offendendolo, trascurandolo e la violenza fisica dello sfruttamento e quella sessuale della pedofilia, non c'è una differenza sostanziale, ma solo quantitativa. Il maltrattamento è, cioè, maggiore, non peggiore. È una linea sottile, quasi impercettibile, quella che separa il comportamento di un adulto distratto, indifferente, intollerante o semplicemente stanco, che infligge involontariamente al bambino ferite e dolori; e l'adulto che sfrutta il bambino, privandolo della libertà, della corporeità e della vita. È una linea sottile, che non permette a nessuno di sentirsi al di sopra di ogni sospetto. È la linea della consapevolezza. Quando si maltratta un bambino, si può purtroppo anche farlo involontariamente, o addirittura pensando di far bene, come capita ad alcuni genitori troppo rigidi, e ai pedofili.

Oggi, quasi tutte le categorie merceologiche utilizzano i mezzi di comunicazione per farsi pubblicità sfruttando i bambini come *testimonial* della bontà del prodotto o come strumenti per attirare l'attenzione e circondare la marca di un'aura positiva e simpatica. Dalle automobili ai surgelati, dai deodoranti agli

assorbenti femminili: quasi tutte le agenzie pubblicitarie hanno trovato il modo d'infilare un bambino nei loro *spot*. Persino un preservativo, in Inghilterra, è reclamizzato da un bambino. Ma, in realtà, quasi tutti i generi televisivi fanno leva sui bambini per aumentare l'indice di gradimento. Le *fiction* sono piene di bambini: bambini maltrattati, bambini in fuga, bambini investigatori, bambini in guerra. I telegiornali e gli spazi informativi fanno a gara per attirare l'attenzione su storie lacrimevoli di bambini abbandonati. Lo stesso fenomeno della pedofilia sembra essersi trasformato in una ghiotta occasione per fare *audience*.

Persino le c.d. trasmissioni benefiche lavorano con spregiudicatezza sui sentimenti che i bambini sanno suscitare, utilizzandoli per raccogliere fondi e stimolare questa "solidarietà" di cui tutti sembrano entusiasti. In realtà, dietro questa sovraesposizione dei bambini alla televisione non c'è affatto un vero interesse nei loro confronti, ma un oculato sfruttamento della loro immagine e della tenerezza che sanno suscitare per obiettivi che con l'infanzia non hanno nulla a che vedere. Non c'è, quindi, da meravigliarsi se i pedofili asseriscono di comprendere ed amare i bambini; e la psichiatria si sforza d'inserire la pedofilia nell'ambito delle parafilie. Le parafilie sono fantasie, impulsi o comportamenti ricorrenti ed intensamente eccitanti. Questa definizione esclude tutte quelle situazioni cui si ricorre, occasionalmente, con un partner adulto e consenziente, ai fini di creare varianti all'interno di un rapporto sessuale. Le parafilie possono, nelle manifestazioni più gravi,

costituire l'unica forma di attività sessuale. Questi disturbi si manifestano solitamente fin dall'età adolescenziale ed il loro decorso tende ad essere cronico. Questi disturbi, in estrema sintesi, possono riguardare: oggetti inanimati o umiliazione o sofferenza di se stessi o del partner, e quindi presentarsi come: esibizionismo (esposizione dei genitali), feticismo (uso di oggetti inanimati), frotterismo (toccarsi o strofinarsi contro una persona non consenziente), masochismo (ricevere umiliazioni o sofferenze), sadismo (infliggere umiliazioni o sofferenze), voyeurismo (osservare attività sessuali altrui), pedofilia (focalizzazione dell'interesse sessuale su bambini prepuberi).

1.2. Condotte pedofiliche

In un'analisi della pedofilia è opportuno considerare ciò che avviene nella mente, nell'ambito mentale e fantastico. Nella mente di ognuno di noi si verificano molti comportamenti, molti eventi, anche cruenti, che rimangono chiusi da una barriera insuperabile, la quale impedisce loro di farsi cronaca. Ogni essere umano ha fantasie omicide, proibite, e fantastica perversioni, tanto che si può dire che, in un certo senso, ogni individuo è, nei suoi sogni, un perverso. Nelle fantasticherie ad occhi aperti, così come nei sogni notturni, le azioni vengono davvero compiute, ma si mantengono chiuse in quel mondo privato ed irraggiungibile che è il nostro intimo. In questo mondo fantastico esistono comportamenti che potremmo chiamare prepedofilici. D'altra parte, il rapporto stesso con i

bambini è caratterizzato da una forte fisicità. I bambini sono teneri, piacevoli da toccare e baciare. Ogni madre, e molti padri, sanno bene quanto sia piacevole abbracciare, accarezzare un bambino. Molti adulti, molti nonni, si “innamorano” a tal punto da regredire, da rimbambire^[11]. La tenerezza che il bambino provoca è una modalità dell'amore, di un amore estremamente intenso e fisico. Il bambino richiama il contatto, lo scambio, l'espressione corporea. Lo stimolo affettivo che il bambino risveglia è mescolato con il risveglio dei sensi, l'unione dei corpi, e può portare a fantasie in cui il bambino diventa qualcosa di più di un oggetto di tenerezza, per sconfinare in una dimensione erotica. In alcune tribù primitive avviene che la madre lecchi il corpo del suo bambino, e basta vedere qualche pubblicità di pannolini per rendersi conto che esiste, sia pure a livello inconscio, una grande curiosità e sensibilità nei confronti dei genitali e del culetto dei bambini. I bambini, che sono meno condizionati dai freni inibitori della cultura, possono essere in qualche modo “provocanti”. Non hanno remore a baciare gli adulti sulla bocca, sono curiosi del loro corpo, vogliono toccare ed esplorare e sono straordinariamente affettuosi e spontanei. Quando il genitore, l'adulto, mette un freno a queste espressioni di affetto, lo fa per una convenzione culturale, e non per una esigenza naturale.

È dunque facile per i pedofili idealizzare le relazioni tra adulti e bambini, fino ad arrivare a dire che questo tipo di unione sessuale è espressione di un amore genuino. In realtà, la condotta del pedofilo non favorisce gli interessi del fanciullo. È

vero, come detto, che i bambini sono molto curiosi, specialmente in materia di sesso, ma è altrettanto vero che la consumazione di una piena unione sessuale deve avvenire gradualmente. I bambini, nelle loro relazioni, attraversano varie fasi. Quindi, saltare completamente alcuni stadi evolutivi dello sviluppo, precipitando in una relazione sessuale pienamente adulta, in alcuni casi prima della pubertà, può causare danni irreparabili alla psiche del bambino. La perdita dell'innocenza in tenera età può provocare disturbi fisici e danni psicologici permanenti.

La pedofilia non è un problema nuovo: intere generazioni di bambini hanno subito, in segreto, sopraffazioni di questo tipo, ed hanno vissuto nel segreto e nella vergogna. Alla luce delle diverse epoche storiche e dei vari dettami, di natura sociale, etica e legislativa, che ogni cultura impone, risulta difficile dire se le relazioni pedofile siano state più frequenti nei secoli scorsi rispetto ad oggi^[12]. Freud, quando udì i suoi pazienti descrivere eventi sessuali con minori, si fece l'idea che tale fenomeno dovesse essere molto diffuso, anche se non se ne parlava. Più tardi, sottoposto a pressioni affinché ritrattasse le sue posizioni, ricondusse le descrizioni dei suoi pazienti a fantasie e desideri. Oggi c'è chi contesta la teoria della seduzione e perfino il complesso edipico.

I pedofili intuiscono, sin dai primi anni dell'adolescenza, la loro diversità, e possono combattere per diverso tempo questa tendenza, avvertita come illecita. Poi, l'impulso, attenuando l'inibizione, attiva l'interesse del pedofilo su soggetti le cui

caratteristiche esteriori della sessualità non sono ancora comparse, e la presenza di questi soggetti non desta in lui l'angoscia che altre persone possono invece determinare. Infatti, l'incontro con la donna viene vissuto con ansia e competitività, e nel pedofilo è facile individuare sintomi di debolezza, impotenza o immaturità. La pedofilia non è lo stupro, il rapporto sessuale ottenuto con la forza. Frequentemente, non è circoscritto ad un singolo ed unico episodio; è una vera e propria relazione, una relazione sessuale, una relazione d'amore. Il pedofilo ama se stesso, ma attraverso un bambino, quel bambino che non è riuscito ad essere, non avendo fatto pienamente esperienza di se stesso bambino. Al di là del disgusto che tutti sentiamo per l'abuso, il raziocinio c'impone di non dimenticare che il pedofilo è pur sempre una persona bisognosa d'aiuto. La pedofilia, come male sociale, per essere estirpata richiede un impegno da più fronti: è un male "multidisciplinare". Abbiamo parlato di amore e lo è; ma non è amore consensuale. Non è un rapporto basato sul libero e reciproco consenso, soprattutto in considerazione del fatto che il bambino prepubere non può arrivare ad una scelta autonoma, essendo dipendente psicologicamente.

I lavori ad impostazione sociologica hanno posto in risalto come le variazioni culturali possano avere un significato importante nella conoscenza della pedofilia. Essendo la sua definizione ed i suoi limiti di tipo culturale variabili rispetto ai contesti, si potrebbero cercare elementi interpretativi dell'agito pedofilo. Renard^[13] afferma che il soggetto pedofilo s'identifica con l'oggetto ed ha verso di lui «la condotta che aveva sua madre o

per lo meno quella che egli avrebbe voluto che ella avesse adottato». Lo scopo sarebbe quello di dare un godimento erotico al bambino; il bisogno di proteggerlo e di testimoniargli affetto e tenerezza. Nass^[14], nel 1954, descrive la personalità pedofila come immatura e scarsamente evoluta dal punto di vista psicosessuale e con un'affettività non ancora legata ad aspetti erotici. Plaut^[15], nel 1960, ritiene che alla base della pedofilia ci sia in genere una sessualità rudimentale, un'immaturità psicosessuale, con incertezza dell'oggetto d'amore e incapacità di far nascere una relazione adeguata con l'oggetto. Gabbard^[16], in epoca più recente (1994), evidenzia come nel pedofilo, a causa della propria fragile e scarna autostima, l'attività sessuale con bambini inconsciamente idealizzati, arriva a determinare una condizione di forte sicurezza, in quanto nel legame viene vissuta la fusione con un oggetto ideale.

Come testé visto, gli autori non trovano uniformità di vedute. Per alcuni, la pedofilia non può essere considerata un'autentica perversione sessuale. Secondo questi, non esiste una personalità pedofila, e non è possibile evidenziare una causa comune del comportamento pedofilo. Secondo Von Fritzläer^[17] (1969), la pedofilia può essere considerata perversione solo se esistono i seguenti requisiti:

1. tutte le volte che rappresenta l'unica forma di sessualità dell'individuo;
2. quando è complicata da altre perversioni, per esempio sadismo;
3. tutte le volte che si concreta in azioni nocive per il fanciullo.

I dati empirici mostrano che l'accostamento al bambino può avvenire attraverso la fiducia da parte della madre, fino a sposarla, se necessario, oppure attraverso l'adozione di bambini, in prevalenza provenienti dai Paesi meno avanzati. Questi dati dimostrano, a parere di chi scrive, o che Von Fritzlaer è in errore, oppure che occorre una ridefinizione della questione, che tenga conto non di un presunto carattere universale del pedofilo, ma di una sua precisa, unica, “cartella clinica”.

1.3. Il comportamento pedofilo

L'attività sessuale consiste nello spogliare il bambino, nel guardarlo, mostrarsi, masturbarsi o masturbarlo, usando vari gradi di violenza. Alcune ricerche indicano come i pedofili adottino specifiche strategie per selezionare le vittime ed instaurare una relazione con loro. Nella selezione delle vittime sembra importante l'aspetto fisico (il bambino deve essere piccolo e grazioso), l'abbigliamento; ma, soprattutto, i pedofili sembrano rivolgersi a bambini/e insicuri e con una bassa autostima. Per instaurare una relazione con loro, spesso si avvicinano ai bambini e alle loro famiglie, attraverso l'insegnamento dello sport, della musica, eccetera. Alcuni pedofili ritengono di avere una “relazione speciale” con la vittima, fatta di attrazione reciproca e di amore verso il bambino. Questa dimensione cognitiva è tale da neutralizzare le norme; è una forma di diniego morale, che si basa sulla convinzione, più o meno strutturata e condivisa con altri pedofili, che il contatto

sessuale ai bambini faccia bene, che lo desiderino e che gli effetti dannosi dipendano dagli adulti e dalle norme stesse che danno un significato negativo a questo tipo di rapporto. Con questa logica, non è facile intervenire per rendere consapevoli questi soggetti della dannosità delle loro azioni verso il minore, che si affida agli adulti chiedendo attenzione e considerazione. La pedofilia è stata intesa come forma di malattia mentale, un disturbo d'origine ormonale, un'anomalia istintuale, un'espressione di predisposizione o di condizione generativa. I tanti commenti e i pochi risultati certi non mancano. Ciò che sappiamo con certezza è che l'autore ha almeno 16 anni e ne ha almeno cinque in più del o dei bambini sue vittime. Sappiamo anche che una cosa è usare la parola "pedofilo" per indicare gli aggressori sessuali contro i minorenni; altra è utilizzarla per affrontare un discorso che si collochi sul versante del comprendere psicodinamico e fenomenologico. Eppure, in questo grande ed indeterminato contenitore, continuano ad essere incluse varie condotte e manifestazioni della pedofilia, che può esprimersi come forma di attrazione sublimata verso i bambini, in specie da parte di educatori ed insegnanti; o come attività propriamente sessuale, avente per oggetto soggetti prepuberi^[18]; o come semplice esibizionismo e/o voyeurismo; o ancora, come sintomo di disturbi psicologici o psicopatologici variamente connotati; come manifestazione di atteggiamenti legittimati da determinati valori sotto-culturali o propri di contesti socio-ambientali specifici^[19]; oppure come espressione di aspetti di una determinata cultura in un particolare momento

storico^[20].

Esiste poi una congerie di teorie, che vedono nella pedofilia una costruzione sociale, un'espressione di apprendimento sessuale, una distorsione cognitiva, il frutto di un'anomalia biologica e così via. Di fronte a tale confusione, tanto varrebbe eliminare il termine pedofilia dal vocabolario tecnico, giuridico, sociale e culturale. È possibile, però, andare oltre il dilemma classificatorio, spostando il discorso sul piano del comprendere; prendendo atto che l'interesse fondamentale dell'operatore delle scienze umane non è quello di definire cos'è la pedofilia, ma di tracciare un identikit di coloro che abusano sessualmente dei bambini. Nella visione psicoanalitica classica, le perversioni (ora dette parafilie)^[21] sono considerate fissazioni a forme di sessualità infantile che persistono nella vita adulta. Il fattore decisivo che impedisce il raggiungimento dell'orgasmo attraverso il rapporto convenzionale^[22] sarebbe l' "angoscia della castrazione". Nel pedofilo, oltre all'evidente incapacità di reggere un rapporto amoroso adulto, esisterebbe una componente narcisistica, che si manifesterebbe nella sua tendenza a cercare e trovare nel bambino se stesso nel periodo della propria infanzia, adottando lo stesso trattamento subito od il suo opposto. La pedofilia "benigna" rappresenterebbe una formazione reattiva contro impulsi ostili ed omicidi nei confronti dei bambini. La psicogenesi e la psicodinamica della pedofilia è stata, dagli psicologi del sé, corredata da un rapporto molto problematico con una madre preedipica o troppo presente o troppo assente; in entrambi i casi, odiata e temuta e che, al

contempo, si ha paura di perdere. Il tutto è stato tradotto in termini di malfunzionamento delle relazioni oggettuali precoci madre-figlio, con conseguenti problemi nell'identificazione e nella formazione di rappresentazioni del sé (l'Io in relazione con gli oggetti interni ed esterni) o dell'oggetto da parte dell'Io (infrastruttura psichica, di cui sono proprie funzioni interdittive e accessorie nei confronti dell'Io). In un numero imprecisato di casi (dal 30 all'80%), il pedofilo è stato, a sua volta, oggetto di una o più aggressioni sessuali nell'infanzia o nell'adolescenza. La valutazione del significato di questo dato è diversamente apprezzata: l'età del bambino gioca un ruolo importante. La violenza subita nell'infanzia impedisce alla vittima l'accesso alla sua sessualità infantile, che appare svuotata di contenuti affettivi. In alcune, rare, ricerche, sono state sottolineate l'immaturità e la bisessualità che caratterizzano i pedofili; tratti, questi, non significativi, e perché non tutti i pedofili li presentano, e perché essi possono essere presenti anche in soggetti che mai hanno praticato la pedofilia. Molti pedofili hanno una loro sessualità adulta eterosessuale, che maschera la loro perversione, per cui è come se viaggiassero su due binari distinti e paralleli. In più, anche se la visualizzazione sociale della donna aggressore sessuale è minore rispetto a quella dell'uomo, è pacifico che la pedofilia occupa un posto tra le perversioni femminili: essa può venire contrabbandata come "lezione di età virile" o come provocazione o come stimolazione apparentemente inoffensiva. Oppure può manifestarsi attraverso comportamenti più intrusivi quali: fare il bagno ad un bambino

quando ha un'età che gli consentirebbe già di farlo da solo; indugiare sulla sua igiene intima; commentare il suo iniziale sviluppo e compiacersi di questo attraverso gesti carichi di sessualità; sviluppare atteggiamenti seduttivi verso il figlio, con il quale si sostituisce il partner perduto, assente o divenuto indifferente, se non ostile. Né si sottovalutino certe “attenzioni” proprie delle baby-sitter, quali carezze e stimolazioni mammo-genitali; atti di sesso orale; penetrazioni o indugi più o meno compiaciuti e prolungati intorno e negli orifizi vaginali e/o anali e così via.

Il pedofilo, attraverso il suo comportamento, può anche cercare forme di soddisfacimento sessuale meno ansiogene rispetto alla relazione adulta. Il pedofilo è colui che ha il potere di ricostruire una riedizione della situazione incestuosa in cui egli, il violentatore, è allo stesso tempo il violentatore-feticcio, e il bambino il suo doppio. Cerca di sfuggire, attraverso i suoi atti, alla depressione narcisistica e all'esperienza del vuoto, nutrendosi di bambini-feticci, essenziali per la sua sopravvivenza. Nel passaggio all'atto, il pedofilo cerca la rassicurazione di essere forte e potente: di esistere. Affermare la sua esistenza, per lui/lei, significa separarsi dalla madre e, al contempo, correre il rischio di non esistere. Che si tratti di pedofili “dolci” o “violenti”, entrambi sono distruttivi, e la loro pulsione distruttiva è contemporaneamente indirizzata contro il bambino, se stessi, il padre e la madre.

[7] Legge 3 agosto 1998 n. 269

[8] La pena è fino a tre anni di reclusione

[9] Legge 15 febbraio 1996 n. 66

[10] Così vengono definiti i pedofili da Vittorino Andreoli in: *Dalla parte di bambini. Per difendere i nostri figli dalla violenza*, a pag. 151, nonché nell'articolo di Anna Riva: *Pedofilia: malattia o caratterialità?* Sta in: *Rivista di sessuologia*, vol. 22-n. 1, gennaio/marzo 1998: *Pedofilia e contributi di sessuologia clinica*, edizioni C.I.S. (*Centro Italiano di Sessuologia*); rivista riservata ai soli soci

[11] Verbo che, non a caso, significa etimologicamente “tornare bambini”

[12] La composizione del capitolo III di questo lavoro è l'esempio pratico di quanto sia difficile tracciare le direttive storiche di questo fenomeno

[13] Nell'articolo *Pedophilie*. Sta in: *Encyclopedie Medico-Chirurgicale de Psychiatrie*, vol.I, 3705 G 10

[14] Citato nel saggio di Paolo Capri: *La pedofilia: difficoltà e complessità d'interpretazione*, pag. 23. Sta in: *La problematica delle condotte pedofile*, a cura di Bruno Callieri e Luigi Frighi

[15] Paolo Capri, op. cit., *ibidem*

[16] In: *Psichiatria psicodinamica*, pag. 50

[17] In: *Summa Sexualis*, pag. 47

[18] In questo caso, si è di fronte a casi di vera e propria pederastia, che va dalla violenza sessuale fino all'omicidio

[19] Ad esempio: isolamento, deprivazione ambientale, condizioni di promiscuità ed altro

[20] Sull'argomento, vedasi il · 3.1., capitolo III, e sottoparagrafi 4.2.1., 4.2.2. e 4.2.3., capitolo IV, del presente lavoro

[21] Cfr. · 1.1. di questo stesso capitolo

[22] Il primato genitale della relazione eterosessuale

Capitolo secondo

**STRATEGIE TERAPEUTICHE IMPIEGATE
CON PAZIENTI PEDOFILI**

2.1. La personalità di chi abusa sessualmente del minore alla luce del test di Rorschach

In un recente studio effettuato nel 1998 attraverso il test di Rorschach, Bridges, Wilson e Gacono^[23] hanno evidenziato alcune caratteristiche comuni a tutti i soggetti esaminati. I tratti emersi sono stati: insufficiente attività difensiva; inadeguatezza del sé; vulnerabilità e debolezza dell'Io; ridotte relazioni interpersonali; difficoltà di modulazione dell'affetto. Si è, tuttavia, arrivati alla conclusione che non è possibile fornire un quadro interpretativo univoco sulla pedofilia; appare più corretto approfondire la conoscenza dei singoli casi. Tuttavia, è possibile estrapolare da questi studi una seppur minima sintesi di caratteri comuni, che possono così essere “catalogati”:

1. relazioni oggettuali primarie patologiche, espresse attraverso l'indifferenziazione e l'idealizzazione dell'oggetto indifferenziato, con identificazione deficitaria e mancato riconoscimento delle proprie componenti sessuali. Il processo di identificazione, connesso alla ricerca di identità, che va dalla

dipendenza verso l'autonomia affettiva, in questi soggetti appare non sufficientemente adeguato ed armonico rispetto alla realtà.

2. Immaturità affettiva, caratterizzata da scarsa efficienza e rapida esauribilità dei freni inibitori di fronte all'imminenza e all'urgenza degli impulsi sessuali, con un'affettività più egocentrica che adattiva, funzioni coartate e nello stesso tempo labili, nonché bassa tolleranza alle frustrazioni ed ipersensibilità alle critiche.

3. Relazioni interpersonali inadeguate; deficitaria identificazione e, quindi, mancanza di un modello chiaro di riferimento caratterizzato; rapporto con l'altro sviluppato in modo irregolare e superficiale. Ruoli conflittuali e mutevoli sono poi assunti nelle relazioni sociali. Tali rapporti non sembrano capaci di svilupparsi su basi adattive, costruttive e mature. Comportamenti ed emozioni nei confronti dell'altro sembrano espressi in termini oppositivi, o manipolativi, o di dipendenza o di evitamento.

Il test di Rorschach è il più utilizzato dagli analisti e porta spesso ad interessanti conclusioni, ma, com'è semplice evidenziare dai punti elencati in questo lavoro, anche le scienze psichiatriche e psicologiche tendono a giudicare più che ad osservare scientemente. Sembra evidente negli operatori, anche a chi è digiuno di test qualificatori di personalità, il particolare influsso etico-morale codificante i comportamenti sessuali in senso generale e le parafilie in un senso collegato all'idea cardine dello stesso concetto generale.

In più, la pedofilia sembra essere più un sintomo di un disturbo,

che una malattia in sé. Questo distingue il sintomo comune da un altro meno comune: quando l'agire viene vissuto in modo conflittuale dal soggetto; quando è egli stesso a non sentirsi sano mentalmente. In questo caso, il conflitto può portare ad una lotta interiore tra desiderio e repressione. Soltanto in questo caso possono essere presenti sintomi di sofferenza psichica, che in altri casi non conflittuali difficilmente emergono. Al momento, è difficile fornire un'interpretazione univoca della pedofilia, ed insoddisfacenti sono le ricerche sulla relazione pedofila. Unico punto degno di essere analizzato pare essere il confine tra le distanze cosce ed inconse tra mondo infantile e mondo adulto. Ci troviamo di fronte ad atteggiamenti radicalmente diversi e contrastanti rispetto al fenomeno: da una parte la fine^[24] analisi, sensibile ma unilaterale, che mira a far rientrare il fenomeno nei limiti del normale; dall'altra un'energica contrapposizione che porta alla criminalizzazione degli attori e alla richiesta pressante di renderli, in qualche modo, innocui. In altre parole, se la pedofilia la si vuol considerare una malattia, come alcuni fanno, bisogna, come asserisce il filosofo Umberto Galimberti^[25], essere consapevoli che ci si ammala anche perché biografie, vizi, virtù, amori, in una parola, la relazione con gli altri non va. Ed ancora una volta il nostro atteggiamento è chiamato ad aprirsi nella relazione con gli altri. Quello che allo psichiatra si chiede è di evidenziare le caratteristiche significative, nel mondo del sintomatico, per poter iscrivere la “mostruosità” nel mondo del patologico e lasciare intatto il nostro beneamato concetto di “normalità”. È necessario perché l'incompetenza e l'incertezza si

riflettono notevolmente sull'ordinamento giudiziario e sull'inquadramento nosografico.

2.2. La prevenzione della ricaduta nei pedofili

Senza dubbio, i reati sessuali e la pedofilia in particolare, presentano un elevato tasso di recidività. Nel 1985, Bernard rilevò che, su un campione di 50 pedofili, il 54% era già stato condannato “per pedofilia”. Più recentemente, sono stati calcolati i tassi di recidività su campioni più numerosi in varie carceri statunitensi e canadesi, composti da molestatore ed abusatori extrafamiliari di bambini^[26].

Il periodo di *follow-up*^[27] è compreso, in genere, fra i 3 e i 5 anni^[28]. L'abuso sessuale su minori, oltre a presentare un elevato rischio di ricaduta, costituisce un grave rischio sociale in quanto coinvolge una vasta parte della popolazione^[29]. La rilevanza del fenomeno non può che indurre i clinici a cercare d'individuare modalità sempre più efficienti di trattamento e di prevenzione rivolte ai perpetratori di reati sessuali. Fra queste, la *relapse prevention*^[30] è fra le più studiate ed interessanti. Essa originariamente si sviluppava per rafforzare le abilità di autogestione dei tossicodipendenti (Chaney, 1978); è stata poi riveduta per l'uso con bambini con problemi di comportamento sessuale (Grey e Pithers, 1993) e per abusatori sessuali adolescenti e adulti (lo stesso Pithers, Marques, Gibat e Marlatt, 1983). Il modello di trattamento trae fondamento da un'elaborazione teorica che considera la possibilità di

identificare e usare gli eventi precursori dell'abuso sessuale come mezzi per incrementare l'autogestione e facilitare la supervisione dell'abusatore. Questa tecnica d'intervento su colpevoli di reati sessuali soddisfa due mete distinte:

1. dal punto di vista interno, permette una migliore autogestione e un più adeguato autocontrollo da parte del soggetto;
2. dalla prospettiva esterna, incrementa la supervisione da parte degli operatori professionali e dei membri della comunità per monitorare i comportamenti dell'abusatore.

Può essere utile analizzare lo sviluppo dei presupposti teorici propri di tale procedura terapeutica, in quanto essa è fortemente legata ad essi nella sua realizzazione clinica, soprattutto per quanto riguarda la sua applicazione ai colpevoli di abuso sessuale. Il modello di Marlatt^[31] (1982) fu prodotto per spiegare le ricadute in comportamenti di dipendenza da sostanze. Il processo tipico della ricaduta inizia con l'esperienza di stress, spesso derivante da uno squilibrio essenziale^[32]. Ciò può portare a un desiderio di indulgenza, accompagnato dalla sensazione di avere diritto a qualcosa di piacevole. Questi fattori di fondo, a loro volta, conducono a situazioni di alto rischio, definite come minacce al controllo personale sul comportamento di dipendenza da sostanze, e comprendono situazioni come il trovarsi in un bar o stati come il sentirsi ansiosi, adirati o depressi. A ciò si aggiungono delle distorsioni cognitive e delle decisioni disadattive che preparano ad un *lapse*^[33] e quindi ad un *relapse*^[34]. La distinzione concettuale tra *lapse* e *relapse* consiste nel fatto che il primo è un occasionale, limitato, isolato

episodio in cui il soggetto cede al comportamento di dipendenza da sostanze, a differenza del secondo, il cui cedimento è importante e reiterato più volte in tempi ravvicinati. In tali situazioni di rischio, particolarmente importanti sono le abilità che permettono al soggetto di far fronte alle condizioni che pongono a rischio l'astinenza. Una capacità di *coping*^[35] adeguata porta a un aumento della *self-efficacy*^[36] intesa come autopercezione della propria capacità di far fronte alla situazione in modo efficace, e a un conseguente rafforzamento della percezione di controllo e, quindi, ad una diminuita probabilità di ricaduta. L'esatto contrario avviene nel caso in cui non si riesca a rispondere in modo adattivo ad una situazione di alto rischio. In tale eventualità, il pericolo sia di *lapse* sia di *relapse* risulta incrementato. Il passaggio dalle situazioni ad alto rischio al *lapse*, ed eventualmente al *relapse*, viene ipotizzato come mediato da alcuni meccanismi specifici. Il primo meccanismo è il cosiddetto P.I.G.^[37], che è caratterizzato dal focalizzarsi sulle caratteristiche piacevoli immediate del comportamento d'indulgenza all'uso di sostanze, trascurandone le conseguenze negative a lungo termine. Tale processo, unitamente ad inadeguate capacità di *problem-solving*^[38] e al rinforzo indotto dall'effetto bifasico^[39] delle sostanze, incrementa le possibilità del verificarsi di un *lapse*. Occorre fare una precisa distinzione tra la perdita iniziale di controllo (*lapse*) e il ritorno a precedenti livelli problematici di comportamento di abuso (*relapse*). Il passaggio dall'uno all'altro viene mediato da un immediato processo, il cosiddetto A.V.E.^[40]. La forza di quest'ultimo, che è

strettamente connessa all'eventuale verificarsi del *relapse*, dipende dalla misura in cui il soggetto è in grado di giustificare il *lapse* in modo egosintonico. Accanto a questo fattore centrale possono intervenire come elementi aggiuntivi di forza dell'A.V.E., seppure di minore rilevanza, la presenza di altre persone significative, il costo personale nel mantenimento dell'astinenza in occasioni precedenti e la durata del periodo di astinenza. Particolarmente rilevanti, a questo proposito, sono i processi attribuzionali. Se il comportamento può essere attribuito a fattori esterni, instabili e specifici^[41], l'A.V.E. tenderà ad essere minimo, e il processo attributivo va in direzione di fattori interni e disposizionali^[42]. Ne segue un'emozione negativa, e un senso di perdita di controllo, innescando aspettative negative future di *coping* e una ricaduta nella *self-efficacy*, facilitando il prodursi di un vero e proprio *relapse*. I successivi momenti d'abuso costituiscono un ulteriore fattore di consolidamento del *relapse* e di mantenimento del circolo dell'A.V.E. Secondo il modello di Marlatt, fondamentale per il protrarsi adeguato dell'astinenza è il modo in cui il soggetto interpreta gli eventuali ed occasionali *lapse*.

Non è possibile applicare senza alcuna modificazione il modello di Marlatt alla ricaduta degli autori di reati sessuali, in quanto la presenza di una vittima comporta la ridefinizione di *lapse* e di *relapse*. Nel caso di dipendenza da sostanze, i *lapse* vengono considerati delle esperienze inevitabili che possiedono, se bene utilizzate, delle potenzialità utili. Tale situazione non è generalizzabile ai casi di abuso sessuale, in quanto un *lapse*,

inteso come occasionale ritorno al comportamento abusante, significa nuovamente offendere una vittima e commettere reato. Pithers^[43], nel 1990, ha definito il *lapse* per l'abusatore sessuale come «il verificarsi di un comportamento a rischio^[44] considerato come il primo segno prevedibile di perdita di controllo»; il *relapse* è invece «l'attuazione di un reato sessuale». Nella versione più recente del suo modello, Pithers e i suoi collaboratori riprendono un altro concetto tipico della prevenzione della ricaduta, quello delle «decisioni apparentemente irrilevanti», in cui il senso del controllo sul comportamento proibito è minacciato, come nel caso di stati emozionali negativi, conflitti interpersonali, situazioni stressanti esterne, sentirsi arrabbiati o rifiutati da qualcuno. La decisione apparentemente irrilevante avviene, in genere, quando il soggetto è riuscito ad astenersi dal comportamento di abuso per un certo tempo, con conseguente senso d'incremento della *self-efficacy*. Se intervengono situazioni di stress o di squilibrio esistenziale, la sensazione di privazione può aumentare e, quindi, anche il desiderio di abbandonarsi al comportamento proibito. A questo punto interviene la decisione apparentemente irrilevante: essa riguarda il compiere azioni o inserirsi in circostanze che non sembrano legate al comportamento di abuso; ma, in ultima analisi, pongono il soggetto in situazioni ad alto rischio^[45]. L'effetto dissonante fra la propria immagine restaurata, che sa astenersi, e il ripresentarsi della fantasia, fa ritenere al soggetto che non c'è nulla da fare e che, malgrado il trattamento, rimane un abusatore.

Gli abusatori seguono una precisa sequenza mentale prima di arrivare all'atto: emozione, fantasia, pianificazione, distorsione cognitiva, disinibizione. Indi, commettono il reato.

Dopo averlo commesso, valutano l'atto e “prendono” decisioni per il futuro.

Le varie fasi del comportamento devono essere monitorate dalle persone che hanno un contatto frequente con l'abusatore^[46].

Pithers e collaboratori definiscono tre categorie di fattori di rischio all'interno del modello di prevenzione della ricaduta:

1. Fattori di rischio predisponenti, che si verificano molto all'inizio o comunque molto presto all'interno della sequenza dei precursori dell'abuso: vittimizzazione sessuale (abusatore-abusato), abuso fisico, caos familiare, assenza di abilità e di empatia, abilità sociali insufficienti, bassa autostima.
2. Fattori di rischio precipitanti, che in genere si presentano poco dopo il comportamento abusivo e tendono a far sì che il tipo di abuso comporti una sessualità coercitiva^[47].
3. Fattori di rischio perpetuati, che si sviluppano dopo l'inizio dell'abuso e aumentano la probabilità che continuino i comportamenti sessualmente abusivi^[48].

Ciascuna categoria viene affrontata con specifiche modalità terapeutiche. I fattori di rischio predisponenti possono essere trattati da terapie di sostegno relativamente tradizionali, individuali e/o di gruppo, che si occupano dei precedenti nella storia individuale del soggetto. Sui fattori di rischio precipitanti vengono mirati degli interventi specifici per gli abusatori sessuali^[49]. I fattori di rischio perpetuanti sono gestiti mediante

la creazione di una struttura ambientale e la ristrutturazione delle abitudini di vita, la supervisione di squadra a scopi preventivi, il modellamento delle abilità di prevenzione, e la conoscenza degli effetti del trauma e del processo della ricaduta. Vi sono importanti implicazioni cliniche che derivano da tali osservazioni. In primo luogo, è necessario insegnare agli abusatori a considerare l'esistenza di forti risposte emozionali positive durante le situazioni ad alto rischio come un serio segnale di avvertimento. Ciò comporta che egli non accetti la sua percezione in termini piacevoli e si concentri sulle lontane conseguenze negative per sé e per la vittima. In secondo luogo, è possibile che, senza un trattamento, gli abusatori non considerino un *lapse* come evento negativo. Occorre convincerli della gravità del *lapse* e, così, diminuire la probabilità del passaggio all'atto. In terzo luogo, la partecipazione, precedente all'inizio di un vero e proprio trattamento di prevenzione della ricaduta, a gruppi mirati ad incrementare la consapevolezza degli effetti dell'abuso sulla vittima.

Monitorare continuamente i segnali del processo di ricaduta è impegnativo e comporta un sacrificio non gestibile dal paziente se non in presenza di un'elevata motivazione, che può essere consolidata dallo stabilirsi di una maggior empatia nei confronti della vittima. Conducendo un intervento di prevenzione della ricaduta, occorre portare il paziente ad assumere un approccio realistico ed attivo rispetto al processo terapeutico, soprattutto impostando un atteggiamento orientato alla risoluzione del problema. Il soggetto va preparato al fatto che, per quanto il

trattamento possa ridurre la sua attrazione verso i comportamenti sessuali abusivi, ciò non significa che non possano in futuro presentarsi occasionalmente delle fantasie abusive, senza però che ciò comporti necessariamente il verificarsi di una ricaduta. La parte fondamentale dell'intervento consiste appunto nell'insegnare a queste persone cosa fare quando si sentono nuovamente attratte verso la realizzazione del comportamento abusivo.

Non è ancora possibile, in ambito italiano, dato il numero molto ristretto di psicoterapeuti che agiscono sul campo e dei soggetti seguiti, condurre studi relativi all'efficacia di interventi di prevenzione della ricaduta. Possiamo solo passare in rassegna alcuni degli studi più significativi che sono stati condotti in ambito anglosassone. Nel 1990, Borduin, Heuggler, Blaske ottennero, in 37 mesi, il 12,5% di ricaduta, in confronto al 75% di ricadute dopo terapia individuale tradizionale. Nel 1992, Comming e Pithers, in 8,5 anni, su 473 soggetti trovarono un tasso di recidiva del 6% dopo trattamento e supervisione della libertà su parola. Dei 195 pedofili, 13 (7%) ebbero ricaduta; dei 190 incestuosi, 6 (3%) furono recidivi. Dei 53 violentatori, 10 (19%) ricaddero; dei 34 abusatori, uno soltanto incorse nello stesso reato. Il tasso di recidiva per abusatori non trattati è del 38%. Nel 1994, Marques, Day, Nelson e West, in 34,2 mesi riscontrarono in molestatori trattati di bambini un tasso di recidiva del 7,9% in confronto al 12,8% dei non trattati. Nel 1996, infine, Gordon, in uno studio su 257 soggetti trattati e poi rilasciati ha rilevato un tasso di caduta del 4,7%.

La ricerca, attualmente, non ha ancora stabilito con sufficiente solidità quanto le strategie ed i concetti della *relapse prevention* siano fattori efficacemente contribuenti al miglioramento della terapia dei colpevoli dei reati sessuali. Credo, però, che meritino di essere presi seriamente in considerazione, soprattutto in Italia, dove vi sono limitati precedenti a proposito della cura di questi soggetti. Positivo potrebbe essere anche un cambiamento della legislazione italiana, che permetta il trattamento psicoterapeutico obbligatorio come alternativa alla prigione o, comunque, ampli il numero di programmi di trattamento indirizzati agli autori di tali reati rinchiusi in istituti di pena. Al momento in cui si scrive, solo un'associazione, l'A.I.E.D. (*Associazione Italiana di Educazione Demografica*), si occupa di questi problemi e può aiutare solo i pedofili che ne facciano espressa richiesta. Alcuni di loro sono in terapia dal 1999. La responsabile del programma di trattamento, la psicologa e terapeuta Alessandra Berti, ha dichiarato^[50]: «A livello nazionale aumentano, rispetto agli anni passati, i pedofili che manifestano la volontà di curarsi. La terapia», spiega l'esperta, «è a doppio binario: farmacologia e psicoterapeutica. Si somministrano farmaci che inibiscono in parte la sessualità, permettendo il controllo dell'impulso».

Abbiamo implicitamente chiarito che il pedofilo non è un mostro. È un individuo con un disturbo, che, come sappiamo dai primi capitoli di questo lavoro, non gli impedisce di tenere, nelle restanti sue manifestazioni, un comportamento del tutto normale. È un individuo, poi, che non è nato pedofilo; lo è

diventato. E non certo per squilibri ormonali, come si vorrebbe far credere proponendo come cura la castrazione. La castrazione - fisica o chimica che sia - non serve a niente, per diverse ragioni. Statisticamente, si constata che la penetrazione non solo non è una costante della violenza sessuale sui bambini; non è neppure una delle situazioni più ricorrenti. Così come gli eunuchi riuscivano benissimo a prendersi piacere con le “loro” signore, che gli ingenui regnanti affidavano loro, senza violarne l'intimità, così il pedofilo castrato chimicamente potrebbe benissimo continuare ad insidiare i bambini; anzi, potrebbe farlo anche meglio, approfittando della sua supposta incapacità di nuocere. Una soluzione all'apparenza rigorosissima si potrebbe trasformare in un rimedio peggiore del male. La pedofilia non ha, infatti, una dimensione brutalmente genitale. Essa è un amore totale; non un mero desiderio di possesso, bensì una brama di possesso nei confronti del bambino come persona nella sua globalità. Infine, la pedofilia non è una patologia del corpo, ma della psiche, quindi non potrà mai essere risolta attraverso un intervento mirato esclusivamente sul corpo. La proposta di curare i pedofili con i farmaci fu lanciata, in Italia, nel maggio 2001, dall'allora Ministro della Sanità dott. Umberto Veronesi. In particolare, l'oncologo pensava ad un'iniezione a base di una sostanza antiandrogena, da somministrare una volta al mese: «Non escludo che i pedofili recidivi, incorreggibili, se sono consenzienti possano essere trattati con questi farmaci. Ma» - aggiunse - «è solo un'ipotesi di lavoro». La proposta provocò l'indignazione dell'opinione pubblica e degli addetti ai lavori. In

Italia, a tutt'oggi, la castrazione chimica non viene utilizzata, anche se tutti i farmaci sono disponibili, perché, per la Costituzione^[51], nessuno può essere obbligato ad un trattamento sanitario se non per disposizione di un giudice^[52]. In Germania, la castrazione chimica è in uso dal 1969 su soggetti sopra i 25 anni. La Danimarca l'ha adottata a partire dal 1973; la Svezia dal 1993; la Francia dal 1997, ma per gli abusatori già in carcere. È praticata anche in diversi Stati americani.

A poche decine di chilometri da Montreal c'è un penitenziario-ospedale: il dipartimento Pinel. Si occupa dei pedofili. L'obiettivo dell'istituto è quello di evitare la recidiva. In Europa, pedofili come quelli ospitati dal summenzionato istituto restano in carcere per qualche anno, poi vengono rilasciati, genericamente per buona condotta^[53]. E, non essendo stati curati adeguatamente, nella stragrande maggioranza dei casi tornano a commettere lo stesso crimine.

MODELLO DELLA *RELAPSE PREVENTION* SECONDO MARLATT (1992)

SITUAZIONE AD ALTO RISCHIO

P.I.G.

(problema dell'immediata gratificazione)

LAPSE (es: una bevuta)

A.V.E.

(effetto di violazione dell'astinenza)

RELAPSE

(vecchi moduli di comportamento)

**MODELLO DELLA *RELAPSE PREVENTION* SECONDO
PITHERS (1992)**

SITUAZIONE AD ALTO RISCHIO

LAPSE

(es.: acquistare materiale pornografico)

A.V.E

E

P.I.G.

RELAPSE

(attacco sessuale)

[23] Autori citati da Loredana B. Petrone e Stefania Rialti nell'articolo: *Le caratteristiche di chi abusa sessualmente del pedofilo*. Sta in: *Pedofilia. Gli abusi, gli abusanti, gli abusati*, a cura di Giommi R. e Perrotta M., pag. 36

[24] Da parte dei seguenti autori:

1. Andraghetti W.: *Diario di un pedofilo*;
2. Cantarella E.: *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*;
3. Mc Dougall J.: *A favore di una certa anormalità*;
4. Lazzaro C.: *Il pedofilo: combatto per un'idea*. Sta in: *Corriere della Sera*, 11 settembre 1998;
5. Luther Blissett: *Lasciate che i bambini...Pedofilia: un pretesto per la caccia alle streghe*;
6. AA. VV.: *Per una legislazione diversa sulla sessualità dei minorenni*. Sta in: *Libération*, articolo tradotto e riportato in internet nel settembre 1998;
7. AA. VV.: *Esperienze sessuali positive tra adulti e bambini: le prove di Joel Featherstone*. Era in internet nel settembre 1998;
8. "The Slurp": *Manifesto del fronte di liberazione dei pedofili*. Era reperibile on line nel biennio 1997-98

[25] Galimberti Umberto: *I passaggi dell'anima*, pag. 39

[26] 11% (Hanson e Bussière, 1995); 12,8% (Marques, Day, Nelson e West, 1994); 13% (Proulx, Pellegrin, Paradis, Mc Kibben, Aubut e Oimet, 1997); 14,6% (Gordon, 1996); 17,9% e 19,2% (vittime, rispettivamente, di sesso maschile e di sesso femminile: Marshall e Barbaree, 1988); 20,8% (Steele, 1993); 35% (Davidson, 1984); 38% (Cumming e Pithers, 1992)

[27] Azione supplementare, proseguimento

[28] Si tenga presente che le cifre riguardano solo i tassi di recidività di pedofili extrafamiliari incarcerati e liberati, dopo aver scontato la pena, senza aver potuto usufruire di alcun trattamento durante il periodo di detenzione. Per ovvii motivi, non è possibile avere valori analoghi per i pedofili che non vengono condannati

[29] Da studi statunitensi risulta che il 33% delle femmine e il 10% dei maschi intervistati ha riferito di essere stato vittima di abuso sessuale prima dei 18 anni. Raccogliendo dati da 45 Stati U.S.A. il *National Center on Child Abuse and Neglect*, nel 1993 ha rilevato che il 24% di tutti i casi sostanziali di abuso (pari a 129.697 bambini) comportava una vittimizzazione sessuale

[30] Prevenzione della ricaduta

[31] Autore citato nel saggio di Davide Dèttore: *La prevenzione della ricaduta nei pedofili*. Sta in: *Pedofilia. Gli abusi, gli abusanti, gli abusati*, a

pag. 42

[32] Le influenze negative nella vita di una persona sono più numerose di quelle positive

[33] Scivolare

[34] Ricaduta vera e propria

[35] Ripetizione

[36] Auto-efficacia

[37] Problema dell'immediata gratificazione

[38] Risoluzione del problema

[39] Costituito da una sensazione iniziale positiva, che viene seguita da conseguenze negative ritardate

[40] Effetto di violazione dell'astinenza

[41] Per es.: «Mia moglie mi ha fatto arrabbiare e allora mi sono lasciato andare»

[42] Per es.: «È colpa mia, non ho alcuna forza di volontà»

[43] Anche quest'autore è citato nel summenzionato saggio di Davide Dèttore

[44] Per esempio, una fantasia sessuale deviante

[45] Per esempio, se il soggetto stressato decide di concedersi una vacanza e stabilisce di recarsi in un club per vacanze al mare, ciò costituisce un rischio, in quanto in luoghi simili è molto probabile che egli si trovi a stretto contatto con i bambini, oltretutto poco vestiti, per cui il *lapse* (fantasia) diviene più probabile e più difficile da controllare

[46] Coniuge, insegnante, colleghi, o il responsabile della libertà sulla parola (figura molto importante, ma purtroppo assente nell'ordinamento giuridico italiano)

[47] Cattiva gestione emozionale, errori di pensiero, opportunità (situazioni ad alto rischio), basso controllo degli impulsi, assenza di soluzioni dei conflitti, fantasie sull'abuso sessuale

[48] Mancanza di supervisione da parte delle persone che si curano dell'abusatore, gratificazione derivante dall'esposizione emozionale o sessuale, mancanza d'informazioni su una sessualità positiva, negazione e spostamento della responsabilità, vergogna per il proprio sesso

[49] Per es.: terapie comportamentali per alterare l'attivazione alle fantasie sessuali, la costruzione di empatia sulle vittime

[50] Dichiarazioni tratte dall'articolo di Marianna Bartocelli “Aiutateci, siamo malati”, pubblicato su “Il Giornale” di martedì 22 agosto 2000

[51] Articolo 32, comma 2

[52] Nel 1998, il “Comitato di Bioetica” si è espresso contro la castrazione chimica coatta e/ o volontaria

[53] In Italia, da più parti si è invocata, per gli autori di tali reati, l'esclusione dai benefici della Legge Gozzini

Capitolo terzo

LA RELAZIONE PEDOFILICA

3.1. La pedofilia nella storia

In qualsiasi società complessa c'è sempre stata una molteplicità di subculture del comportamento sessuale. Ad una cultura sessuale lecita se ne affianca sempre una illecita, soggetta alla persecuzione ed alla punizione. Ed in ogni epoca hanno convissuto le due opposte tendenze miranti una all'erotismo, l'altra all'ascetismo. Volendo e dovendo circoscrivere il discorso all'infanzia, pochissimi sono i documenti attraverso i quali è possibile risalire ai costumi ed agli atteggiamenti presenti nelle varie epoche storiche, riguardanti la questione della sessualità infantile, o, meglio, della sessualità tra adulti e bambini. In alcune delle popolazioni che per prime hanno abitato la terra, era praticata una forma di pederastia che aveva significato iniziatico. Dai segni lasciati sulle pareti delle caverne si evince appunto la pratica sessuale attraverso la quale il bambino era accolto nel mondo degli adulti.

Facendo un salto di diversi millenni, per arrivare al 3000 a. C., troviamo che nei popoli del bacino mediterraneo era usanza

diffusa che la ragazza andasse in sposa all'uomo in tenera età: in Mesopotamia e tra le tribù ebraiche questo accadeva all'età di undici o dodici anni; in Egitto, spesso, la sposa non aveva più di 6 anni. Ma è da sottolineare che la necessità di procurarsi la discendenza in poco tempo, dipendente a sua volta da una minore longevità della vita umana nel passato, ha oggettivamente costretto ad anticipare le età riproduttive per entrambi i sessi.

La cultura sessuale dei cittadini greci di sesso maschile del V e del VI sec. a. C. era atipica perché teneva in considerazione una forma idealizzata di pederastia. Il legame tra uomo libero (ἄρστέος, *erastes*) e un ragazzo egualmente libero nell'età della pubertà (ἄρστέος, *eromenos*) era visto nei circoli intellettuali come la forma d'amore più alta e più pura. I rapporti con bambini impuberi erano considerati illeciti. All'inizio del VI sec. a. C., Solone, anch'egli pederasta, aveva imposto la pena di morte da applicare a qualsiasi maschio adulto sorpreso senz'autorizzazione nei locali di una scuola dove i ragazzi erano al di sotto dell'età pubere. Solone, poi, dichiarò illegale per uno schiavo avere rapporti con un ragazzo libero. In più, chi istigasse un ragazzo libero ad offrire le proprie grazie per mestiere, era passibile di essere privato dei diritti di cittadino per tutta la vita. A Sparta, il divario della vita dei piccoli e dei grandi veniva smussato attraverso riti d'iniziazione che celebravano il passaggio da un'età all'altra, in feste orgiastiche a cui partecipavano giovani e anziani. L'ἄγος (*agoghé*: itinerario formativo) spartana comprendeva lo stupro per le femmine.

A Roma i *pueri serviles* (bambini schiavi) fungevano da delizia ai padroni. Essi vivevano nella stessa casa dei bambini liberi soggetti allo stesso potere del *pater familias*, e ricevevano spesso la stessa educazione. A partire dal II sec. d. C., si avvertirono le prime avvisaglie di un'ingente rivoluzione sessuale. Stoici e neoplatonici esortarono alla moderazione. I Padri della chiesa sostennero la peccaminosità di qualsiasi forma di piacere sessuale. Il dualismo innocenza-colpevolezza, oggetto costante della tematica cristiana fin dai primi secoli, fu alla base dell'etica pedagogica medievale, divisa tra il considerare l'infanzia desessualizzata o il ritenerla incline a qualsiasi genere di vizio. Partendo da questi elementi contraddittori, si combinarono norme preventive e provvedimenti repressivi, che abituavano fin dalla nascita ad una certa estraneità dal corpo e proibivano gesti affettuosi da parte di genitori, maestri e adulti in genere verso i bambini. Prima dei secoli XIII e XIV, un atteggiamento affettuoso da parte di un insegnante appariva così insolito da essere scambiato per equivoco. All'inizio del secolo XVI, lo scoppio di un'epidemia di sifilide, che secondo alcuni storici della medicina venne importata dall'America, coincise con un nuovo periodo di severità e condanna dei rapporti sessuali consumati al di fuori delle relazioni coniugali. Nei secoli successivi, tutto cambiò nuovamente: la chiesa protestante e la chiesa cattolica allentarono la ferrea presa mantenuta sul comportamento sessuale dei fedeli, determinando una maggiore lascivia nei costumi. In Francia, il marchese De Sade pubblicò i suoi primi romanzi, e diede il suo nome alla perversione

sessuale conosciuta come sadismo. In Italia, Casanova scrisse le *Mémoires*, in cui descrisse anche rapporti intrattenuti con un gran numero di minorenni di entrambi i sessi. In un passo dell'opera, l'intraprendente veneziano descrive Cecilia, di 12 anni, e Marina, di 11, « due boccioli di rosa^[54], che per aprirsi attendevano non già il soffio di zefiro, ma dell'amore ».

Che l'aver rapporti sessuali con giovani fanciulli/e non fosse un costume limitato a un ristretto numero di persone, perlopiù “artisti”, lo dimostra il fatto che il nuovo codice di Napoleone (1810) contemplava, tra i comportamenti sessuali perturbanti, l'abuso dei minori insieme alla violenza e all'oltraggio al pudore. Il terrore vittoriano nei confronti della sifilide e della gonorrea (i corrispettivi dell'A.I.D.S.^[55] contemporanea) non costituì un deterrente abbastanza forte da scoraggiare gli uomini dal frequentare i postriboli^[56]. Al contrario, produsse una conseguenza assai infelice: la costante richiesta di prostitute vergini, che si pensava fossero incontaminate. C'era anzi una superstizione secondo la quale il rapporto sessuale praticato con una vergine risanava la sifilide. Man mano che il secolo XIX avanzava, aumentava la domanda di prostituzione infantile^[57]. La Francia si era data leggi contro la corruzione di minorenni, sufficientemente severe da scoraggiare la nascita di case di malaffare in cui si prostituissero bambini; Londra, invece, ne aveva già nel XVII secolo: l'età media era 14-15 anni. Secondo alcune stime, in altre località oltreoceano (New York e Chicago), si potevano trovare bambini e bambine sotto i 12 anni. Stead, un giornalista inglese del XIX secolo, descrisse il

fenomeno del commercio di prostitute sulla *Pall Mall Gazette*, e per impressionare l'opinione pubblica, egli stesso acquistò una ragazza dalla madre e la condusse a Parigi. L'iniziativa gli costò tre mesi di prigione, nonostante avesse immediatamente consegnato la ragazza all'Esercito della Salvezza. Ma erano proprio le bambine e le minorate mentali che colmavano i bollori dei cadetti squattrinati e dei lavoratori celibi^[58]. Sempre in questo periodo, un sodalizio di poeti inglesi, conosciuti con il nome di “uraniani”, praticavano la pederastia in nome della tradizione greca: uomini colti prendevano sotto la loro protezione ragazzi della classe lavoratrice allo scopo di amarli, aiutarli e guidarli.

3.2. La pedofilia oggi

Il recente incremento statistico delle fenomenologie criminose inerenti ai minori, sia come autori sia come soggetti passivi di reati, ha reso necessaria una risposta selettiva ed esauriente nell'azione di polizia: da questa è nato il “Progetto Arcobaleno” che, destinato all'intero territorio nazionale, mira a risolvere il problema anche sotto il profilo generale della sicurezza pubblica. Nel maggio 1976, su direttiva del Capo della Polizia, vengono istituiti gli “Uffici Minori” presso ogni Questura, individuando quindi, a livello provinciale, un polo permanente di riferimento per una coordinata mobilitazione di tutte le risposte di carattere informativo ed operativo. Gli interventi di pertinenza di queste strutture, logisticamente predisposte ad

accogliere i minori vittime di violenza e che operano, con personale e tecniche specifiche, nell'ambito delle Divisioni Anticrimine, ha consentito di rimodulare e potenziare l'azione posta in essere dalle Questure, sia sul piano della prevenzione e soccorso pubblico che nell'attività repressiva di contrasto. Il mezzo più rapido per l'attivazione di tali uffici è la linea di soccorso pubblico "113", un numero conosciuto anche dai bambini. La specializzazione degli operatori è stata considerata come uno dei punti qualificanti il progetto (vista la delicatezza dei compiti loro attribuiti). I funzionari designati a dirigere tali uffici, unitamente ai medici della Polizia di Stato, sono stati chiamati a Roma per frequentare un apposito seminario sulle fenomenologie criminose coinvolgenti i minori e sugli interventi a tutela delle vittime^[59]. La specifica preparazione è stata curata da cultori della materia, noti per l'impegno nel settore. Magistrati, docenti universitari, dirigenti della Polizia di Stato e dell'Amministrazione Civile dell'Interno, funzionari del Ministero della Pubblica Istruzione, psicologi, criminologi, sociologi, si sono succeduti ad illustrare metodiche ed esperienze. Si sono, inoltre, realizzati incontri di coordinamento con organismi internazionali e nazionali operanti nel settore, quali: l'U.N.I.C.E.F., l'E.C.P.A.T.^[60], l'U.N.I.C.R.I.^[61], il "Telefono Azzurro". Una speciale attenzione è stata, infine, rivolta al commento della *Convenzione O.N.U. sui diritti dell'infanzia*. Il Servizio Anticrimine, della Direzione Centrale della Polizia Criminale, che rappresenta il punto di riferimento permanente per i Questori, nella loro veste di Autorità

Provinciali di Pubblica Sicurezza, sta attuando un articolato sistema di monitoraggio delle fenomenologie delittuose inerenti ai minori nelle varie realtà territoriali. Tale sistema di intelligence ha l'obiettivo di migliorare l'attuale disponibilità di dati sui minori vittime di reato, con particolare riguardo allo sfruttamento sessuale nelle sue varie espressioni, in sintonia con un'analoga attività a livello internazionale, soprattutto nell'ambito INTERPOL ed EUROPOL, allo scopo di migliorare le strategie di lotta alle organizzazioni criminali dedite alla tratta ed allo sfruttamento dei minori. In sintesi, gli Uffici Minori hanno rappresentato un perfezionamento degli interventi che già precedentemente attuavano tutte le Questure d'Italia e, per una parte delle loro competenze, richiamano quanto disposto dalla Legge Merlin^[62] che all'art. 12 sanciva la costituzione di un Corpo Speciale di Polizia Femminile, con funzioni riservate ai servizi di buon costume, di prevenzione della delinquenza minorile e della prostituzione e di trattazioni delle problematiche minorili in genere. Nel 1981, per effetto dell'art. 25 della legge di riforma della Polizia di Stato, le attribuzioni della Polizia Femminile sono rientrate tra i normali compiti di istituto, e quindi gestiti da personale sia maschile che femminile. Queste nuove strutture sono pure incaricate di raccordarsi con tutti gli altri Enti del settore minorile (pubblici e privati), che operano nella medesima area territoriale, realizzando quella necessaria sinergia al fine di una più rispondente azione complessiva di tutela. Attualmente, in molte sedi, tra le quali Brindisi, risultano attivi i rapporti di collaborazione con le Prefetture, gli Enti

Locali, i servizi socio-assistenziali, i Tribunali dei Minori, i Centri per la Giustizia Minorile, le Associazioni di Volontariato, i Provveditorati agli Studi, nonché gli Ordini professionali degli Psicologi. Questa pluralità di contatti nasce dall'improcastinabile necessità di agevolare e migliorare la circolazione delle informazioni, così da rendere completa e possibile l'azione di ciascuno. I compiti fondamentali, previsti dalle direttive ministeriali per questi uffici, si riferiscono a tre tipi di funzioni: la funzione di “pronto soccorso” per i minori e le famiglie in difficoltà; il coordinamento, in ogni Questura, di tutti gli Enti e gli Istituti operanti nel settore; il monitoraggio provinciale dei fenomeni oggetto d'intervento^[63]. In merito alla prima, s'intendono come “minori in difficoltà” sia quelli che si rendono protagonisti di reati, sia quelli che ne sono vittime. Sono aumentati i reati contro il patrimonio, furti, borseggi, rapine, danneggiamenti, violenze carnali, incendi dolosi, ad opera d'infraquattordicenni. Ma pari attenzione va riservata ai minori vittime di reato. Le denunce di maltrattamenti, omessa assistenza familiare, violenza, abusi sessuali, induzione e sfruttamento della prostituzione sono anch'esse aumentate, ma è noto anche che in questi campi esiste una vasta area di illegalità sommersa, che spesso rimane tale per mancanza di punti di riferimento e di soccorso qualificati. Per quanto concerne gli abusi sessuali, il relativo monitoraggio tiene conto degli indicatori statistici riguardanti i delitti di violenza carnale fino all'entrata in vigore della L. 66/1996, e, successivamente, anche di quelli relativi agli atti di libidine violenta; gli uni e gli altri

unificati in base alla nuova normativa, nella previsione di “atti sessuali”. All'interno di questa categoria, il coinvolgimento di minori quali soggetti passivi viene attualmente rilevato secondo i dati I.S.T.A.T., relativamente alla classe di età fino ai 14 anni. Pertanto, la rappresentazione dell'aspetto minorile del fenomeno non emerge nella sua interezza. Ciò premesso, l'analisi dei delitti di violenza sessuale, considerando il periodo che va dal 1983 al 1996, primo semestre, cioè immediatamente prima della costituzione degli Uffici Minori, evidenzia un andamento variabile, caratterizzato da una tendenza alla crescita a partire dal 1990. Dal 1993, anno in cui si è registrato il più alto numero di denunce, l'andamento è stato sostanzialmente decrescente fino al 1990, per poi mostrare una continua tendenza al rialzo fino al 1996. Confrontando, invece, i primi semestri del 1996 e del 1997, si rileva un andamento del 52% delle violenze sessuali a danno di minori di 14 anni, dovuto a diversi fattori: la maggior “sensibilizzazione” al problema, che si è tradotta in un aumento delle segnalazioni; la nuova legge sulla violenza sessuale, che ha unificato le precedenti ipotesi di violenza carnale e atti di libidine; l'operatività, nel 1997, degli Uffici Minori. Dall'esame della distribuzione del fenomeno sul territorio, i dati relativi al biennio 1994/1995 evidenziano una maggior incidenza nelle regioni del Nord (46% del totale nel 1994 e 44% nel 1995) e del Sud dell'Italia (41% e 43% negli anni 1994-'95). Nel primo semestre 1996, invece, a fronte del 36% del Nord, si registra un 45% del Sud. Per quanto riguarda invece la distribuzione regionale del fenomeno, confrontando i primi semestri del 1995

e del 1996, la Toscana si posiziona al quarto posto dopo Lombardia, Campania e Sicilia. I riscontri operativi delle forze dell'ordine, in materia di prevenzione e repressione del fenomeno, consentono di sostenere che gli abusi sessuali a danno dei minori vengono consumati nell'ambito familiare, spesso caratterizzato da un modesto tenore di vita: come a dire che il pedofilo ricco tocca i bambini altrui, servendosi del turismo sessuale, e il pedofilo povero tocca i propri, non potendo sfogare altrimenti i suoi istinti. Numerosi sono, altresì, gli episodi commessi da parte di persone alle quali il minore è affidato per ragioni di cura e di custodia, o da quelle cui è legato da rapporti di parentela, di abituale frequentazione o di semplice conoscenza. Molto limitati risultano i casi in cui il colpevole è persona totalmente estranea all'ambiente in cui il bambino vive. L'Ufficio Minori di Firenze ha funzionato come lente d'ingrandimento di una realtà per molti versi insospettabile. In un anno d'attività, sono stati trattati 15 casi di abusi sessuali su bambine e 12 su bambini, di età compresa fra i 3 e i 14 anni. La prevalenza dei casi è costituita da violenze intra-familiari, nell'ambito di nuclei di nazionalità italiana. Dal punto di vista investigativo, la necessità di un approccio interdisciplinare al problema della verbalizzazione dei bambini ha trovato soluzione nella stretta e costante collaborazione tra il poliziotto e lo psicologo, nominato quale Consulente Tecnico dal P.M. ai sensi dell'art. 359 c.p.p., o ausiliario di P.G. ai sensi dell'art. 348. In genere, l'abuso sessuale si accompagna ad altre forme di maltrattamenti e, prima di tutto, alla trascuratezza affettiva e

materiale. In questa prima fase è importante procedere con un contatto non intrusivo, punitivo, giudicante, “poliziesco”, consapevoli, quando i bambini sono piccolissimi, che non si può verbalizzare a tutti i costi: è necessario mettersi in ascolto, a volte per intere giornate, scegliendo (a seconda dell'età), i luoghi più idonei, quali: l'abitazione del bambino; l'asilo o la scuola, con l'aiuto degli insegnanti nel caso di abusi dei genitori; la comunità di accoglienza; la ludoteca o lo studio dello psicologo (anche con i familiari, al fine di ricostruire le dinamiche interpersonali). Nel corso degli incontri programmati vengono superati gradatamente tutti quei meccanismi di negazione, che inevitabilmente scattano quando occorre comunicare contenuti così conflittuali e ambivalenti, per loro natura difficilmente confessabili. Questo lavoro di équipe si è rivelato particolarmente utile anche nelle indagini relative a bambini vittime della c.d. “sindrome di adattamento all'abuso”, i quali scambiano l'abuso per affetto, essendo fondamentalmente deprivati nei loro bisogni emozionali; ed a bambini che manifestano, soprattutto i più piccoli, atteggiamenti sessualizzati (anche nei confronti degli operatori), sconfinando oltre la normale curiosità. L'iter fin qui descritto ha lo scopo di far emergere il fatto realmente accaduto e non ciò che può essere prodotto dalla fantasia del bambino. Per quanto riguarda gli autori dei reati, si riscontra che spesso l'abuso si trasmette per via transgenerazionale. In molti casi è emerso dalle indagini il coinvolgimento di alcune madri, a loro volte abusate da piccole, che utilizzano le proprie figlie nei giochi erotici con il partner di

turno, soprattutto in gruppi di famiglie “allargate” all'interno delle quali si è riscontrato un largo uso di stampa e video pornografici, destinati all'iniziazione dei bambini. Pochi sono stati i casi di pedofili cosiddetti “occasionalisti”, sconosciuti ai bambini, o addirittura “sadici”. Nella maggior parte dei casi si tratta di “seduttori” molto affettuosi, eccellenti manipolatori. Avviluppano i bambini in una rete di regali, inviti, complimenti, allo scopo di assicurarsi il silenzio complice, capace d'ingenerare il piacere, il desiderio dell'atto sessuale, nella vittima.

I minori stranieri risultano, invece, vittime di reati diversi, per ragioni culturali o per le diverse modalità d'insediamento nel nostro Paese. La *Fondazione Michelucci*, che si occupa delle comunità *Rom*, non rileva casi di abusi sessuali su bambini nomadi, i quali sono costretti all'accattonaggio, a commettere furti o a spacciare, ma sono rispettati nella loro identità sessuale. In realtà, la comparsa dello spaccio di stupefacenti e dei primi casi di sfruttamento della prostituzione nei campi nomadi sono sintomi del profondo scardinamento dei sistemi di relazione economico-culturali della tradizione *Rom*, provocato dal contatto con i messaggi e i comportamenti tipici della società dei consumi. Questo rende i minori *Rom* soggetti profondamente a rischio, che sempre meno si riconoscono nei modelli comportamentali della loro tradizione e che sempre più frequentemente sfuggono alle dinamiche di controllo sociale interno alla comunità di appartenenza. I modelli d'inserimento standardizzato di altre comunità straniere dimostrano la tipicità

dei comportamenti penalmente rilevanti loro attribuiti. I bambini cinesi vengono sfruttati per lavorare di notte nei laboratori dei genitori, hanno le dita consumate dai collanti utilizzati, e dormono sui banchi scolastici, ma non risultano abusati. Più a rischio è la realtà dei minori in stato di abbandono o semi abbandono provenienti dal Nord Africa, che possono essere sfruttati da organizzazioni criminali, soprattutto per lo spaccio di sostanze stupefacenti. Per costoro il passaggio dalla vendita ambulante all'attività criminale, può avere riflessi sulla vita sessuale, per i maggiori contatti con donne tossicodipendenti, disposte a pagare la dose con un rapporto, o con "omosessuali", ai quali sono disposti o accettano di venderci. Rischio, quest'ultimo, che coinvolge anche i minori albanesi rapiti o venduti, e destinati a tale mercato. A Roma, Milano, Firenze, indagini dirette ad accertare alcuni casi di accattonaggio, ad opera di ragazzi di età compresa fra gli 8 e i 17 anni, hanno portato all'arresto dei componenti di vere e proprie organizzazioni criminali albanesi, con l'accusa di concorso in riduzione in schiavitù, sfruttamento della prostituzione, estorsione, sequestro di persona ed organizzazione d'immigrazione clandestina. Il coinvolgimento delle minorenni, quasi esclusivamente albanesi o slave, nel fenomeno della prostituzione è una forma particolarmente grave di sfruttamento che emerge, nonostante l'indisponibilità di specifici indicatori statistici, dalle acquisizioni operative di Polizia, ed è strettamente connesso alla pornografia minorile. La paura dell'A.I.D.S. ha accresciuto negli ultimi anni l'attrazione della

prostituzione minorile, in base a credenze del tutto infondate, avendo i minori invece più probabilità di contrarre il virus, dato che subiscono molto più frequentemente lesioni interne. Anche in questo caso, a partire dal 1990 si evidenzia un aumento progressivo dei reati, di pari passo con l'incremento delle prostitute di nazionalità straniera, provenienti dalla Nigeria, dal Camerun e dal Ghana, e, per i Paesi dell'est, dall'ex-Jugoslavia e dall'Albania.

I mercati principali del settore pedopornografico si trovano in Nord America e Nord Europa, e sono alimentati con materiale audiovisivo realizzato in Paesi in via di sviluppo, specie Singapore, Filippine, Thailandia; o Paesi dell'Est europeo. Diverse operazioni di Polizia hanno portato al sequestro di “video pedofili” prodotti da noi italiani, ma su originali provenienti dall'estero. Le normative di tipo restrittivo non bastano: si tratta di un fenomeno che per certi versi è il prodotto di tradizioni culturali e religiose di Paesi in via di sviluppo^[64] e della scarsa assimilazione, in questi Paesi, dei diritti civili emersi nel processo di sviluppo occidentale; mentre, per altri versi, è il risultato dell'invadenza e della spietatezza degli interessi economici presenti nei mercati illeciti occidentali. Va aggiunto, comunque, che il legislatore italiano si sta adeguando a questa nuova emergenza: lo sfruttamento sessuale di bambini viene considerato come titolo autonomo di reato, quale nuova forma di schiavitù^[65].

3.2.1. L'informazione sui *mass media*

Il termine pedofilo non compariva nell'archivio ANSA prima del 1987. La stampa, per estensione della voce collettiva, tendeva a rappresentare i comportamenti e le problematiche relative ai temi pedofili in modo inappropriato, connotando come mostro o maniaco il soggetto autore delle aggressioni o violenze sessuali sui minori, non dando spazio agli aspetti specifici e scientifici della realtà pedofila. Appare necessario sottolineare un aspetto importante: la necessità di distinguere la pedofilia - intesa come attrazione sessuale e non solo, verso minori prepuberi - e l'aggressività o violenza verso un minore, anche a sfondo sessuale. Spesso, i casi che i mezzi d'informazione ci riportano di violenze sessuali su minori con omicidi efferati, non riguardano la relazione pedofila, in quanto il minore potrebbe rappresentare per questi soggetti un oggetto sessuale indifferenziato, nel senso che l'impellenza dell'agito sessuale potrebbe avere anche altri soggetti se la situazione lo consentisse^[66]. Raramente la personalità realmente pedofila assume caratteristiche di violenza fisica; ciò non toglie, però, che possano esistere, anche in associazione, pedofilia e violenza. Frequentemente osserviamo titoli od articoli errati nel definire una relazione pedofila, considerando tale rapporti di adulti con ragazze di 16-17 anni: appare qui evidente l'inadeguatezza della definizione, connotante erroneamente nella pedofilia l'attrazione di un adulto per un minore pubere. Il buio in cui sono avvolte personalità così cariche di contenuti difficili da accettare per la nostra cultura e per la nostra società^[67] potrebbe avere una

ragione legata alle nostre antiche difficoltà nell'avvicinarci alle situazioni “mostruose”, al “perturbante”, a colui che ci rappresenta come genere e di cui temiamo di riconoscere ciò che non vogliamo sapere.

Ma, in realtà, non si può dare la colpa di tutto alla stampa ed alla televisione se gli addetti ai lavori, gli studiosi del fenomeno, non si sono impegnati abbastanza nel difficile compito di fornire un'interpretazione seria della relazione pedofila. Nel definire chi è il pedofilo, vista la confusione esistente sul tema, potremmo utilizzare una definizione che, traslata dall'etimologia^[68], suonerebbe così: il pedofilo è colui che non può avere rapporti sessuali se non con i bambini. Ed è in base a questa più o meno accettata definizione, sottintesa e poco utilizzata dalla stampa e dalla radio-televisione, che sono scoppiati casi di cronaca eclatanti e diatribe culturali nient'affatto sottovalutabili. La segretezza che caratterizza lo stile di vita del pedofilo evoca il modo il cui gli omosessuali sono stati costretti a vivere nel passato. Il fatto che, di recente, in molti Paesi sia stato possibile per gli omosessuali “uscire allo scoperto”, ha incoraggiato i pedofili a credere che sia solo una questione di tempo, e che prima o poi anche la pedofilia verrà accettata socialmente. Non deve sorprendere che i gruppi gay abbiano reagito con preoccupazione ad una tale aspettativa e si siano dimostrati i più accaniti oppositori alle pratiche sessuali con minori. Alla *Conferenza mondiale delle organizzazioni internazionali gay e lesbiche*, che si è tenuta a Zurigo nel 1990, l'intervento polemico di forte condanna di un'assistente sociale lesbica newyorkese nei

confronti degli amanti dei bambini ha suscitato un acceso dibattito. In seguito, molte organizzazioni gay, temendo che la confusione dell'omosessualità con la pedofilia riportasse il movimento omosessuale tragicamente indietro, hanno rilasciato dichiarazioni pubbliche, discostandosi energicamente dall'attività sessuale inter-generazionale, denunciando la natura non consensuale di tali pratiche. Oggi, a livello medico e legale, non esistono dubbi sul fatto che la tipologia del pedofilo sia del tutto diversa da quella dell'omosessuale; ma i *mass media* non sempre tengono distinte le due condotte. Del resto, anche sotto questo giornalistico scoppio di cruento opinioni, non si riesce a distinguere il pedofilo dal resto degli umani, e lo si fortifica nella sua convinzione d'essere il perseguitato numero uno di un'infinita caccia alle streghe.

Il 13 luglio del 1993, undici persone vengono arrestate a Milano con l'accusa di abusi sessuali su minori, e con l'inedito capo d'imputazione di associazione per delinquere di stampo pedofilo^[69]. Tra loro c'è Francesco Vallini, redattore di *Babilonia*^[70] e animatore di quello che dai giornalisti fu chiamato il "Gruppo P"^[71]. Gli arresti sono il risultato di un'inchiesta che ha coinvolto oltre 100 persone, in Italia e all'estero, ha macinato chilometri d'intercettazioni telefoniche e viene presentata dalla stampa con gli strepiti delle grandi occasioni^[72]. Si parla di centinaia di ragazzi coinvolti e di traffici internazionali di materiale pedopornografico. «Alla polizia», informa un articolo su "L'Unità" del 15 luglio 1993, «è giunta anche notizia di un video che riprende le scene di un bambino sodomizzato fino alla

morte». Il Pubblico Ministero Daniela Borgonuovo è convinta che il “Gruppo P” sia un'organizzazione specializzata nello stupro di bambini. In più, viene avallata, sempre dalla stampa, l'idea che predicare la pedofilia può essere un reato in sé. Quindi, bisogna stare attenti e non predicare nulla, perché si può arrivare a subire una condanna per un reato d'opinione senza essere attivisti. Il “Gruppo P” predicava la pedofilia, o, nel gergo comune ai pedofili, “il nuovo amore”, attraverso un bollettino chiamato “Il Corriere dei pedofili”, che parlava di un interesse erotico per i bambini non fondato sull'uso della violenza. La mancanza di vero pentimento per idee come questa, secondo i giudici in sé criminosa, farà sì che Francesco Vallini trascorra in prigione 22 mesi, anche dopo che sono cadute le accuse a suo carico di concorso materiale in specifici episodi di abuso su minori. Ogni richiesta di concessione degli arresti domiciliari viene rigettata, anche esplicitamente, a causa del «permanere nel Vallini delle convinzioni che hanno consentito la formazione e lo sviluppo del “Gruppo P”». Uscirà dal carcere solo dopo la sentenza di primo grado, che il 26 maggio del 1995 lo condannerà a 3 anni e 6 mesi per associazione a delinquere. Subito dopo gli arresti, la redazione di *Babilonia* si ritroverà sola a denunciare gli orrori contro i mostri pedofili, a controbattere le accuse “più fantasiose” ed a spiegare che imputato non significa colpevole in partenza. E l'allora presidente dell'*Arcigay*, Franco Grillini, attacca il mensile, preoccupato di smentire qualunque indebito accostamento tra pedofili e omosessuali. «A parte che mi sembra folle criticare i giudici senza sapere cos'hanno in

mano» - dichiara al quotidiano “Il Giorno” - «bisogna essere masochisti, o non capire che chi rivendica politicamente la pedofilia danneggia i movimenti di liberazione sessuale, alimentando il pregiudizio popolare contro i gay». E, rincara, «la pedofilia e i pedofili sono evidentemente nemici del movimento omosessuale, tanto quanto lo è il cardinale Ratzinger». La scelta di campo è fatta e conta più del merito della vicenda. Ha buon gioco la redazione di *Babilonia* a replicare in questi termini: «Siccome la pedofilia è repellente, non bisogna difendere i gay pedofili ingiustamente accusati. Anzi, bisogna prendere le distanze, perché esprimere solidarietà può “sporcare” l'immagine del movimento. Questa benedetta immagine che è diventata tutto per l'*Arcigay*, a scapito della sostanza». Il botto è scoppiato per questa ragione: ci sono omosessuali timorosi di esprimere opinioni che a tutti è concesso di esprimere ed omosessuali cittadini che lottano contro le ingiustizie perpetrate non soltanto a proprio danno. Nessuno dovrebbe equiparare omosessualità e pedofilia; ma nessuno dovrebbe temere di esprimere opinioni, se è ancora valido il concetto giuridico-sociale della libertà d'espressione.

La scelta di questo “scomodo” fatto di cronaca è stata fatta per porre una base razionale a una lotta comune ad un fenomeno che non esime nessuno dall'impegnarsi a combatterlo. In realtà, il pedofilo è un camaleonte, che si nasconde ovunque, e qualsiasi comportamento può essere la base della sua mimetizzazione. Il suo stile di vita è un attacco alla cultura moderna; ciò che manca, però, all'uomo contemporaneo è lo studio di se stesso;

studio che compie il pedofilo, capovolgendo spesso la storia. È utile a questo punto imparare, non per condannare, dato che a questo devono, con prove alla mano, pensare i giudici, ma per distinguere il concetto di consenso ed il concetto di diritto dal concetto di abuso. Per onore di conoscenza, che è onore del vivere civile e del rispetto, bisogna sapere che confondere l'omosessualità con la pedofilia è un atteggiamento anticulturale e scorrettissimo verso quelle persone che amano componenti del loro sesso, verso quei cittadini che non compiono reati ai danni dei minori^[73]. Bisogna sapere che, nel 1991, l'omosessualità è stata cancellata dall'elenco ufficiale delle malattie mentali dall'O.M.S. (Organizzazione Mondiale della Sanità). Bisogna spostare l'analisi del fenomeno sociologico pedofilia dall'improprio piano etero ed omo sessuale a quello del pedofilo come soggetto malato. Egli è un soggetto malato che, tuttavia, non è confinato nel recinto dei cosiddetti pazzi. Anzi, tra i pedofili si annoverano personaggi di spicco nella società: insegnanti, medici, magistrati. Persone che svolgono professioni riconosciute e socialmente importanti e che possono non rivelare alcuna turba psichica in nessun altro tratto della loro personalità, tanto da essere considerati anche dai propri figli degli ottimi genitori. Non sono, quindi, dei mostri. Del resto, spesso dietro l'etichetta di mostro, appiccicata in tutta fretta al pedofilo, si cela un'inquietudine profonda ed oscura: quella di poter noi stessi divenire perversi, o di esserlo già in qualche misura. È lo stesso atteggiamento di estrema severità che molte persone, e la società nel suo complesso, assumono di fronte ai casi di perversione. La

tendenza a giudicare la perversione come qualcosa di colpevole deriva da questo senso di disagio. Spesso, quando condanniamo un comportamento altrui con particolare accanimento, inconsciamente difendiamo noi stessi dal rischio di poter incorrere in un comportamento analogo. Quindi, al di là dell'orrore e della ripugnanza che la pedofilia suscita, al di là del desiderio di espellere da sé, dalla società, questo male orribile che l'informazione incarna in un preciso individuo, è necessario accettare il fatto che il pedofilo è una persona che, a sua volta, dev'essere aiutata dalla società a non nuocere più e, laddove è possibile, a guarire. Se è un mostro, non è punibile. Chi infatti sostiene che i pedofili sono dei mostri non si accorge quasi mai che, in questo modo, ne garantisce l'impunità. Se un individuo fosse un mostro, si porrebbe al di fuori del consesso degli umani, e quindi non potrebbe essere, a rigore, neppure condannato. In effetti, i folli omicidi, quelli che sterminano le persone perché in preda a deliri paranoici, non vengono condannati, perché non responsabili; semmai sono internati per essere curati. Da questo punto di vista, la punizione, la morte del mostro che si evoca, non potrebbe essere comminata se non al di fuori della legge, come pura vendetta, semplice sfogo bestiale della propria collera. E, lungi dall'essere un'operazione catartica, accrescerebbe l'ingiustizia. Dunque, se si vuole punire i delitti dei c.d. mostri, è necessario ammettere che anch'essi fanno parte del genere umano, di cui, in fondo, non sono che una variazione, per quanto orribili possano essere le loro azioni. Contemporaneamente, ammettere la punibilità di queste persone

non significa negare altre co-responsabilità o disturbi della personalità, che meritano d'essere sanati. Da questo punto di vista, i criminali peggiori costituiscono una sfida verso una vera società di diritto. Sono in grado di risvegliare gli istinti di vendetta più brutali, ma allo stesso tempo chiedono una misericordia ed una comprensione che è necessario accordare.

3.2.2. Il punto di vista del pedofilo scrittore

In qualunque libreria, tra gli innumerevoli classici di letteratura, si possono trovare interi romanzi che, senza esagerare, è possibile definire “letteratura pedofila”. *Morte a Venezia*, di Thomas Mann, è un esempio illustre di questo “filone letterario” che ha macinato “chilometri” di opere, tuttora lette e citate nelle scuole. Il pedofilo continua a scrivere, ma lo fa soltanto via internet o dopo essere uscito di prigione. La letteratura di questo genere tiene conto del diffuso pregiudizio del bambino asessuale, della “purezza infantile”. Alcuni criminologi, tra i quali il newyorkese Pollens, già sessant'anni fa si chiedevano come mai la domanda «a quale anomalia della personalità è da ascrivere il fatto che alcuni si volgano ai bambini?» non venga capovolta nella domanda «come mai la maggior parte delle persone non cerca anche nei bambini un possibile partner sessuale?».

Leggere alcuni stralci dai “diretti interessati” può essere utile, se non per capire e rispondere alle domande che da sessant'anni ci poniamo, almeno per comprendere quale sia la base “culturale”

che dà vita ad una non poco cospicua pratica pedofila^[74]. Con un po' di fantasia, possiamo immaginare, non discostandoci molto dalla presunta realtà, che il pedofilo, come tutti, frequenti le librerie e navighi in internet. Non possiamo costruire una sociologia della letteratura sul tema, ma ragionevolmente dobbiamo pensare che essa esista. È un mondo parallelo al nostro, con canoni raziocinanti “non patologici” e, che ci piaccia o no, tendente a suo modo ad una verità. Ancora una volta il vero pedofilo non è un mostro ed è persino “colto”. Lo scrittore olandese Edward Brongersma, come molti pedofili occidentali, ritiene che la battaglia contro il turismo sessuale^[75] sia ipocrita e sostiene: «la prostituzione dei ragazzini in alcune parti della Malaysia, delle Filippine, dell'India, dell'Indonesia e dell'Indocina fa parte della tradizione locale, il che significa che viene vista dai genitori, dai ragazzini stessi e dalla gente in modo diverso rispetto all'occidente. I ragazzini asiatici che occasionalmente vanno a letto con i turisti sono notevolmente più esuberanti, allegri e sani dei bambini poveri che vivono in queste parti del mondo, che appassiscono lentamente, segnati per tutta la vita da lavori massacranti che spezzano la schiena». Alcuni anni or sono, è stato presentato nel Castello Belgioioso di Parma il volume *Diario di un pedofilo*. L'autore, William Andraghetti, operatore turistico bolognese, ripercorre la storia giudiziaria che lo portò alla condanna definitiva a 8 anni di reclusione per violenza sessuale^[76]. Questo libro c'insegna che comportamento violento ed erotismo perverso, di cui sono intrise storie sempre più ripugnanti ed orrende di aggressioni

sessuali, non rappresenta una costante nel tempo, e che il problema ha ricevuto letture diverse, a seconda della cultura, dei pregiudizi, dei convincimenti e dell'organizzazione sociale dei gruppi. Regna, oggi, una netta opposizione tra società civile e “cultura pedofila”; entrambe, però, macinano chilometri di stampa. In relazione alla “cultura pedofila”, mi sono presa l'ingrato compito di analizzare il libro-verità del citato signor Andraghetti. Qui di seguito riporto stralci numerati del libro che danno un senso alla vicenda giudiziaria vista con gli occhi del reo, insieme ad alcuni pezzi di “cultura pedofila” che egli condivide con un indeterminato numero di altri, scrittori e non, accusati giustamente o ingiustamente di pedofilia:

1. «Mauro era raggianti di essere ritornato con noi in montagna. Io lo ero un po' meno, ma, vedendo la felicità del bambino, non sentivo più la fatica e il cattivo umore era sparito»
2. «A un mio corrispondente al quale avevo detto che a Napoli gli scugnizzi [ragazzini di strada], in genere “ci stanno” in cambio di qualche soldo... non avevo comunque indicato luoghi precisi»
3. «[...] la legge non solo proibisce ai minori di anni 16 di praticare il sesso con un adulto, ma gli nega anche la possibilità di praticarlo con i coetanei. Un quattordicenne può già guidare un ciclomotore, ciò significa che siamo convinti che a quell'età sia abbastanza maturo, consapevole e responsabile per un'azione così complessa (e talvolta pericolosa) come la guida di un veicolo, tanto da non mettere in pericolo la propria vita e la vita altrui. All'età di 15 anni si è già in grado di essere inseriti nel

mondo del lavoro e di percepire uno stipendio. Esiste un tribunale e anche un carcere per i minori. Il minore che infrange le regole della società non può invocare (quando abbia compiuto i 14 anni) l'incapacità di intendere e/o volere. E poi, si presume che un bambino sia comunque in grado di interpretare *spot* pubblicitari e di partecipare a trasmissioni televisive. Tutto ciò, però, funziona solamente purché non gli si parli di sessualità, perché in quest'ultimo caso lo stesso quattordicenne (maturo, responsabile) diventa improvvisamente immaturo. Non si riflette, inoltre, che condannando qualcuno per violenza carnale presunta, l'adulto, una volta scontata la pena, non avrà più scrupoli e penserà: *Perché dovrei essere gentile, affettuoso e rispettoso? È molto più comodo costringere il bambino a cedere con la forza»*

4. «Silvano ha riferito ai carabinieri che non ha avuto rapporti carnali né toccamenti di nessun genere con me perché secondo lui io faccio schifo»

5. «Mentre il codice penale ritiene innocente o non colpevole fino a condanna definitiva un imputato, i *mass media*, viceversa, ritengono la persona-imputato colpevole fino a che la sentenza definitiva non lo giudichi innocente»

6. «[...] nella trasmissione “Mixer” trasmessa su Rai 2 l'8 maggio 1998 col titolo “Vergogna silenziosa”, il giornalista-conduttore “svela” all'opinione pubblica televisiva i fatti di Bologna. Di seguito vengono intervistati il giudice istruttore Zincani, il professore Ernesto Caffo^[77] e, *dulcis in fundo*, la madre di Mauro. Quella stessa che era stata

rimproverata dal Tribunale per i Minori per aver lasciato troppo solo il figlio [...]»

7. «Appena terminata la trasmissione televisiva, [...] ci siamo posti la domanda: siamo o no malati?»

8. «Insieme ai miei amici, fu trasferito nella mia cella anche un altro detenuto dell'età apparente di 50 anni circa. Era accusato di incesto: aveva avuto rapporti con la figlia maggiorenne di 20 anni. Era stato condannato a 6 anni di carcere! Da notare che la figlia era consenziente»

9. «Se [...] il pedofilo o il pederasta [...] è una persona immatura che non riesce ad avere rapporti sessuali e/o affettivi con gli adulti e preferisce “ripiegare” sul bambino (o bambina) per avere un suo soddisfacimento erotico-affettivo, e se probabilmente ha subito abusi sessuali dall'infanzia e quindi tende a sua volta (come in un circolo vizioso) a compiere abusi sessuali su minori, a questo punto si pone un importante interrogativo: il carcere [...] per il pedofilo (pederasta) è la soluzione giusta?»

10. «I tossicodipendenti hanno la possibilità di essere inseriti in comunità terapeutiche per potersi curare e disintossicare [...]; la legge offre loro questa alternativa al carcere. Perché questo non accade per il pedofilo [...]? La “malattia” del pedofilo non dovrebbe essere considerata un'attenuante? »

11. «Non ebbi mai un permesso-premio perché non mi ero mai pentito della mia pedofilia. Per quanto riguarda l'istanza presentata dal mio avvocato per la semilibertà, mi fu prima concessa e poi revocata per il timore che, andando a lavorare

fuori, potessi violentare dei bambini»

12. «La nostra “rieducazione” è cominciata stamattina con la perquisizione. Alle otto circa hanno aperto la cella e ci hanno impartito “la prima lezione di civiltà”: quel degradante “rito” della perquisizione personale. Uno ad uno ci siamo abbassati i pantaloni e le mutande per le consuete flessioni, sotto l'attento e sprezzante sguardo di tre o quattro marmocchi forti del loro ruolo di guardiani e inquisitori»

13. «Siamo stati portati nel “bunker” del “passeggio” e dopo una mezz'oretta, al ritorno, una bella sorpresa: nella cella sembrava essere passato un ciclone; mucchi di indumenti bagnati e sacchetti d'acqua minerale rovesciati, 10 o 15 marmellate schiacciate; rovesciati a terra del latte, delle merendine e della frutta; lettere personali infradiciate, versato mezzo chilo di zucchero in una caraffa con del caffelatte, arance schiacciate dentro il sacchetto che le conteneva [...]. Comprendiamo cosa può aver spinto questi ragazzi a comportarsi così...è solo una delle tante conseguenze della costruzione dei “mostri”?»

14. «In seguito fui tradotto nel carcere di Parma. Un provvedimento illogico, ma che testimonia come il detenuto sia considerato un “pacco postale”. Nella nuova sede, fui sistemato in una sezione di “comuni”^[78], dove rimasi per più di un mese, nonostante avessi fatto presente che la natura del mio reato rendeva la scelta estremamente rischiosa»

15. «Si voleva a tutti i costi [...] costruire una verità. All'inizio si è voluto cercare traumi fisici sui bambini [...]; le perizie

fisiche però non ne hanno mostrato traccia. Si è poi spostato il tiro sui traumi psichici patiti dai bambini: traumi incancellabili; ovviamente, anche in questo caso, sono rimasti delusi dopo la relazione. Si è poi cercato in tutti i modi di montare la storia del commercio porno-baby senza averne prova. Una follia persecutoria»

16. «Il giudice afferma che “ gli imputati erano in corrispondenza con pervertiti e maniaci di altre regioni”, falso! Solo io ero in corrispondenza con altri pedofili»

17. «Il giudice afferma [...] che noi procuravamo incontri tra i ragazzini bolognesi e altri pedofili fuori Bologna, falso!»

18. «Il giudice parla delle violenze che avrebbero avuto “stabilità e continuità negli anni”, falso! I bambini li abbiamo conosciuti alcuni all'inizio dell'87 e altri nell'estate '87; il nostro arresto è avvenuto alla fine dell'87»

19. «Mentre, in treno, raggiungevo Bologna, pensavo alla frase ironica dei due poliziotti mentre venivo scortato in carcere: “almeno per due anni i bambini bolognesi potranno stare tranquilli”; ed ora, visto che sono libero, i bambini devono ricominciare a preoccuparsi [...]?»

20. «Vedendolo allontanarsi mi ritrovai a pensare che tutti i bambini forse potrebbero essere come Cesare: disinibiti e desiderosi di godere. Forse inconsciamente gli adulti sono gelosi: non vogliono dividere il frutto proibito del piacere insieme ai fanciulli. Ma esiste una categoria di adulti, i pedofili, che la pensano in modo diametralmente opposto»

[54] Il bocciolo di rosa spezzato è stato il simbolo di una campagna contro la prostituzione infantile, promossa dall'E.C.P.A.T. (*End Child Prostitution in Asian Tourism*). Questo simbolo fu scelto perché il bocciolo di rosa è molto conosciuto in occidente ed anche in omaggio alla memoria di Rosario Baluyot, la ragazzina uccisa da un turista nelle Filippine. Nello Sri Lanka, dove il fiore del loto ha un significato particolare per la maggioranza buddista, il bocciolo di rosa è stato sostituito da un bocciolo diloto

[55] *Acquired Immuno Deficiency Syndrome*, determinata dal virus H.I.V. (*Human Immunodeficiency Virus*)

[56] Per un'approfondita analisi storica della prostituzione, cfr.: Meren, voce «Prostituzione», in “Enciclopedia del diritto”, vol. XXXVII, pag.440; nonché Cantarella e Ciapparoni, voce «Prostituzione» (nel diritto greco, romano e intermedio), in “Novissimo Digesto Italiano”, vol. XIV, pag.225

[57] Per un paragone con l'epoca contemporanea, colpita dalla fobia dell'HIV, si rimanda al cap. IV del presente lavoro

[58] Le scottanti rivelazioni di Stead portarono, in Francia, anche al voto di una nuova legge che spostava l'età matrimoniale delle ragazze da 13 a 16 anni

[59] Il seminario si è tenuto presso l'Istituto Superiore di Polizia

[60] Il significato di tale sigla è stato spiegato alla nota n. 53 del presente lavoro, alla quale si rimanda. Questa nota, invece, è stata inserita per menzionare la signora Josephine De l'Inde, presidentessa di questo Ente ed indefessa promotrice di battaglie e di azioni di sensibilizzazione dell'opinione pubblica in merito al drammatico problema della prostituzione infantile in Asia, come appunto, quella menzionata alla nota 53

[61] *Istituto di ricerca in ambito O.N.U., che si occupa di studi sulla criminalità*

[62] L. 75/1958

[63] Circolare del Ministero dell'Interno n.123/A1/130/3/54 dell'8 maggio

1996

[64] Per la trattazione dell'argomento, si rimanda al capitolo IV · 4.2. del presente lavoro

[65] Per l'approfondimento dell'argomento, si rimanda al capitolo V · 5.3. *ibidem*

[66] Oggetti sessuali come, ad esempio, animali, donne, persone deboli

[67] Il diverso perverso che abusa dell'ingenuità di un bambino innocente

[68] Il termine pedofilia è composto da due vocaboli greci: παῖς (*pàis*), bambino, e φιλία (*filìa*), amore, amicizia, predilezione

[69] Per l'approfondimento del tema, si rimanda al sottoparagrafo 3.2.2. del presente lavoro

[70] Unico mensile gay e lesbico italiano a tiratura nazionale

[71] Trattasi di un'associazione di pedofili che, secondo l'accusa, è il centro di una losca rete di stupratori di bambini

[72] Fino ad allora, la stragrande maggioranza degli italiani non conosceva il mensile *Babilonia*

[73] L'onorevole Vittorio Sgarbi, al momento in cui si scrive Sottosegretario ai Beni Culturali del Governo presieduto dall'onorevole Silvio Berlusconi, in occasione di un suo intervento in una puntata alla trasmissione televisiva "Porta a Porta", ha posto sullo stesso piano omosessualità e pedofilia, così come ha fatto lo scrittore Gavino Ledda, famoso ed apprezzato per il suo romanzo "Padre padrone"

[74] Per un approfondimento del tema, cfr. cap. 5 del presente lavoro

[75] Capitolo IV · 4.1. e segg.

[76] Il libro di Andraghetti è preso come base di questo paragrafo poiché egli fu uno dei condannati di un'inchiesta giudiziaria citata anche nel paragrafo precedente. Ho voluto dar voce proprio ad uno dei protagonisti. Bisogna chiedersi che caratteristiche abbia, attualmente, sia a livello quantitativo che qualitativo, la protezione alla vulnerabilità sessuale infantile quando attorno ad essa si estende una vera e propria zona proibita, razionalmente giustificata attraverso il termine "protezione" e soprattutto quando, all'interno delle cure parentali, qualsiasi attività del bambino, proposta nella fase esplorativa, correlata alla sfera sessuale, con attitudini esibizionistiche e voyeuristiche e

con manifestazioni masturbatorie viene rimossa, repressa, a volte negata, come se non esistesse. Uno degli effetti dell'occultamento a cui è sottomessa la sessualità infantile è la relazione pedofila, che offre l'opportunità di riempire il vuoto intollerabile provocato in seguito al “non ascolto” ed alla “non accoglienza” dei bisogni emozionali infantili. Per un approfondimento sulla storia dei costumi, si rinvia ai · 3.1. di questo capitolo e 4.2. del capitolo seguente

[77] Presidente nazionale di *Telefono Azzurro*

[78] Generalmente, l'Amministrazione Penitenziaria mette in isolamento coloro che vengono arrestati per questo reato, poiché la loro incolumità è a rischio, dato che gli altri detenuti rifiutano la loro presenza

Capitolo quarto

LA "CULTURA PEDOFILA"

4.1. Il turismo sessuale

Patpong è il quartiere a luci rosse di Bangkok e se non l'avete mai sentito nominare, significa che evidentemente non fate parte di quei 5 milioni di turisti che vanno in Thailandia ogni anno^[79]. È il posto che più d'ogni altro ha contribuito a creare alla città fama di capitale del sesso facile. Non ha importanza di che sesso siete: rappresentate comunque un potenziale cliente. Dopo aver catturato la vostra attenzione, il venditore non vi mollerà più. Vi fornirà i dettagli più morbosi dello spettacolo a cui potreste assistere per il modico prezzo di una birra. Alla fine potreste cedere, ma state attenti! Potrebbe condurvi in una stradina laterale e farvi salire in una stanzetta dove probabilmente assisterete ad alcune delle cose preannunciate, ma dovrete pagare cifre esorbitanti in dollari per uscirne salvi. Se volete vedere l'altra faccia di *Patpong* vi conviene andare in uno dei locali conosciuti, seguire la folla e trovarvi in un posto tranquillo. Da qualche parte, sullo sfondo del locale, vedrete lo sguardo vigile della *Mama-san*^[80], che controlla ciò che succede

alle sue ragazze. Ma lei è l'unica donna locale sopra la trentina; la maggior parte delle ragazze, ballerine, cameriere ed aiutanti, hanno meno di vent'anni. Vi accorgete che ci sono anche delle bambine in giro, ragazzine di non più di nove o dieci anni, che scivolano silenziose tra i clienti, vuotando posaceneri e riempiendo bicchieri. “Naturalmente”, non mancano i locali per pedofili. Qui, i corpi non ancora sviluppati sembrano fuori luogo nel tentativo di riprodurre i numeri degli altri locali. Non ci sono moltissimi bar per pedofili, perché la maggior parte di loro preferisce posti più riservati. Solitamente, quelli che arrivano a Bangkok per fare sesso con bambini si sono fatti organizzare il viaggio da un club o da un'associazione internazionale di pedofili^[81] e vanno in una zona fuori città. Generalmente si fermano a Bangkok solo per una notte e ripartono il giorno dopo per una spiaggia deserta. La maggior parte di loro proviene dagli Stati Uniti o dall'Europa occidentale, dove leggi definite “repressive” impediscono loro di abbandonarsi apertamente alla propria inclinazione. Soltanto in questi luoghi più “permissivi” sono disposti a parlarne con gli estranei. Difendono con vari pensieri il loro stile di vita e sembrano davvero convinti di quel che dicono.

In molte zone rurali della Thailandia, le bambine vengono portate via in catene. A *Patpong* si assiste all'ultima fase del traffico, alla prostituzione “perbene”. Le giovani nei locali ottengono abbastanza denaro per vestirsi bene e, se sono abili e persuadono il cliente a lasciar loro una mancia, riescono anche a tirare avanti decentemente. Bangkok è piena di bambini che

vivono in strada. Il punto d'incontro è il *Robinson's*^[82]. I “coccodrilli”^[83] si siedono su una panchina di fronte alla vetrina ed aspettano che i bambini si facciano avanti per offrire i propri servizi. Per 10 dollari sono disposti a fare qualunque cosa, e per altri 10 i portieri degli alberghi fanno finta di non vedere. Il turismo nelle zone asiatiche riflette i valori consumistici della società contemporanea. Nel complesso mondo economico, dominato dalla domanda e dall'offerta, il turista deve spendere e consumare: la forma più estrema di consumo è l'acquisto di un essere umano, attività che raggiunge la sua massima aberrazione nella prostituzione infantile. Nel 1990, Otto Wrinkle, un turista tedesco nelle Filippine, portò una bambina chiamata Ana Juliet nella sua stanza d'albergo ad Angel City. Lui ed altri due turisti picchiarono la bambina fino a che, livida di botte, la violentarono. La bambina fu pagata 3 pesos^[84] e Wrinkle filmò tutta l'impresa. Le sanzioni nei confronti di stranieri che commettono atti di questo genere sono simboliche. Episodi del genere sono in aumento in certe zone dell'Asia. I turisti sono abili nella scelta della località, e la scelta è condizionata dal grado di tolleranza che il Paese mostra sulle questioni sessuali. I Paesi poveri manifestano un'evidente propensione verso i pedofili provenienti dai Paesi più ricchi. I governi locali hanno priorità più urgenti alle quali badare, che non le sorti di un migliaio di bambini di strada, e la polizia chiude volentieri gli occhi in cambio di un piccolo extra sullo stipendio. I turisti che vogliono bambini come partner sessuali hanno identificato un numero di Paesi asiatici dove il traffico si è consolidato. In India

è sempre esistito un solido commercio di prostituzione infantile. L'induismo sin dall'antichità ha incoraggiato le giovani a diventare *devadasi*^[85]. Molte “sacerdotesse” *devadasi* finiscono nei bordelli di Bombay o nei mercati del sesso ad Hyderabad. Oggi, il numero delle bambine prostitute in India è tra i più elevati al mondo. Statistiche affidabili indicano che in India ci sono tra i 300 e i 400 mila bambini nel giro della prostituzione, in maggioranza femminile, e quasi tutti soddisfano le esigenze della popolazione locale. Ma gli operatori sociali nelle zone più turistiche dell'India, hanno segnalato che il numero di stranieri che si recano nel Paese in cerca di esperienze sessuali con bambini è in costante aumento, e risulta che gruppi organizzati di pedofili iniziano a rivolgere le loro preferenze al subcontinente indiano. Nella zona della spiaggia di Goa si è recentemente sviluppata una nuova catena di alberghi in grado di ospitare migliaia di turisti. Nell'aprile del 1991, la polizia ricevette diverse denunce per abusi su bambini. Dopo alcune indagini, fu arrestato un presunto anglo-indiano, conosciuto come “dottor Freddy Peat”, che gestiva una casa-famiglia per orfani. In seguito all'arresto, emerse che Peat era tedesco e che l'orfanotrofio era la base dalla quale procurava bambini per i pedofili oltreoceano. Risultò, inoltre, che non era dottore e che il suo vero nome non era Freddy Peat. Per oltre 15 anni quest'uomo aveva rifornito l'industria clandestina dei pedofili tedeschi. Dopo due mesi di titubanza, la polizia dichiarò di non sapere come comportarsi e rilasciò il prigioniero dietro pagamento di una cauzione di 300 dollari. “Peat” si ritirò dalla

vita pubblica per qualche settimana, poi lasciò la città con due dei “suoi” bambini. Oltre a centri altamente organizzati e simili a quello di Peat, nelle città turistiche dell'India si stanno avviando molte attività di prostituzione infantile su piccola scala. Il turismo è un'attività secondaria sia per il Pakistan che per il Bangladesh e la prostituzione infantile è rivolta alla popolazione locale. Poiché per la legge islamica la prostituzione è illegale, in Pakistan esiste la formula del “matrimonio temporaneo”, che permette ai musulmani di avere amanti-prostitute sotto la veste di mogli provvisorie. Anche in Cina il turismo sessuale è in aumento e le ragazze, alcune molto giovani, iniziano a prostituirsi nelle zone urbanizzate del Paese. La crescente disoccupazione nelle zone più misere è uno dei fattori principali che determinano una rapida espansione del traffico di donne e bambini^[86]. Nello Sri Lanka, la prostituzione esiste da sempre; ma quella infantile è stata un fenomeno sconosciuto fino a tempi recenti e l'improvviso aumento degli ultimi anni ha turbato la popolazione locale^[87]. Per soddisfare le richieste dei pedofili, migliaia di bambini lavorano nella striscia di costa che va da Negombo (a nord di Colombo), passando per la capitale, e non tutti provengono da famiglie povere. Molti pedofili sono diventati visitatori regolari del Paese. Lungo tutte le spiagge che da Negombo corrono verso sud, si affittano piccoli appartamenti ai pedofili europei. La fama di questa zona è tale che il flusso turistico dall'Europa occidentale è passato tra il 1989 e il 1990 da 102.000 a 169.000 visitatori: una crescita del 66% in un solo anno^[88]. Taiwan (provincia cinese) è preferita

dai turisti giapponesi. Le bambine, a volte comprate e spesso rapite, sono portate nei bordelli di Taipei. Alcune finiscono nella “famosa” Hua-Hsi^[89]. Si calcola che il 40% delle minorenni appartengano all'etnia autoctona e che siano sottoposte ad un vero e proprio vincolo schiavistico. A Giakarta (Indonesia) esiste una zona di prostituzione legalizzata, dove 8 bambine su 10 vivono in bordelli ufficiali^[90]. I due Paesi asiatici nei quali la prostituzione infantile ha raggiunto abnormi dimensioni sono la Thailandia e le Filippine^[91]. Durante gli anni Settanta e Ottanta i pedofili iniziarono a considerare la Thailandia come il paradiso da sempre cercato. Comunità di pedofili organizzarono piccoli centri tranquilli sparsi nel Paese. I trafficanti perlustrarono meticolosamente il Paese in cerca di bambini da comprare o, se necessario, da rapire^[92]. Nonostante l'accuratezza con cui viene realizzata la caccia ai bambini e l'elevato numero di bambini nel Paese risulta insufficiente per soddisfare la domanda di mercato. Questa penuria ha indotto i trafficanti a spingersi sempre più lontano per procurare la materia prima^[93]. La prima località a richiamare l'attenzione pubblica per l'attività pedofila fu la città di Pagsanjan a Luzon^[94].

La pedofilia non è una “perversione” esclusivamente maschile. Anche le donne possono provare un forte impulso a ricercare rapporti sessuali con bambini, impulso che, fino a non molto tempo fa, sono state costrette a sublimare: la mancanza d'indipendenza economica, sociale e politica ha negato alle donne la “possibilità” di procurarsi bambini per scopi sessuali. La rivoluzione sociale nei paesi ricchi ha dato alle donne una

libertà del tutto nuova e, di conseguenza, l'opportunità di non dipendere esclusivamente dalla condizione matrimoniale per il soddisfacimento dei propri piaceri sessuali. Per la prima volta nei Caraibi, donne intraprendenti hanno instaurato una loro forma di turismo sessuale: negli anni Settanta, donne statunitensi e canadesi hanno incominciato a frequentare, individualmente o in piccoli gruppi, una delle isole caraibiche più famose per abbordare i ragazzini locali. Le donne hanno contribuito a creare un mercato di ragazzini e ragazzine disponibili a prestazioni sessuali a pagamento e, negli ultimi anni, è aumentato il numero delle donne occidentali che visitano l'Asia sudorientale per rapporti pedofili. La popolarità della prostituzione infantile in alcuni paesi dell'Asia ha offerto una facile occasione alle donne che desideravano avere rapporti sessuali con bambini^[95]. Gran parte delle donne pedofile presenti in Asia proviene dall'Europa occidentale e, di solito, viaggia in coppia; una notevole percentuale risulta essere composta da vedove o divorziate. Contrariamente a quanto succede per la pedofilia maschile, non esistono infrastrutture organizzate al loro servizio (anche se la situazione sta rapidamente cambiando), e le donne sono costrette a prendere contatti direttamente sulla strada: situazione molto rischiosa, come alcune hanno scoperto a proprie spese, perché sono frequenti i casi di rapine e di aggressioni ai loro danni. La ricerca di un rapporto sessuale con un preadolescente comporta effetti collaterali estremamente sgradevoli. Infatti, per soddisfare la donna è necessario iniettare ormoni nei testicoli del piccolo, e i più efficaci possono provocare danni permanenti^[96]. Alcuni

operatori sociali nello Sri Lanka hanno segnalato che un buon numero di donne tedesche e svizzere porta con sé gli stimolanti da iniettare nei mini-partner^[97].

4.2. Altri turisti del sesso

Le pratiche sessuali variano molto da una cultura all'altra.

Per i nostri antenati, le relazioni sessuali erano avvolte nel mistero, ed è solo nei secoli recenti che si è compresa la profonda funzione dell'unione sessuale. Prima, la verginità e la nascita dei bambini erano circondate di miti e superstizioni. Ancora oggi, alcune comunità isolate credono che la gravidanza sia provocata dagli avi o dall'indigestione di particolari alimenti. In Papuasias^[98], c'è una tribù che crede che un uomo possa diventare gravido mangiando opossum.

L'inizio dell'adolescenza era annunciato da misteriosi flussi di sangue, che ritornavano ad intervalli regolari. Il sangue, compagno di nascita e di morte, era considerato un elemento mistico, e dava luogo ad una serie di trascendentali spiegazioni sulla correlazione tra gravidanza e maturità sessuale femminile.

La religione tradizionale araba e cinese insegnava a considerare il corpo della donna ricco di potenti essenze cui l'uomo poteva attingere soltanto attraverso i rapporti sessuali. Nella cultura cinese, ciò trovò espressione nel noto equilibrio tra *yin* e *yang*. L'essenza femminile (*yin*) era ritenuta inesauribile; l'essenza maschile (*yang*) era limitata in quantità e, quindi, molto

preziosa. Era importante che l'uomo fosse regolarmente nutrito e rinvigorito dallo *yin* e, quanto più a lungo riusciva a prolungare il rapporto ritardando l'orgasmo, tanta più energia *yin* avrebbe assorbito.

4.2.1. Il facoltoso maschio orientale

Era opinione comune che in una vergine vi fosse una gran quantità di energia e che lo *yin* intatto fosse tanto potente da allungare la vita e rendere prospero in tutti i suoi affari l'uomo che l'avesse assorbito. La sorte degli imperatori cinesi dipendeva da un abbondante rifornimento di vergini, che doveva mantenere alto il loro *yang*. Anche la mitologia araba è ricca di leggende che narrano di sceicchi e di harem con migliaia di vergini. Si diceva che alcuni sceicchi avessero un appetito sessuale insaziabile, e non giacessero mai con la stessa ragazza più di una volta. Le stesse credenze si ritrovano in molte tradizioni mediorientali, compreso l'antico mondo ebraico della Bibbia. Quando il re David^[99], vecchio e avanti negli anni, era sul letto di morte, i suoi ministri gli suggerirono di ricorrere al rimedio della vergine.

Tutto ciò potrebbe sembrare solamente una stravagante credenza del passato, ma in realtà oggi superstizioni del genere godono di una certa credibilità tra facoltosi uomini cinesi ed arabi. Naturalmente, non è più possibile per gli uomini agire come gli imperatori o gli sceicchi del passato, ma è comunque sorprendente il numero di anziani e ricchi uomini d'affari cinesi

che crede di dover deflorare una vergine almeno una volta all'anno per riuscire nelle imprese commerciali e avere lunga vita. La verginità è assai apprezzata in diverse culture e, ovunque, esiste una forte richiesta di ragazze giovani. In Asia, la gente più povera, vittima delle superstizioni popolari, crede che i rapporti sessuali con una vergine abbiano il potere di curare le malattie veneree.

Lo studio dei casi di bambine prostitute nell'Asia sudorientale rivela che, per molte, la prima esperienza sessuale è stata con un vecchio cinese che le ha violentate. In gran parte di queste zone c'è un commercio molto redditizio di vergini, e tenutari di bordelli in Thailandia, Taiwan e nelle Filippine sono disposti a pagare grosse somme di denaro per un'attraente ragazzina che possa essere offerta come vergine agli insaziabili clienti in attesa. Con la medicina moderna, l'imene può essere riattaccato, e si possono inserire sacchetti di sangue nella vagina della bambina. In questo modo la si può vendere come vergine diverse volte, e fornendo ogni volta la prova della sua verginità^[100]. L'impulso a deflorare vergini è presente anche tra le *élites* arabe di oggi. Le loro trattative si svolgono spesso in segreto, tuttavia esistono centri rinomati a Bombay, Hyderabad e in altre località del subcontinente indiano che lavorano esclusivamente per clienti arabi, nei loro noti *bride-bazaars*^[101]. Nell'ottobre del 1991, l'undicenne Ameena fu fortunata. Si trovava su un aereo dell'*Indian Airlines*, quando scoppiò in lacrime. Alle sollecite domande della hostess, raccontò di essere stata venduta all'anziano arabo seduto accanto a lei.

All'aeroporto di Nuova Delhi, la polizia arrestò Yahya al-Sagif, e cercò di “restituire” Ameena ai suoi genitori, i quali dichiararono di non poterla mantenere e che l'avrebbero rivenduta. Risultò che Yahya aveva pagato 250 dollari per la bambina, e che era la quarta moglie-ragazzina che prendeva negli ultimi sei mesi. Al commissariato di polizia, mostrò il suo permesso matrimoniale, e fu rilasciato su cauzione. Quando le ragazzine indiane arrivano in Arabia Saudita, vengono vendute in gran parte come prostitute.

4.2.2. Gli “occasionalni del sesso”

La seconda categoria di persone che contribuisce ad accrescere la richiesta di prostituzione infantile è quella degli “occasionalni del sesso”. La maggior parte di queste persone conduce un'esistenza normale nei propri paesi, ma, quando si spinge lontano da casa, si rilassa nei costumi. Spesso i turisti si comportano a Bangkok o a Manila come non si sognerebbero mai di fare a casa. Kipling diceva che i sogni più bizzarri a Waterloo sono cose normali a Katmandu.

Quando una persona si trova a viaggiare, per affari o per turismo, nella coloratissima Asia, che apparentemente possiede un codice morale più elastico, il desiderio di provare nuove esperienze può diventare irresistibile. Una notte in una stanza d'albergo si può trasformare, per una modica spesa, in un'orgia, senza che nessuno lo venga mai a sapere. Qualsiasi viaggiatore solitario riconosce al volo lo sguardo di un mediatore che offre

la compagnia di una giovane; se lo straniero rifiuta la proposta, lo sfruttatore passa al contrattacco, offrendogli un ragazzo. A volte sono gli stessi bambini ad abordare il turista con sguardo provocante e toni imploranti. Uomini e donne, che non avevano mai pensato prima ad un rapporto sessuale con un bambino, possono essere trascinati in una situazione di questo genere.

Non è solo il viaggiatore solitario a cedere alla tentazione. In molte parti del mondo occidentale si sono imposti modelli di comportamento sessuale più liberi. Coppie annoiate dalla routine partecipano a feste scambiste, nelle quali si giunge ad estrarre a sorte il partner per la serata. In questo clima di nuova emancipazione sessuale, qualsiasi relazione può sembrare accettabile.

Dall'intervista di Ron O'Grady^[102] a questo genere di turisti emerge la loro reale dimensione socio-psicologica. Sono consci della povertà dei paesi ospiti, ma si giustificano portando in causa un presunto imbruttimento culturale, scatenante i più bassi istinti. Tornando a casa, si accorgono della povertà del paese visitato, ma sul posto l'atmosfera dei locali è rilassante. Si possono ipotizzare diverse spiegazioni a questo contraddittorio comportamento dei turisti, che andrebbero da un desiderio egoista di potere fino a quello di compassione; entrambi, in realtà, scavalcati dal desiderio di provare nuove emozioni.

4.2.3. I pedopornografi

Il terzo gruppo di persone che intrattiene relazioni sessuali con i

bambini è costituito da coloro che, pur non essendo necessariamente pedofili, sanno perfettamente che da questo tipo di situazioni si possono fare molti soldi. Si tratta dei pornografi. La loro attività consiste nel girare scene pedopornografiche. Essi rappresentano un fenomeno recente, sconosciuto in Europa e in America fino agli anni '70. Le videocassette fanno parte dell'attrezzatura del turista e la loro introduzione sul mercato ha provocato un esplosivo aumento della realizzazione, nello scambio e nella vendita di cassette pedopornografiche. Grazie ai moderni metodi di duplicazione, si possono riprodurre e vendere video per ingenti somme di denaro. Poiché l'attenzione dei pedofili si focalizza su bambini di età particolare (che lasciano non appena crescono), il materiale foto e cinematografico consente di congelare il ricordo del bambino all'età preferita.

Per i pornografi l'Asia è il luogo ideale per realizzare il materiale. La pornografia infantile o, come è chiamata nel giro, la *kiddie* o *chicken porn*^[103], si è diffusa in modo clandestino e massiccio a causa della scarsa attenzione dimostrata al fenomeno dalla società nel suo complesso che, per ingenuità e indifferenza, evita di pensare all'esistenza di adulti disposti ad avere rapporti sessuali con bambini a scopo di lucro, o disposti a pagarsi lo spettacolo. Bambini nel giro della prostituzione sostengono che alcuni clienti, per poter filmare le loro prodezze, sono disposti a pagare qualcosa in più. Il grande vantaggio della videocassetta è la riservatezza che offre. Il filmato si può duplicare o vendere senza correre il rischio di dover avere a che fare con i laboratori fotografici. Lo scambio di cassette è

un'attività in rapido aumento tra i pedofili e il commercio è così redditizio da incoraggiare i fotografi a comperare servizi su bambini asiatici da montare in scene erotiche. La produzione^[104] e distribuzione di materiale pedopornografico avviene senza nessun intervento legale negli Stati Uniti, in Svezia e in Olanda. Nel 1977 sono state censite solo negli Stati Uniti oltre 260 riviste che si occupano di pornografia infantile. La reale dimensione della produzione pornografica in Asia può essere valutata dall'arresto di un thailandese, detto Manit, la cui attività, che si svolgeva in un piccolo appartamento di Bangkok, si rivolgeva a più di duecento clienti nel mondo, comprese alcune riviste per pedofili, come “Lolita” in Olanda e “Wonderland”^[105] negli Stati Uniti. I suoi clienti erano degli Stati Uniti, dell'Europa occidentale, dell'Arabia Saudita, dell'Indonesia e della Polonia. Manit li riforniva di video, fotografie e informazioni sui bambini disponibili per chi volesse raggiungere la Thailandia. Quando fu arrestato, nel 1986, il vicecomandante Sorastree Sutheesorn poteva ancora dichiarare che «lo sfruttamento e l'abuso di preadolescenti è un reato poco diffuso in Thailandia». In meno di cinque anni, quello che aveva definito un reato poco diffuso è diventato uno dei più estesi. La conclusione di questo elenco è che ci sono diverse forze impegnate a garantire l'aumento della prostituzione infantile e che l'interesse del pedofilo è avvalorato nei fatti da soggetti che in vario modo lavorano per assicurargli l'anonimato.

4.3. Le associazioni pedofile

La prima e più evidente funzione di queste organizzazioni è quella di fornire una rete di informazioni che permetta ai pedofili di sopravvivere e di eludere la legge pur continuando a praticare, indisturbati o quasi, lo sfruttamento sessuale dei bambini. Per molti dei rappresentanti più in vista è come giocare una partita a scacchi nella quale le mosse segrete della polizia stuzzicano al contrattacco, in una serie infinita di mosse e contromosse. Spesso, le pubblicazioni dei pedofili e le riviste clandestine avvisano i lettori delle imminenti operazioni di polizia, il cui obiettivo è quello di scoprire trafficanti di bambini e requisire materiale pornografico. Per ottenere questo tipo di informazioni, le organizzazioni hanno costituito unità di “contro-spionaggio” che permettono ai soci di essere sempre a conoscenza delle iniziative intraprese contro di loro. Nei maggiori centri degli Stati Uniti (New York e California), i membri delle associazioni sostengono di avere degli infiltrati nelle forze di polizia e di essere in grado di avere soffiato sulle retate e perquisizioni in programma. Le organizzazioni forniscono, inoltre, supporto e sostegno ai soci, anche a quelli che si trovano in carcere. La comune sensazione di essere vittime della società crea un forte senso di coesione e solidarietà. Le associazioni offrono ai soci servizi supplementari di vario genere: alcune affittano o scambiano materiale pornografico. Attività illegali svolte con la massima prudenza e discrezione. Un gruppo americano fornisce un kit^[106] di sopravvivenza ai soci che possono permettersi di acquistarlo. *L'escape*

manual^[107] contiene un passaporto falso e nuovi documenti personali. Consiglia, inoltre, di tenere il denaro in un luogo sicuro, pronto per l'evenienza di una rapida fuga; di affittare la casa invece di comprarla, e di tenere il materiale pornografico in una cassetta di sicurezza privata.

La *N.A.M.B.L.A.*^[108] descrive la sua attività in questi termini: «Lavoriamo per offrire sostegno ai *boys*^[109] e agli uomini che hanno o desiderano avere relazioni sessuali ed affettive tra loro e per cercare di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla legittimità di tali comportamenti. Denunciamo la condizione di disagio in cui devono vivere uomini e *boys* che amano altri uomini e sosteniamo il diritto di tutti ad avere rapporti consensuali inter-generazionali».

La *N.A.M.B.L.A.* è nata nel 1978, in risposta ad un attacco pubblico ai pederasti di Boston, negli Stati Uniti. Ha due sedi ufficiali, una a New York e una a San Francisco. L'appartenenza all'associazione è rigidamente controllata; tanto che quando uno dei soci, su iniziativa personale, ha cercato di aprire un'altra sede a Cleveland, è stato interdetto dall'organizzazione. Secondo i dati della polizia, la *N.A.M.B.L.A.* comprende 125 soci negli Stati Uniti e 600 nel resto del mondo; ma probabilmente si tratta di una stima prudenziale. La *N.A.M.B.L.A.* pubblica un bollettino dieci volte all'anno, disponibile con una sottoscrizione pubblica. La rubrica, dedicata ai lettori, rivela l'esistenza di una comunità sotto assedio: «Adesso, in questo Paese, uomini e *boys* che si amano reciprocamente fanno parte di una minoranza perseguitata».

Nelle lettere alla rivista si possono leggere frasi del tipo: «Non rinnovo l'abbonamento perché ho paura, un sentimento che voi tutti conoscete bene».

Pubblicamente la *N.A.M.B.L.A.* ha cercato rispettabilità sotto l'ala protettiva delle associazioni gay e lesbiche. I soci della *N.A.M.B.L.A.* avevano intenzione di partecipare alla manifestazione *Mardi Gras*^[110] del movimento gay, che si tenne a San Francisco nel 1991, ma nessuno dei gruppi omosessuali voleva sfilare accanto a loro. La polizia dovette intervenire per garantire alla *N.A.M.B.L.A.* il diritto democratico di partecipare alla manifestazione. A Baltimora, il Consiglio Municipale rifiutò la richiesta della summenzionata associazione di prendere parte al corteo che si sarebbe tenuto in città.

La *N.A.M.B.L.A.* ha delle ramificazioni in altre parti del mondo. In Nuova Zelanda, per esempio, opera sotto il nome di *A.M.B.L.A.* ed ha 70 soci.

La *R.G.S.*^[111] è nata dalla scissione della *Sexual Freedom League*^[112] in California^[113] sulla base dell'esigenza di sensibilizzare i bambini sui rischi delle malattie veneree. Il loro slogan è: «Sesso prima degli otto anni, o sarà troppo tardi»^[114]. Nel 1990, sostenevano di avere oltre cinquemila soci tra uomini e donne negli Stati Uniti. Recentemente, la loro attività principale è la distribuzione di materiale pedopornografico. Il portavoce sostiene che la maggior parte delle persone arrestate per molestie ai bambini ha agito solo in funzione della costante richiesta sessuale da parte dei bambini stessi. Afferma che i pedofili non possono resistere a lungo alle provocazioni dei

bambini.

«Grazie ai nostri sforzi, verrà presto il giorno in cui i bambini potranno liberamente avere rapporti bisessuali con altri bambini e con gli adulti; a patto che vengano usate misure di prevenzione. Sarà finalmente concesso loro il diritto di partecipare ad attività erotiche fin da piccoli».

La *Lewis Carroll Collector's Guild*^[115] è un'organizzazione americana che opera fuori Chicago, dedicata alla memoria dell'autore di “Alice nel paese delle meraviglie”, il quale, secondo l'associazione, era un noto pedofilo. Carroll - il cui vero nome era Charles Dodgson - visse nel XIX secolo e fu un avido collezionista di fotografie di nudi di bambini. In seguito alla sua morte, il nipote distrusse molte pagine dei suoi diari per evitare scandali. La rivista trimestrale della *Collector's Guild*, la già citata “Wonderland”, e pubblicata da un certo Mr. Teatcher^[116], informa che la *Collector's Guild* è un'associazione volontaria di persone che ritengono il materiale pornografico un'espressione artistica da tutelare a livello costituzionale, e i cui hobbies includono collezioni di nudi pre-adolescenziali.

Il documento base della *Howard Hichols Society*^[117] “Come fare del sesso con i bambini”, inizia così: «Quando si è in procinto di iniziare un rapporto sessuale con un bambino, la cosa migliore è far finta che si tratti di un gioco. A volte sarà il bambino a fare la prima mossa, altre volte l'adulto. Quasi tutto quello che due adulti possono fare insieme si può fare con un bambino».

Tra gli altri gruppi più piccoli di pedofili negli Stati Uniti, ci sono: *Child Sexuality Circle*, *Horatio Alger Society*, *Paedo-Alert*

Network, e Minor Problems.

L'informazione tra i vari gruppi è garantita attraverso la circolazione di riviste di pornografia infantile, quali “Swing”^[118] e la già citata “Lolita”.

Gruppi di attivisti pedofili si trovano nella maggior parte degli Stati dell'Europa occidentale, in Australia, Canada, Nuova Zelanda e Giappone.

P.I.E. (Paedophile information exchange) è stato uno dei più influenti gruppi di pedofili in Europa ed ha fornito quella rete di informazioni necessarie ai pedofili per far fronte ai problemi legali. Tra i suoi iscritti annoverava diversi professionisti e molte persone benestanti, che occupavano importanti ruoli nella società. Stephen Freeman, l'ultimo presidente del *P.I.E.*, affermò: «La pedofilia è sempre stata e sempre sarà una componente vitale della specie umana, al pari dei mancini e dei rossi di capelli».

I dirigenti del *P.I.E.* iniziarono, però, a sostenere posizioni sempre più estreme^[119]. Nel 1984, due dei soci più in vista furono condannati per la pubblicazione di un articolo osceno, “Contact!”, sulla rivista dell'associazione. Durante il processo, il giudice disse: «La legge deve proteggere i minori. L'aspetto più pericoloso della vostra organizzazione è che tende a dare una rispettabilità intellettuale ad azioni che la società, nel suo complesso, considera abominevoli».

In seguito all'arresto dei due soci, il *P.I.E.* si è ufficialmente sciolto, anche se è probabile che continui la sua attività a livello informale e clandestino.

L'*Australian paedophile support group*^[120] nel 1983 ha avuto un forte risalto sui giornali. Secondo una relazione di polizia, inviata al Consolato delle Filippine sito nella città di Melbourne, l'associazione australiana procurava minori per false adozioni, grazie alla collaborazione di varie agenzie che trafficavano in bambini. I bambini filippini diventavano, così, le vittime di pedofili appartenenti ad una rete internazionale di sfruttamento e abuso sessuale.

La *Stichting paidikia foundation* ha sede in Olanda e pubblica, due volte l'anno, una rivista, "Paidikia", che promuove "ricerche" sulla pedofilia. Nel consiglio di amministrazione annovera un buon numero di intellettuali, studiosi e psicologi.

In Italia, infine, è fallito il tentativo di costituirsi in associazione da parte di alcuni pedofili che si sono definiti "contemplativi". Non è dato sapere con precisione cosa intendessero col summenzionato termine, ma, con buona ragionevolezza, è possibile asserire che si trattasse di un tentativo per far rientrare la questione-pedofilia nel diritto di libertà di espressione, nel nostro Paese costituzionalmente garantito.

4.4. Il fronte di liberazione dei pedofili

«La nostra battaglia è come quella antiproibizionista. Chiediamo libertà d'espressione per chi crede sia giusto amare i fanciulli. La nostra linea culturale, quando non c'è violenza, né sfruttamento, né prostituzione, va rispettata. Mettendoci in carcere fate di noi dei perseguitati».

Con queste parole, Giovanni G., uno dei tre italiani corresponsabili di un *network* internazionale di pedofilia via internet, si sarebbe giustificato davanti ad un deputato che gli ha fatto visita nel carcere in cui è ristretto. «Non ho mai commesso atti di violenza, non ho mai prodotto materiale pornografico. Non ho mai lucrato. Noi non commettiamo atti condannabili. Noi propagandiamo un'idea. Può essere che, per farlo, si sia commessa qualche scorrettezza. Ma nulla di più». «Non si rende conto» - avrebbe obiettato il parlamentare - «che attirare i bambini su internet con manifesti che invitano a non temere il pedofilo, o invitando gli adulti inviando in rete fotografie di piccoli ignari ripresi sulla spiaggia, prima ancora di infrangere la legge, appena promulgata, va contro le regole non scritte della convivenza civile?». «Quando non c'è violenza, quando il bambino è consenziente, l'attenzione dell'adulto e il rapporto tra i due vanno considerati leciti...Sono d'accordo se mette in galera chi fa pornografia. Fate bene a punire i colpevoli di violenza sui bambini. Ma la legge che avete appena approvato è troppo rigida. Secondo me, è una legge liberticida»^[121]. La legge, la cui severità Giovanni G. contesta, è la legge 3 agosto 1998 n. 269 che, aderendo ai principî della Convenzione sui diritti del fanciullo, ratificata ai sensi della legge 17 maggio 1991 n. 176, e alla dichiarazione finale della Conferenza mondiale di Stoccolma, tutela i minori contro ogni forma di sfruttamento, riduzione in schiavitù e violenza per fini sessuali, unendo l'induzione alla prostituzione minorile, la pornografia con minori o l'adescamento anche attraverso divulgazione di documenti o

informazioni per via telematica, la detenzione di materiale pornografico relativo a minori, l'organizzazione e la propaganda d'iniziativa turistiche finalizzate allo sfruttamento della prostituzione minorile, la tratta di minori, anche se i fatti sono commessi all'estero. La stessa legge prevede delle aggravanti^[122]. Il testo di legge è sintomatico di uno sfondo culturale e antropologico che investe il rapporto tra adulto e minore, così come è risalito dal silenzio delle profanazioni familiari alla scena della visibilità mediatica del nostro tempo. Gli assassini di Marcinelle, in Belgio, per opera di Marc Dutroux^[123], hanno suscitato in Europa un moto di orrore collettivo di vaste dimensioni, quasi che non si trattasse di crimini circoscritti e coercitivamente prevedibili, ma eventi al confine delle mura di ogni casa. Essi mettono in questione uno statuto antropologico che è fondativo della civiltà occidentale e delle sensibilità che in essa sono venute emergendo dal sostrato della storia. Resi accorti dal metodo antinomico freudiano, possiamo interrogarci sui motivi per cui le collettività umane hanno insediato potenti agenzie sociali e rappresentazioni di contrasto contro comportamenti individuali o di gruppi, per altro verso spontanei, imputati di minare disposizioni fondative delle stesse forme essenziali della convivenza.

Il 25 aprile di ogni anno, via internet, un italiano soprannominato *The Slurp* proclama la giornata dell'orgoglio pedofilo, da lui ideata nel 1997. Nel manifesto celebrativo, che illustra le dodici rivendicazioni del cosiddetto *Fronte di liberazione dei pedofili*, si afferma il diritto all'esistenza della

sessualità e dei sentimenti dei pedofili, alla possibilità di scambiare tra loro informazioni, dialoghi ed immagini di pornografia minorile.

The Slurp^[124] ha anche divulgato, sempre su internet, un manifesto rivolto ai bambini:«

1. Probabilmente qualcuno ti ha detto che puoi dire di NO. Bene, ricorda soltanto una cosa: se puoi dire di no, puoi dire anche di SÌ

2. Se ti senti di fare qualcosa, hai il diritto di farlo. Sei tu che puoi scegliere

3. Talvolta, gli amici con i quali ti diverti ti chiedono di non raccontare agli altri quello che avete fatto insieme. Questo capita spesso quando i tuoi amici sono degli adulti. Il motivo di ciò è semplice: se la gente scopre che hai fatto delle cose con un amico adulto, o con un'amica adulta, può farlo andare in prigione o rovinargli la vita. Sai cosa capita a te quando la gente lo scopre? Vai in terapia. Terapia vuol dire sottostare a qualcuno che cercherà di convincerti che tutto quello che hai fatto con il tuo amico è stata una cosa orribile e che il tuo stesso amico è una persona orribile. Possono persino darti delle medicine per calmarti. Diventi così una persona malata».

Dall'esame di questo materiale si desume che le argomentazioni addotte a sostegno della pedofilia ruotano intorno alla convinzione che il bambino possa esprimere pienamente il consenso e che possa desiderare con piena consapevolezza rapporti sessuali con adulti^[125]. La stessa convinzione la troviamo espressa nella letteratura pedofila, nelle pubblicazioni

delle associazioni pedofile e risulta, anche, dalle interviste fatte da giornalisti a turisti sessuali: argomenti, questi, già trattati rispettivamente nei · 3.2.2.; 4.3. e 4.1. del presente lavoro.

[79] Le due principali vie del quartiere, *Patpong* 1 e 2, sono piene di locali notturni ed alberghi specializzati che mettono a disposizione dei turisti i bambini. Molti locali sono gestiti da europei

[80] Termine che viene usato per indicare la tenutaria di un bordello. Il più delle volte è una vecchia prostituta

[81] Per l'approfondimento di quest'ultimo punto, si rimanda al · 4.3. di questo stesso capitolo

[82] Un grande magazzino aperto fino a mezzanotte, all'angolo di Silom Road

[83] Nome utilizzato dai bambini per indicare i pedofili

[84] Dieci centesimi di dollaro

[85] Prostitute del tempio

[86] Nella Cina di Mao, la compravendita di donne e bambini era considerata uno dei problemi più antichi della società. Secondo il *People's Daily* cinese, nell'attuale sistema a libero mercato il fenomeno ha iniziato a rifiorire e, ogni anno, vengono rapiti e venduti più di 10 mila tra donne e bambini nella sola provincia di Sichnan

[87] In un villaggio del sud, un giovane americano suscitò l'ira degli abitanti per il suo comportamento nei confronti dei bambini e per l'abitudine di farsi il bagno nudo alla fonte del paese. Quando fu gentilmente ripreso per la sua condotta, rispose che era ora che si svegliassero e andassero incontro al XX secolo. La mattina seguente, mentre l'uomo si stava bagnando, un'anziana signora gli appoggiò un bastone incandescente sul deretano, marchiandolo a vita. Quand'egli si riebbe, sparse denuncia; ma gli abitanti si rifiutarono di rivelare l'identità di chi aveva compiuto quel gesto. La coesione del villaggio

in questa situazione è indicativa di quanto la gente comune si senta oltraggiata dal comportamento dei pedofili

[88] Nonostante l'infuriare della guerra nel nord del Paese

[89] Una strada del quartiere Baodon di Taipei

[90] Nella stanza centrale dei bordelli ci sono le foto delle ragazze e ragazzine appese al muro, ciascuna con il rispettivo nome. Il cliente entra, dà un'occhiata, sceglie e va in una parte retrostante della casa, dove la “ragazza” lo aspetta

[91] Entrambi hanno ottenuto la non invidiabile reputazione di essere posti dove qualsiasi stravaganza sessuale può essere facilmente soddisfatta. Il 30 gennaio 1984 prese fuoco un bordello nella provincia di Phuket, nel sud della Thailandia. I pompieri, scavando tra le macerie, rimasero sconvolti nel ritrovare i cadaveri di 5 bambine incatenate ai letti. Il caso fece scalpore a livello internazionale e contribuì a denunciare le terribili condizioni di schiavitù nelle quali molte bambine sono costrette a vivere. In Thailandia, l'anniversario dell'incendio è commemorato dai militanti impegnati nella difesa dei diritti umani

[92] Ci sono dei villaggi nord-orientali nei quali i bambini sono quasi completamente scomparsi; i genitori, in alcuni casi, vendono i figli sin dalla tenera età. Nel 1990, un giornale thailandese suscitò molto scalpore riportando il caso di una giovane donna incinta che aveva venduto suo figlio al giro della prostituzione prima che fosse nato

[93] Questioni morali ed etiche a parte, nessun Paese può permettersi di annientare in modo così massiccio i propri bambini

[94] Le suggestive gole che attraversano la cittadina erano state lo scenario di “Apocalypse Now”, celebre film sulla guerra nel Vietnam. C'è chi sostiene che proprio durante i mesi delle riprese del film la città abbia iniziato ad esibire la sua particolare attrattiva turistica: la facilità con cui procurava bambini ai pedofili

[95] Si tratta di un tipo di relazione che, secondo la descrizione di una donna pedofila, soddisfa allo stesso tempo lo spirito materno e le esigenze sessuali

[96] Si sa poco sull'uso sempre più diffuso di ormoni e droghe per indurre l'attività sessuale nei bambini

[97] Una dottoressa che ha visitato bambini sottoposti al trattamento ormonale sostiene che questo causa un abnorme ingrossamento del pene e che un ragazzino di 11 o 12 anni non tollera più di 5 o 6 iniezioni di questo genere.

Durante le perquisizioni nei bordelli infantili in India e in Thailandia, la polizia ha scoperto provviste di stimolanti sessuali da usare sia sulle femmine che sui maschi. In due casi, le droghe requisite erano di produzione francese.

[98] Nuova Guinea

[99] Re 1,3 Bibbia di Gerusalemme

[100] Per un paragone con le società occidentali, si riporta quasi integralmente un articolo apparso su “Il Giornale” del 22 agosto 2000, dal titolo: *E la Grecia mette al bando i giochini osé*: «Un giocattolo che simula un “test di verginità”, in vendita per bambine maggiori di tre anni d'età, è stato messo al bando in Grecia con un provvedimento governativo. Il giocattolo, ribattezzato [...] “Parthenometro”, è costituito da una carta simile a una scheda telefonica, le cui scritte invitano le bambine a toccare un sensore termico a forma di cuore che dà quattro risposte contrassegnate da numeri e colori diversi: dal quattro, di colore azzurro, che indica “perfetta castità”, passando ai gradi intermedi del rosso e del bianco, fino al numero uno in nero, la risposta peggiore. In questo caso, la carta suggerisce alle bambine la “ricucitura dell'imene”. Il ritiro immediato del gioco da chioschi e negozi e il divieto di vendita è stato disposto dal vice ministro dello Sviluppo Milena Apostolaki, preoccupata per i danni psicologici che può arrecare ai bambini. Il caso era stato denunciato al ministro dell'Economia e a quello dello Sviluppo, ma anche alla Commissione Etica del Parlamento dal deputato di *Nea Demokratia*, Jordanis Tsamtzis. Tsamtzis aveva comprato il giocattolo per una sua nipotina, allarmandosi quando la bambina gli aveva chiesto: -Nonno, cos'è l'imene?- .

Nello stesso tempo è stato scoperto anche un gioco dedicato ai maschietti il “tsutsumo-metro”, dalla parola *tsutsumo* usata dai bambini greci per indicare l'organo genitale [maschile] »

[101] Bazar della sposa

[102] *Schiavi o bambini? Storie di prostituzione infantile e turismo sessuale*

[103] Letteralmente: baby pornografia; pornografia da pollastrelle

[104] Ogni cassetta ha un suo genere ed un suo prezzo:

“SNIPE”: contengono immagini di bambini nudi, generalmente rubate sulle spiagge. Il loro prezzo è di circa 400 dollari;

“POOSE”: contengono nudi infantili posati, senza l'intervento di adulti. Il prezzo varia da 1000 a 2000 dollari;

“PRIVATE COLLECTION”: sono filmati generalmente girati amatorialmente dai pedofili, che li mettono in vendita;

“SNOOF”: violenze e stupri particolarmente crudi. I prezzi sono molto variabili: più alti quelli che coinvolgono bambini fra i 2 e i 6 anni;

“NECROS”: questi filmati si chiudono con la morte del bambino violentato. Spesso lo stupro prosegue oltre l'agonia della vittima. (dall'articolo “Così abbiamo scoperto cinquemila pedofili”, pubblicato su “Panorama” del 5 ottobre 2000)

[105] Il paese delle meraviglie

[106] Letteralmente: equipaggiamento di soldato

[107] Manuale di fuga

[108] *North American Man/Boy Love Association*

[109] Si preferisce lasciare il termine in lingua inglese in quanto la sua resa in italiano ne falserebbe il significato. E in inglese *boy* indica un giovane ragazzo, quasi un bambino, comunque in età pre-adolescenziale

[110] In francese, il termine indica il giorno di carnevale, altrimenti appunto detto “martedì grasso”

[111] René Guyon Society

[112] Lega per la Libertà Sessuale

[113] Che sostiene l'attività sessuale tra bambini, ma non quella intergenerazionale

[114] In inglese, lo slogan *Sex before eight or else it's too late* produce un'assonanza che evoca le filastrocche per bambini, impossibile da rendere in italiano

[115] Corporazione di Collezionisti alla Lewis Carroll

[116] Trasposizione del termine *teacher*: insegnante, maestro

[117] Il nome è preso da un personaggio che assaliva le bambine nel telefilm

americano *Fallen Angels*- “Angeli Perduti” - mai trasmesso in Italia

[118] In italiano: oscillazione, dondolio, altalena

[119] Come la difesa dell'abbassamento dell'età del consenso a quattro anni, cosa che fece perdere all'associazione il consenso di molti simpatizzanti

[120] Nel momento in cui si scrive, il gruppo è noto sotto il nome di *Blaze*

[121] Dialogo tratto da un articolo comparso sul “Corriere della Sera” dell'8 settembre 1998

[122] Se il fatto è messo in atto da un ascendente, dal genitore adottivo o dal coniuge o convivente di questo, da affini sino al secondo grado o da parenti fino al quarto grado collaterale e dal tutore o da persona cui il minore è affidato per ragioni di cura, educazione, istruzione, vigilanza, custodia, lavoro, da pubblici ufficiali o da incaricati di pubblico servizio nell'esercizio delle loro funzioni; ovvero se è commesso in danno di minore in stato di infermità o minorazione psichica, naturale o provocata

[123] Già condannato a 13 anni di detenzione e liberato appena tre anni dopo

[124] Il lecca-lecca

[125] “Due mondi opposti”, si chiamava il tentativo danese per la difesa via internet dei pedofili. Riportiamo di seguito i punti salienti del manifesto da essa diffuso:

1. *quello che viene definito abuso sessuale infantile, con violenze, minacce, inganni e ricatti, è spontaneità ed amicizia che si godono insieme;*
2. *il bambino, in una relazione pedofila, può ritirarsi indietro e non sarà rimproverato dal pedofilo;*
3. *il bambino, in una relazione pedofila, ha un sentimento di gioia, ma si sentirà insicuro per via della morale e della società*

Capitolo quinto

PROBLEMATICHE GIURIDICHE

5.1. La perizia psicologica sui minori nei processi per pedofilia

La perizia psicologica relativa all'abuso sessuale su minori da parte di pedofili presenta agli operatori delle caratteristiche di particolare complessità, soprattutto quando si tratta di bambini di età pre-scolare. In tali casi, la ricerca degli elementi della prova dell'abuso è resa difficile dal linguaggio, dagli schemi cognitivi, dalla necessità di non interferire creando danno nello sviluppo del minore. Risultano da indagare: la famiglia, il *sex offender*, chi ha scoperto e denunciato l'abuso, le dinamiche intra-familiari (se l'abusante è un familiare).

La ricerca degli indicatori e dei criteri da seguire per la validazione si evidenzia come l'aspetto cruciale dell'attività peritale. Il passaggio della famiglia dalla dimensione privata ad una pubblica ha influenzato le modalità di osservazione dei bambini e dei soprusi che possono subire. Negli Stati Uniti, l'incidenza degli abusi sessuali su minori si è triplicata dal 1980 al 1990: d'altra parte il riconoscimento delle molestie sessuali è

direttamente proporzionale alla possibilità di accettazione del fatto che queste esistano. Gli studi che si occupano delle conseguenze del *child sexual abuse*, segnalano numerosi disturbi nel corso dello sviluppo per bambini vittime di violenza, anche se i dati a disposizione non sono sempre in accordo. Molte vittime si possono rivelare asintomatiche o presentare un insieme di sintomi difficilmente riconducibili ad una specifica causa. I problemi metodologici e le difficoltà della ricerca derivano, inoltre, dai seguenti fattori:

- piccole dimensioni dei campioni in esame;
- scarso utilizzo dei gruppi di controllo;
- difficoltà della separazione e indagine degli antecedenti, dell'evento e dei conseguenti (data la natura segreta e vergognosa del fenomeno, che può rimanere nascosto a lungo);
- le dinamiche relazionali di coppia (quando si è in presenza, ad esempio, della separazione coniugale, e l'accusa di pedofilia è rivolta al padre da parte della madre);
- la necessità di tutela del minore nelle interviste per l'accertamento della verità.

L'azione di abuso viene scoperta per lo più nei seguenti casi:

- quando la vittima rivela l'episodio;
- quando un operatore sanitario scopre delle anomalie sospette;
- quando un comportamento di un bambino mette in allarme un insegnante od operatore sociale.

Si distinguono cinque tipi di abuso:

1. il coinvolgimento di un bambino in una relazione sessuale con un genitore;

2. lo sfruttamento a scopo di soddisfacimento sessuale da parte di parenti o conoscenti del bambino;
3. l'abuso da parte di estranei;
4. la prostituzione;
5. lo sfruttamento di minori nella produzione di materiale pedopornografico.

Viene segnalata da più parti la difficoltà di reperire dati statistici attendibili; le vittime sono, comunque, sia maschi che femmine; mentre i pedofili *sex offenders* sono in larga maggioranza maschi.

Sono, nella letteratura specialistica, segnalati indicatori cognitivi, fisici, comportamentali-emotivi dei bambini.

Secondo Brenner, si possono ritenere indice di abuso sessuale i seguenti comportamenti dei bambini:

1. comparsa di nuove paure, per esempio: paura di estranei o di un membro in particolare della famiglia, paura di essere soli, *et similia*;
2. cambiamento di abitudini, per esempio: perdita di appetito, aumento d'irritabilità, rifiuto di rimanere con persone specifiche;
3. espressione di sessualità, per esempio: assunzione di posizioni adulte, interesse ad informazioni eccessive riguardo al sesso, giochi sessuali continuati;
4. cambiamento nel rendimento scolastico, per esempio: improvviso declino nel rendimento, calo d'interesse;
5. situazioni anomale nel rapporto coi genitori, per esempio: il bambino parla sempre di scappare di casa.

Finkelhor e Browne segnalano quattro livelli per le indagini:

- esame medico-psicologico del bambino;
- dichiarazioni dei genitori e dei parenti stretti;
- esame del contesto precedente al fatto;
- esami degli indicatori che emergono dal comportamento del genitore accusante.

Per alcuni autori, il comportamento sessualizzato che si considera indice caratteristico nei casi di abuso sessuale si riscontra soltanto nel 7% di tutte le vittime.

In una ricerca di Friederick, invece, i bambini vittime di abuso sessuale mostravano un comportamento più sessualizzato rispetto al campione di controllo, dalla masturbazione, al gioco sessualizzato con le bambole, alle modalità seduttive.

Un indicatore segnalato da alcuni autori è l'isolamento emotivo dei bambini vittime di abusi. Montecchi distingue tra abusi manifesti, mascherati e pseudo-abusi.

Da più parti si segnalano le fonti di errore nella suggestionabilità dei bambini, nella scarsa competenza linguistica, nella equivocità degli indicatori, negli eventuali problemi di handicap, nel contesto della rievocazione fornita dall'interazione con figure adulte.

A proposito della rievocazione, gli adulti, nel fare domande al bambino, spesso gli forniscono una notevole quantità di informazioni suggestive su quanto è accaduto, su quello che il bambino ha visto, sulle sue impressioni. È possibile che il bambino faccia proprie informazioni provenienti dagli adulti. In tali casi, la suggestione esercitata dall'adulto crea nella mente del bambino un falso copione su cui ancorare le

pseudo-esperienze raccontate. Esiste, tra l'altro, nel bambino, una tendenza a confondere gli elementi forniti con quelli immaginati, strutturando dei falsi ricordi. Secondo Stonthamer, la media delle bugie arriva al 49% nei bambini sottoposti ad accertamenti clinici.

Per ovviare a questi inconvenienti, Tara Ney segnala la necessità di interrogare il bambino su argomenti neutri, per misurarne la capacità di discriminazione vero/falso.

Sempre con l'obiettivo di ottenere un resoconto, il più possibile aderente ai fatti, si evidenzia la necessità di ridurre ad un numero minimo le interviste ai bambini, poiché, aumentando il numero degli interrogatori, aumenta la possibilità dell'errore (autosuggestione nel raccontare). I criteri base per l'analisi del contenuto, inizialmente formulati da Undeutsch nel 1989, sono stati in seguito sviluppati da Steller, sempre nel 1989; Dennett, nel 1992; Boychnek, nello stesso anno.

Secondo Tara Ney, la validità dei racconti dei bambini include:

1. la storia dei sintomi e la storia precedente l'evento;
2. il resoconto verbale del bambino, i disegni, le attività di gioco, i test;
3. il contesto dell'abuso;
4. le motivazioni espresse dal bambino;
5. la verifica delle prove e delle ipotesi.

Riguardo alle modalità dell'intervista, viene segnalata l'utilità di un protocollo concordato tra gli operatori coinvolti a vari livelli nella risoluzione del caso (magistrati, esperti clinici, legali, inquirenti, servizi sociali).

Le modalità dell'intervista devono comprendere:

1. attività di gioco con i bambini;
2. osservazioni del gioco libero e strutturato, tramite, ad esempio, i cosiddetti *scenotest*;
3. preparazione dell'ambiente e del clima delle interviste;
4. domande “oggettive”;
5. videoregistrazione delle interviste.

5.2. La veridicità dei racconti dei bambini

L'abuso sessuale sui bambini è un argomento estremamente complesso ed inquietante, i cui risvolti giocano su tanti piani: psicologico, della giustizia minorile, della giustizia ordinaria. Ed è un argomento sul quale spesso si creano forti contrasti tra coloro i quali sono chiamati ad occuparsene. Esso evoca intensi movimenti psicologici, dai quali spesso si è tentati di difendersi negandone l'esistenza, con conseguenze disastrose per i bambini abusati. Quindi, il riconoscimento dell'abuso sessuale sui bambini dipende totalmente dalla disponibilità interiore delle persone a prenderne in considerazione l'esistenza. Questa disponibilità è cruciale, perché quasi sempre l'unico testimone dell'abuso è il bambino stesso, e tutte le prove dell'abuso si basano sulle sue parole. La vittima si troverà a dover dimostrare di essere tale, e potrà farlo solo se incontrerà qualcuno disposto ad ascoltarla e raccogliere quanto va esprimendo.

Una denuncia di abuso sessuale è trattata con occhi diversi rispetto alle altre denunce. Se racconto che mi è stata rubata

l'automobile, nessuno si sognerà di mettere in dubbio le mie parole; se racconto un abuso sessuale, tutto si capovolge: in prima battuta si penserà che me lo sono inventato e dovrò penare molto per dimostrare che quanto dico è vero. Figurarsi quando la vittima è una bambina, o un bambino, e il sospetto abusante è suo padre, e quando a fare la denuncia è sua madre, magari separata. Stabilire la veridicità delle parole dei bambini in questa situazione diventa essenziale. Non dobbiamo dimenticare che le vittime di abuso sessuale in questione sono spesso bambini molto piccoli^[126], che inizialmente rilevano quanto è loro accaduto in modo indiretto e frammentario, con enorme difficoltà, come si può ben comprendere sapendo quanto si sentano loro per primi in colpa. Aiutare questi bambini a definire verbalmente quanto è accaduto, a rendere dicibile qualcosa di così terribile, che si è vissuto per anni nel silenzio, ascoltando, accogliendo e comprendendo i loro vissuti, è un primo e fondamentale passo terapeutico, indispensabile perché quei vissuti possano venire elaborati e non siano le radici di conseguenze a lungo termine estremamente patologiche^[127].

Oltre alle necessità processuali, esiste una necessità clinica di accertare un abuso sessuale. È fondamentale che la diagnosi in questione venga condotta con estremo rigore ed accuratezza. La veridicità nasce dall'intrecciarsi di vari fattori. Bisogna raccogliere il pregresso, fare un'accurata psicodiagnosi, fare ipotesi di vera o falsa denuncia.

5.3. L'abuso sessuale sui minori: riflessioni alla luce della

legge

La L. 15 febbraio 1996 n.66 colloca le norme sulla violenza sessuale nel titolo del codice penale dedicato ai “Delitti contro la persona”. La nuova collocazione rappresenta una radicale riforma rispetto alla normativa previgente. Questa, inserendo le norme sulla violenza sessuale fra i delitti contro la moralità pubblica e il buon costume, mirava a sottolineare come i fatti da essa presi in considerazione^[128] fossero da punire perché impedivano la corretta formazione della pubblica morale. La nuova normativa evidenzia invece che la libertà sessuale, al pari di altro tipo di libertà personale, è degna di tutela giuridica. La L. 66/1996 consta di 17 articoli:

1. gli artt. 1 e 2 individuano la collocazione sistematica delle norme sulla violenza sessuale;
2. gli artt. 3-6 e 9 aggiungono, dopo l'art. 609 c. p., la descrizione di quattro nuove fattispecie delittuose in materia di libertà sessuale;
3. gli artt. 7, 8, 10 e 11 aggiungono, dopo l'art. 609 *quinquies* c. p., le nuove disposizioni comuni ai delitti di violenza sessuale;
4. gli artt. 16 e 17 stabiliscono la possibilità di tutelare la salute della vittima di delitti sessuali, sottoponendo ad accertamenti l'autore dei delitti; in più, adeguano al contenuto delle nuove fattispecie criminose la previsione dell'aggravante prevista dall'art. 36 L. 5 febbraio 1992, n. 104^[129];
5. l'art. 12 prevede l'arresto da 3 a 6 mesi per chi offende la riservatezza della vittima di delitti sessuali, divulgandone le

generalità o l'immagine;

6. gli artt. 13-15 ampliano gli istituti processuali dell'incidente probatorio e del dibattimento a porte chiuse, per evitare che il processo per delitti sessuali rappresenti un'ulteriore e ripetuta fonte di turbamento per la vittima.

La legge stabilisce, in particolare, che:

a) se i delitti di violenza sessuale, di atti sessuali con minorenni, di corruzione di minorenni, sono commessi in danno di un minore di 14 anni, l'autore del fatto non può invocare a propria scusa l'ignoranza dell'età della persona offesa;

b) la condanna per i medesimi delitti comporta, come pena accessoria, la perdita della potestà genitoriale o l'interdizione perpetua da qualsiasi ufficio di tutela o curatela. Alla condanna può conseguire anche la perdita dei diritti successori o degli alimenti;

c) i delitti di violenza sessuale e di atti sessuali con minorenni sono puniti a querela della persona offesa. Detta querela è revocabile, e può essere proposta entro 6 mesi. Il diritto di querela è trasmissibile agli eredi, pur se nei limiti dell'art. 597 co. 3 c. p.;

d) sono perseguibili d'ufficio i delitti di corruzione di minorenni e di violenza sessuale di gruppo. Anche i delitti di violenza sessuale e atti sessuali con minorenni sono perseguibili d'ufficio, nei casi di maggiore gravità^[130].

Al fine di tutelare la riservatezza dei soggetti, specie se minori, coinvolti in procedimenti per fatti attinenti alla libertà sessuale, la legge detta alcune previsioni processuali, che estendono i casi

di incidente probatorio e di dibattimento a porte chiuse, impedendo che, nel caso dell'esame dei testimoni e delle parti, siano ammesse umilianti domande attinenti alla vita privata o alla sessualità della persona offesa. In particolare:

a) per evitare il trauma della pubblicità dibattimentale all'infrasedicenne coinvolto in un procedimento per delitti sessuali, il P.M. o la persona sottoposta alle indagini può chiedere che all'assunzione delle dichiarazioni del minore si proceda con incidente probatorio. Per l'assunzione di tali dichiarazioni sono previste modalità di documentazione e particolari cautele;

b) il dibattimento per delitti contro la libertà sessuale si svolge sempre a porte chiuse quando l'imputato o la persona offesa è un minorenni. Se il giudice lo dispone, può svolgersi a porte chiuse anche in ogni altro caso in cui si deve procedere all'esame di un minorenni che non sia un indagato o la persona offesa. Se la persona offesa è un maggiorenne, si procede a porte aperte;

c) nei procedimenti per delitti di violenza sessuale (ma non in quelli per corruzione di minorenni e di atti sessuali con minorenni: e la necessità è incomprensibile), non sono ammesse domande sulla vita privata o sulla sessualità della persona offesa, se non sono necessarie alla ricostruzione del fatto;

d) l'imputato per un delitto di violenza sessuale o di atti sessuali con un minorenni è sottoposto ad accertamento sulla possibilità che egli abbia trasmesso alla persona offesa patologie sessuali.

Il delitto di atti sessuali con un minorenni non è punibile quando l'autore del fatto è un minorenni che compie consensualmente

atti sessuali con un minore di oltre 13 anni e tra i soggetti vi è una differenza d'età non superiore a 3 anni. Si tratta di norma che ha suscitato grande clamore perché, a dire di molti, liberalizzava eccessivamente i rapporti sessuali tra minori.

La legge elimina la distinzione tra congiunzione carnale ed atti di libidine, parlando genericamente di atti sessuali^[131]. La riflessione dottrinale e giurisprudenziale sui summenzionati concetti rimarrà comunque utile per due importanti motivi: per definire il limite di rilevanza generale delle condotte e per graduare le pene da infliggere. Sotto l'aspetto della graduazione della pena, la legge commina, per la violenza sessuale, una pena base da 5 a 10 anni di reclusione e prevede che nei casi di minore gravità la pena sia diminuita in misura non eccedente i due terzi.

Nel delitto di violenza sessuale, soggetto passivo può essere chiunque, anche una prostituta. Soggetto passivo può essere anche il coniuge. L'art. 609 *sexies* c. p. fissa, per ragioni di politica criminale, una presunzione assoluta di conoscenza dell'età della vittima di reati contro la libertà sessuale. Stabilisce che quando i reati di violenza sessuale, violenza sessuale di gruppo, atti sessuali con minorenni e corruzione di minorenni sono compiuti in danno di minore di 14 anni, l'autore del fatto non può mai invocare a propria scusa l'ignoranza dell'età della persona offesa. La direttiva ha carattere inderogabile. Nessun rilievo hanno eventuali cause di deviazione conoscitiva^[132].

Altra legge riguardante i reati sessuali è la L. 3 agosto 1998, n. 269^[133], specificamente formulata contro lo sfruttamento della

prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale in danno dei minori. La legge s'ispira ai principi contenuti nella *Convenzione di New York sui diritti del fanciullo*, che tutela il diritto dei minori ad un libero e naturale sviluppo fisico, psichico, spirituale e morale, contro ogni forma di sfruttamento e di violenza sessuale.

Le illecite condotte sono considerate dal legislatore come nuove forme di riduzione in schiavitù. Con tale espressione, che compare nel titolo della legge, il Parlamento ha voluto riaffermare in modo categorico i diritti dell'infanzia.

Per quanto riguarda l'induzione e il favoreggiamento e lo sfruttamento della prostituzione minorile^[134], la nuova previsione ha modificato radicalmente il sistema sanzionatorio previsto dalla legge Merlin^[135], trasformandola da circostanza aggravante in autonomo titolo di reato. Per chi induce alla prostituzione un minore degli anni 18, o per chi ne favorisce l'attività, è prevista la reclusione da 6 a 12 anni e la multa da 30 a 300 milioni di lire^[136] (ed è preclusa ogni forma di patteggiamento). Assolutamente innovativo è poi il secondo comma dell'art. 600 *bis* c. p., che punisce con una pena alternativa (reclusione da 6 mesi a 3 anni o multa non inferiore a 10 milioni di lire^[137]), salvo che il fatto non costituisca più grave reato, chiunque, in cambio di denaro od altra utilità, compia atti sessuali con un minore di età compresa fra i 14 e i 16 anni. La delimitazione a tale fascia d'età deriva dall' ovvia circostanza che, se il minore ha meno di 14 anni (o di 16 nel caso in cui il fatto sia commesso dal genitore, dal convivente o

dall'affidatario), la disposizione applicabile è quella prevista dall'art. 609 *quater* c. p.

Strettamente connessa alla norma sulla prostituzione minorile è quella prevista dall'art. 600 *ter* c. p., intitolata “Pornografia minorile”. La norma raggruppa una serie di condotte non omogenee, che danno luogo a vari problemi interpretativi^[138]. È prevista la pena della reclusione da 6 a 12 anni, e la multa da 50 a 500 milioni di lire^[139], per chiunque sfrutti minorenni al fine di realizzare esibizioni pornografiche o al fine di produrre materiale pornografico. Attraverso la formulazione dell'art. 600 *ter*, fa ingresso esplicito nel nostro codice penale la nozione di pornografia, in precedenza sanzionata nell'ambito delle pubblicazioni e degli spettacoli osceni. Alla stessa pena prevista per lo sfruttamento dei minori per la produzione di materiale pornografico soggiace anche chi commercia tale materiale. Va osservato che la norma è costruita in modo tale da far intendere che nel delitto può incorrere soltanto chi non abbia concorso nella produzione del materiale stesso. L'espressione «chi ne fa commercio» presuppone che la condotta sia caratterizzata dal fine di lucro, e che si tratti di un'attività continuativa e fondata su un'organizzazione commerciale, sia pure rudimentale. In più, per il delitto in questione, la legge ha previsto, per gli ufficiali delle strutture specializzate, la facoltà di procedere all'acquisto simulato di materiale pornografico, e di partecipare alle attività d'intermediazione, al fine di acquisire elementi di prova.

Il terzo comma dell'art. 600 *ter* c. p. punisce con pene più leggere (da uno a cinque anni di reclusione e da 5 a 100 milioni

di lire^[140] di multa) chi, al di fuori delle ipotesi di produzione e commercio del materiale pornografico, distribuisce, divulga o pubblicizza con qualsiasi mezzo, anche per via telematica, tale materiale; ovvero divulga notizie finalizzate all'adescamento o allo sfruttamento sessuale dei minori. Con l'art. 600 *quater* c. p. viene sanzionata con pena alternativa (da 3 mesi a 3 anni di reclusione o multa non inferiore ai 3 milioni di lire^[141]) la condotta di chi, al di fuori delle ipotesi previste dall'art. 600 *ter* c. p., consapevolmente si procura o dispone di materiale pornografico prodotto mediante lo sfruttamento sessuale dei minori. Il reato configura una particolare forma di ricettazione.

L'art. 600 *quinquies* c. p. punisce con la reclusione da 6 a 12 anni e con la multa da 30 a 300 milioni di lire^[142] chi organizza o propaganda viaggi finalizzati alla fruizione di attività di prostituzione in danno di minori o, comunque, comprendenti tali attività. È previsto l'obbligo, per gli operatori turistici (obbligo la cui violazione è sanzionata amministrativamente), d'inserire in modo evidente, nei programmi di viaggio e nei materiali di propaganda, l'avvertenza che la legge italiana punisce i reati inerenti la prostituzione minorile, anche se commessi all'estero^[143].

Inasprimenti di pena sono previsti dall'art. 600 *sexies* c. p. per il caso in cui il fatto sia commesso in danno di un minore di 14 anni con riferimento ai reati di induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione di minori, realizzazione di esibizioni pornografiche o produzione di materiale pornografico con minorenni e iniziative turistiche volte allo sfruttamento della

prostituzione minorile. Il legislatore non ha integrato l'art. 609 *sexies* c. p. (ignoranza dell'età della persona offesa) con il richiamo alle nuove fattispecie di reato; cosicché, ai sensi dell'art. 59 c. p. comma 2, l'aggravante non potrà essere valutata a carico dell'agente nel caso in cui non si possa dimostrare che lo stesso era consapevole dell'età della persona offesa. Ulteriori aggravamenti di pena (dalla metà ai due terzi) sono previsti, in relazione ai reati di induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione di minori e in tutte le ipotesi di pornografia minorile, quando il fatto sia commesso da persone legate al minore da particolari rapporti (di parentela, di convivenza o di affidamento), o che rivestono particolari qualifiche (pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio nell'esercizio delle funzioni) o quando il fatto sia commesso in danno di un minore in stato d'infermità o minoranza psichica. In relazione ai medesimi reati è poi previsto un aumento ordinario se il fatto è commesso con violenza o minaccia. Infine, la norma prevede una rilevante diminuzione di pena per chi si adopera concretamente in modo che il minore riacquisti la propria autonomia e libertà. Una distinta norma -l'art. 600 *septies* c. p.- prevede, in caso di condanna per uno dei delitti sopra menzionati, la confisca e la chiusura degli esercizi la cui attività risulti finalizzata alla commissione dei reati, e la revoca di licenze o concessioni.

Al primo comma dell'art. 601 c. p., che punisce chi commette tratta o comunque fa commercio di schiavi o di persone in condizione analoga alla schiavitù, è aggiunto un capoverso che

sanziona con pena inferiore chi commette tratta o fa commercio di minori al fine d'indurli alla prostituzione. È un reato a dolo specifico.

L'esperienza degli ultimi anni aveva evidenziato la difficoltà di perseguire alcune condotte specifiche, sia per l'assenza di previsioni normative adeguate, sia per le implicazioni che tali condotte hanno in territorio estero. Tali obiettive difficoltà hanno indotto il legislatore ad integrare l'art. 604 c. p. che, per i delitti contro la personalità individuale, ne prevedeva la perseguibilità anche nei casi in cui il reato era commesso all'estero, ma in danno di un cittadino italiano. Nella nuova formulazione, l'articolo è stato esteso innanzitutto alle nuove ipotesi introdotte; è stata, poi, estesa ad una serie di reati strettamente collegati a quelli della legge 269 (inspiegabilmente non è stata ricompresa la violenza sessuale di gruppo). Allorquando uno dei reati indicati sia stato commesso all'estero, vige la giurisdizione italiana quando il fatto è stato commesso da un cittadino italiano, o in danno di un cittadino italiano, ovvero da un cittadino straniero in concorso con un cittadino italiano.

Spostiamo adesso il discorso giuridico dall'Italia alle altre cosiddette nazioni civili, per scoprire come vengono puniti coloro che abusano dei minori. Megan Kanka aveva sette anni quando venne rapita, violentata e strangolata vicino alla sua villa nella cittadina di Hamilton Township nel New Jersey. Era il 1994. Ora nessuno ricorda il nome del suo assassino, un vicino di casa che era stato già condannato altre volte per violenze contro i bambini: Jesse Timmendequas, 39 anni, attende di finire

sulla sedia elettrica dimenticato dal mondo. Gli americani invece dovrebbero ricordare il nome di Megan, perché, se anche da loro la legge non ammette ignoranza, Megan è, appunto, il titolo di una legge. Quella legge avrebbe dovuto rendere giustizia alla povera vittima; invece, sta dimostrando sempre più la sua inefficienza. Secondo la *Megan's law*^[144], ratificata nel 1996 dall'allora Presidente americano Bill Clinton, diventando, così, legge federale, i condannati per reati sessuali sono tenuti a notificare la propria presenza quando si trasferiscono in una nuova comunità. Finora, si sono registrati in 324 mila: una lista che ogni Stato rende pubblica secondo metodi propri. La California ha creato un cd rom dove sono elencati i condannati per reati che risalgono anche al 1947^[145]. In Oregon, dove le abitazioni dei pedofili sono marcate con una lettera scarlatta, spesso innocenti vicini di casa sono colpiti da proiettili destinati agli ex condannati. La Louisiana richiede che sia l'ex molestatore a comunicare i suoi precedenti al padrone di casa, ai vicini ed ai responsabili delle scuole e dei giardini pubblici della zona dove abita. E, anche se la legge dice che le informazioni sui pregiudicati sono destinate ai vicini di casa, 21 Stati ne pubblicano i nomi su internet. Sospesa in vari Stati con l'accusa d'incostituzionalità, la legge Megan dimostra anche di avere forti limiti: dopo la sua applicazione, la percentuale di ex molestatore recidivi in California è aumentata, invece di diminuire. Anche per questo l'America cerca alternative. In Illinois, gli ex condannati sono costretti ad indossare un cercapersone elettronico alla caviglia per due anni. A scegliere la drastica

alternativa della castrazione sono, invece, per ora sette Stati; Florida, Arizona, Arkansas e Alabama si limitano ad imporre iniezioni che riducono il livello del testosterone, mentre in Georgia, California, Texas e Montana, i molestatori possono scegliere di essere castrati chirurgicamente. In Georgia, nello scorso 2000 è arrivata anche la prima sentenza che ha imposto la rimozione dei testicoli: dopo aver condannato John McDonald all'ergastolo per molestie multiple, il giudice Dane Perkins ha aggiunto proprio questa condizione per il rilascio dell'uomo.

In Gran Bretagna sono previste lunghe pene detentive, la castrazione chimica volontaria, corsi di recupero obbligatori ed un registro nazionale dei pedofili. L'accesso al registro è riservato alla polizia, che può decidere se fornire le informazioni all'estero.

In Francia, il codice penale proibisce la diffusione d'immagini pornografiche in cui siano ritratti minori.

In Danimarca è prevista la castrazione chimica in casi estremi, e misure detentive accompagnate da trattamento psicologico. La detenzione può essere commutata con il soggiorno in un istituto. La legge obbliga chiunque sia a conoscenza di episodi di abuso ad informare la polizia.

In Norvegia, la polizia avverte gli abitanti della presenza di pedofili.

In Svezia la polizia ha un gruppo speciale che dà la caccia ai pedofili su internet, e analizza il materiale nelle case degli arrestati.

5.3.1. Dati statistici

Mentre la criminalità organizzata attiva e disattiva i siti internet, buona volontà e decisioni politiche unitarie non bastano a distruggere il fenomeno. Nel 1996, in Italia, sono scomparsi 854 bambini, più di due al giorno, di cui 380 non sono ancora stati trovati. Sette bambini su 1000 subiscono violenze. Due bambini al giorno, nel nostro Paese, sono oggetto di abusi sessuali. In quattro anni le violenze sui minori sono cresciute di oltre il 90%, passando da 305 nel '96 a 470 nel '97 a 534 nel '98, fino a 586 nel '99. Mille i processi svolti per reati le cui vittime sono bambini abusati e maltrattati, per un terzo sotto i tre anni. Nella metà dei casi si tratta di violenze sessuali, seguite da abuso fisico (33%), trascuratezza (21,8 %) e abuso psicologico (19,8%). Ma si stima che i casi di pedofilia, in Italia, siano 21000 all'anno.

Sono 7650 i siti pedofili identificati e censurati nel 1999, il 56% negli Stati Uniti, il 13% nell'Est europeo, il 5% in Medio Oriente. Ma si stima che possano essere dieci volte tanto.

Trecento sono le organizzazioni pedofile che si definiscono culturali.

Il mercato *on-line* della pedofilia ha un giro d'affari di oltre 5 miliardi di dollari. Il solo settore delle videocassette frutta 280 milioni di dollari. Tutto questo secondo i dati raccolti da una ricerca congiunta del *Censis*, di *Telefono Azzurro*, della *Criminalpol* e del *Centro per le Adozioni Internazionali*. Secondo il *Telefono Arcobaleno*^[146], ogni sera 1000 foto che

hanno per oggetto bambini dai 4 ai 10 anni vengono scambiate via internet. Negli ultimi mesi del 1999 sono stati segnalati dagli utenti italiani più di 200 siti, con un ritmo di 10 al giorno. Settecento siti, contenenti circa 10 mila foto, sono monitorati dai volontari e denunciati alle autorità di ogni Paese. L'associazione registra 25 organizzazioni mondiali di pedofili, contro le 300 della ricerca CENSIS, *Telefono Azzurro*, *Criminalpol*, *Centro per le Adozioni Internazionali*.

Secondo dati forniti alla stampa quotidiana da *Telefono Arcobaleno*, 3.500.000 foto circolano liberamente nella rete e 50.000 siti pedofili si potevano contattare nel 1998. Di questi, 31 sono stati chiusi con l'intervento delle autorità nel 1999, applicando la neonata L. 269/1998.

Telefono Arcobaleno ha effettuato, nel 1998, 200 denunce e più di 50 all'inizio del 1999.

Due milioni di bambini, ogni anno, sono coinvolti nel giro della pornografia e 2000 di questi in Italia.

Nel 1998, l'associazione di don Fortunato Di Noto ha censito 2550 siti. Nei primi mesi del 1999, la stessa associazione ne ha censiti 700.

Venti milioni di copie video sono in commercio in tutto il mondo.

L'Italia, dopo la Germania, è al secondo posto per il numero di turisti sessuali; dato, questo, nient'affatto trascurabile se si tiene conto di un altro dato che valuterebbe tra lo 0,2 e l'1,2% la popolazione pedofila mondiale.

Il numero dei siti pedofili italiani (dato ISTAT) scoperti e chiusi

tra il 1998 e il 1999, sono stati 5; pari ai 5 del Medio Oriente (dato CENSIS).

Due minori al giorno subiscono abusi sessuali in Italia. Le denunce di violenze sessuali sui minori, nei quattro anni che vanno dal 1996 al 1999, sono aumentate a più del 90%. In particolare: nel 1996 sono state 305, nel 1997 sono salite a 470 (+ 165), nel 1998 sono state 534 (+ 229 rispetto al 1996 e + 64 rispetto all'anno precedente), nel 1999 sono ulteriormente salite a 586 (+ 57 rispetto all'anno precedente, + 116 rispetto al '97 e + 281 rispetto al '96). Questi dati non combaciano con quelli diffusi dall'associazione *Rompere il silenzio*, che asserisce essere il 16% la popolazione minorile mondiale abusata e che in Italia sono effettuate 800 denunce all'anno^[147]. E non combaciano neppure con i dati pubblicati dalla Criminalpol, poiché nel 1998 essa registra 657 minori vittime di violenze sessuali, e ne registra 527 nel 1999.

Dall'agosto del '99 al giugno del 2000, grazie al lavoro del Servizio di Polizia Postale e delle Telecomunicazioni sono state arrestate 20 persone, su un'indagine coinvolgente 232 persone. Le perquisizioni (anche su *hardware*) sono state 120 e le segnalazioni ad organi investigativi transnazionali sono state 421. I siti monitorati in Italia ammontavano a 3200 e sono, al momento in cui si scrive, aperti 600 dossier su siti da controllare.

La Criminalpol, nei primi sette mesi del 2000, registra 280 violenze sessuali (59 in più rispetto ai primi sette mesi del 1999).

Passando alle condanne, la media degli anni successivi alla legge 66/1996 e alla legge 269/1998 registra:

1. padre, 50%;
2. patrigno, 19%;
3. matrigna, 15%;
4. fratello maggiore, 4%;
5. conoscente, 8%;
6. zio, 2%;
7. sconosciuto, 2%.

Se, con una semplice operazione aritmetica, sommiamo le percentuali relative alle figure parentali otteniamo:

$$50\% + 19\% + 15\% + 4\% + 2\% = 90\%.$$

Se a questo calcolo aggiungiamo il classico “amico di famiglia” (il conoscente dell'elenco), otteniamo:

$$90\% + 8\% = 98\%.$$

Abbiamo, quindi, includendo od escludendo l'amico dalla cerchia familiare:

un 98% ad opera di parenti contro un 2% ad opera di sconosciuti ed un 90% ad opera di parenti contro un 10% ad opera di “sconosciuti”; un problema, quindi, tutto familiare.

Fioccano, comunque, dopo la diffusione di questi sconcertanti dati, i vari sondaggi televisivi e giornalistici. Ne riportiamo qui di seguito uno, condotto nel 2001 da Renato Mannheimer:

COME PROTEGGERE I BAMBINI DAI PEDOFILI?:

- PUNIZIONI PIÙ SEVERE E CERTE, 30%;
- MAGGIORE PROTEZIONE FUORI DALLE SCUOLE, 24%;
- ISTITUZIONE, NELLE SCUOLE, DI CENTRI D'ASCOLTO

PER I MALTRATTAMENTI, 10%;

- PUBBLICAZIONE DELLE LISTE DEI PEDOFILI, 7%;
- INFORMAZIONE PREVENTIVA NELLE SCUOLE, 6%;
- INSERIMENTO DI FILTRI NEI SITI WEB, 5%;
- PREDISPOSIZIONE DI UN *POOL* DI MAGISTRATI PER LA TUTELA DELL'INFANZIA, 5%;
- DIFENSORE CIVICO PER I BAMBINI, 3%;
- RINTRACCIARE I BAMBINI ABUSATI SUI SITI PORNO, 2%;
- NON MANDARE I BAMBINI IN GIRO DA SOLI, 2%;
- NON SO, 6%

PER I PEDOFILI VA ATTUATA LA CASTRAZIONE CHIMICA?

- SÌ, COMUNQUE, 31%;
- SÌ, MA COL CONSENSO DELL'INTERESSATO, 12%^[148];
- NO, SERVONO PENE PIÙ SEVERE, 30%;
- NO, SERVONO PROVVEDIMENTI MENO SEVERI, 8%;
- NON SO, 19%.

Nel febbraio del 1999, l'allora Ministro della Solidarietà Sociale, on. Livia Turco, convocata dalla Commissione Parlamentare sull'Infanzia, ammise: «Sul tema degli abusi e dei maltrattamenti c'è una grande impreparazione del Governo, degli Enti locali, degli operatori dei servizi e degli educatori in generale». Un'impreparazione che comincia dalla pura conoscenza dei dati^[149]. Inoltre, non è irrilevante citare le denunce i dati raccolti degli Uffici Minori delle 103 questure italiane specializzate: 280

nei primi 7 mesi del 2000, contro le 339 presentate nello stesso periodo del 1999. Ma ciò che deve invitare ad una profonda riflessione è l'enorme sommerso, la violenza segreta, mai scoperta, mai denunciata, spesso accompagnata da condotte omertose di vario genere. In un rapporto datato 1998, il CENSIS ha stimato almeno 21 mila abusi contro bambini e bambine, la metà violenze carnali: un caso ogni 500 famiglie, uno ogni 4 scuole (tra elementari e medie inferiori). Violenze che spesso avvengono nel chiuso delle famiglie, almeno il 65% ^[150]. Ma le stime cambiano da interlocutore ad interlocutore. Oggi, il CENSIS calcola che solo nel 16% dei casi i piccoli abusati subiscono violenza da un estraneo e *Telefono Azzurro*, in un'analisi delle condanne inflitte dai tribunali, ha concluso che appena il 2% dei pedofili non erano legati alle piccole vittime da rapporti di parentela.

5.3.2. Massime selezionate di repertorio

1. Pur quando un minore (di 6 anni), figlio naturale riconosciuto da entrambi i genitori (conviventi in maniera assai saltuaria e tempestosa), ma permanente con la madre, sia da questa privato di una stabile residenza affettiva, non seguito nei percorsi scolastici, con calo di presenze e di profitto, esposto volutamente ad assistere ai rapporti sessuali della madre stessa con il padre (soggetto dalla personalità distorta e privo di ogni interesse per il minore) e con un assai anziano sacerdote del posto, che - forte dell'ascendente goduto grazie alle cospicue

somme erogate, in cambio di prestazioni sessuali, alla madre, rimasta volontariamente sempre senza lavoro e sorda alle ripetute offerte di aiuto e di assistenza da parte dei servizi, nonché inosservante delle prescrizioni e direttive impartitele, soprattutto in favore del figlio, dal T. m. - ha frequentemente consumato sul minore gravissimi, degradanti, abnormi abusi sessuali con la connivenza non disinteressata della madre, abusi che lo hanno profondamente traumatizzato, segnandone negativamente la personalità, poiché è da auspicare, nulla lasciando di intentato, che le condizioni di salute mentale della donna - affetta, con prognosi infausta, da gravissime turbe psichiche e psicologiche strutturali, ed anche perciò assai difficilmente reversibili - abbiano a migliorare ove essa acconsenta a sottoporsi, finalmente, alle necessarie terapie, il procedimento adozionale in corso va sospeso, dato che, sussistendo, malgrado tutto, un profondo vincolo affettivo tra madre e figlio, l'adozione legittimante di quest'ultimo potrebbe, con ogni probabilità, nuocere in maniera rilevante al minore e far peggiorare non poco le patologie della donna. Il minore va, peraltro, urgentemente allontanato dall'ambiente familiare e ricoverato in istituto ed affidato alle cure del locale servizio materno - infantile, con l'ausilio, occorrendo, dei carabinieri territorialmente competenti; i genitori ed i parenti del minore possono liberamente visitarlo in istituto, con il divieto di portarlo altrove senza autorizzazione giudiziaria; va interdetto ogni contatto, anche in istituto, del minore con il sacerdote amico della madre, alla quale vanno garantiti, se essa accetta, un

adeguato sostegno psicologico ed un idoneo percorso psicoterapico da parte del servizio psichiatrico territoriale

(Trib. Minorenni Messina, 08/03/1999)

2. La terza sezione rimette alle sezioni unite (l'udienza è fissata per il 31 maggio 2000), non per un contrasto di giurisprudenza, ma per la particolare importanza e delicatezza della questione, l'interpretazione della disposizione dell'art. 600 *ter* c. p., introdotto nel codice dall'art. 2.1 l. n. 269 del 1998, che riguarda, in particolare, il comportamento di chi “sfrutta” minori al fine di realizzare esibizioni pornografiche, o di produrre materiale pornografico. L'ordinanza rileva come la norma possa essere interpretata sia nel senso che il legislatore abbia ritenuto essenziale - per la configurabilità dell'illecito - lo scopo di lucro dell'agente (come farebbe pensare il termine “sfrutta”) e l'esigenza di una, pur rudimentale, organizzazione operante con abitualità e con impiego di più minori, sia nel senso, per il quale la sezione rimettente mostra propendere, che i comportamenti illeciti possano avere finalità diverse da quella di lucro e possano riguardare anche un solo minore. Per questa seconda interpretazione militerebbero gli argomenti secondo cui il bene tutelato dalla normativa antipedofila sarebbe quello della dignità della persona umana e in particolare di quella del minore; il reato dello sfruttamento della prostituzione minorile (a scopo di lucro) sarebbe già previsto dall'art. 600 *bis* c. p.; il concetto di “pornografia minorile” comprenderebbe anche finalità diverse da quelle di lucro, tanto che la norma punisce anche la cessione gratuita di materiale pornografico, il che consentirebbe di porre

l'accento della disposizione sull'impiego di minori e non sul loro sfruttamento.

(Cass. Pen., Sez. III, 03/12/1999)

3. Il delitto di pubblicazioni e spettacoli osceni previsto dall'art. 528 c. p. (applicabile alle fattispecie anteriori all'entrata in vigore della l. 3 agosto 1998 n. 269, contenente norme contro la pedofilia e che ha introdotto anche il delitto di diffusione, distribuzione o divulgazione - anche a mezzo telematico - di materiale pornografico) sanziona anche la condotta di divulgazione, attraverso via telematica, di foto, disegni, immagini oscene di cui ognuno possa prendere visione, poiché nell'accezione "mettere in circolazione" devono essere ricompresi tutti i diversi modi con cui un soggetto può diffondere ad un numero indeterminato di individui, documenti, foto, immagini etc. Il dolo specifico della finalità della "distribuzione" e di "pubblica esposizione" richiesto dalla norma, ricorre per il fatto dell'inserimento delle immagini su sito Internet accessibile senza alcuna restrizione, costituendo ciò la ragione stessa della condotta che altrimenti sarebbe priva di senso.

(Trib. Milano, 24/10/2000)

5.4. Nuovi mezzi di contrasto forniti alla P. G. (ex T.U. 309/90 in materia di stupefacenti)

L'articolo 14 L. 269/1988 disciplina le attività di contrasto al fenomeno criminale della violenza sessuale sui minori, fornendo

alla Polizia giudiziaria idonei strumenti organizzativi e investigativi. In particolare, utilizzando l'esperienza di disposizioni già introdotte per contrastare il fenomeno del traffico degli stupefacenti (art. 97 e seguenti D. P. R. 9 ottobre 1990, n. 309), sono stati istituiti strumenti quali l'acquisto simulato di materiale pornografico, forme d'infiltrazione di agenti nell'attività criminale, il differimento di sequestri o di esecuzione di misure cautelari od arresto.

L'acquisto simulato di materiale pornografico (art. 600 *ter*) comprende anche l'attività d'intermediazione, nonché la partecipazione alle iniziative turistiche (art. 600 *quinqüies*) finalizzate allo sfruttamento sessuale dei minori. Perché tali attività siano legittimamente svolte, e costituiscano per l'agente ipotesi scriminante per l'adempimento di un dovere, devono soddisfare le seguenti condizioni:

1. essere svolte nell'ambito di operazioni disposte dal Questore o dal responsabile di un ufficio provinciale dell'organismo d'appartenenza dell'agente operatore;
2. nell'ambito di uffici di P. G. appartenenti alle strutture specializzate per la repressione di delitti sessuali e la tutela dei minori o di criminalità organizzate;
3. con l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria competente (P. M. o giudice);
4. l'attività deve inoltre essere finalizzata ad acquisire fonti di prova, limitatamente ai reati di cui all'art. 600 *bis* comma 1, art. 600 *ter* commi 1, 2, 3, art. 600 *quinqüies*.

Se all'esito di tale operazione vi è la possibilità del sequestro di

corpi del reato eventualmente acquistati simulatamente (di cui è data comunicazione all'A. G.), per non compromettere l'operazione l'A. G. può differire detto sequestro.

Il secondo comma dell'art. 14 della L. 269 consente la possibilità, nell'esercizio di compiti di Polizia delle Telecomunicazioni (i cui compiti sono definiti dall'art. 1, comma 15, della L. 31/7/1997, n. 249), su richiesta dell'autorità giudiziaria, di attivare attività di contrasto di tali reati mediante sistemi informatici o telematici. La competenza ad attivare tali strumenti di controllo ed indagine spetta all'«organo del Ministero dell'interno per la sicurezza e la regolarità dei servizi di telecomunicazione». Tra gli strumenti d'indagine può esservi anche l'apertura di siti su internet, con nomi di copertura, onde partecipare telepaticamente allo scambio di comunicazioni informatiche e telematiche, la norma prevede che la richiesta dell'autorità giudiziaria debba essere motivata a pena di nullità, con conseguente utilizzabilità in tal caso dei risultati investigativi acquisiti.

Infine è previsto, analogamente a quanto stabilito dall'art. 98 T.U. 309/1990 in tema di stupefacenti, che l'A. G. può, con decreto motivato (anche in modo generico), ritardare l'emissione o l'esecuzione di provvedimenti di cattura, arresto o sequestro, quando ciò sia necessario per acquisire rilevanti elementi probatori, per i reati in esame.

La *ratio* della norma è evidente: il ritardo dell'esecuzione di detti provvedimenti, evitando una prematura “*discovery*” delle indagini, consente la loro prosecuzione con la dovuta

riservatezza e la possibilità di giungere eventualmente all'acquisizione di più rilevanti fonti di prova.

L'ultimo comma dell'art. 14 ripercorre una strada già felicemente sperimentata per i beni sequestrati in attività di contrabbando. Si consente, in particolare, di affidare materiale o beni sequestrati nell'esecuzione delle indagini (es.: computers, automobili, natanti, ecc.) alla P. G. in custodia giudiziaria, con la facoltà di usufruire dei detti beni, evitandone così il deperimento nei depositi ed attribuendo loro una funzione sociale.

5.5. L'indagine medico-legale nel delitto di violenza sessuale sui minori

Per il sanitario è arduo formulare una corretta diagnosi di violenza sessuale, in quanto l'insegnamento universitario, anche specialistico, è risultato finora inadeguato a fornire gli strumenti per il riconoscimento di segni d'abuso. Il primo approccio deve essere di tipo psicologico: esistono, infatti, degli indicatori comportamentali di «possibile abuso sessuale», che il sanitario dovrebbe tenere sempre presenti, tra i quali: manifestazioni d'irritabilità, disturbi del sonno, disordini alimentari, problematiche relazionali, fino ad arrivare ad estremi come: depressione e gesti suicidi, comportamenti sessuali inappropriati per l'età, piccoli atti di delinquenza, abuso di sostanze stupefacenti, prostituzione. D'altra parte, esistono anche indicatori fisici di abuso sessuale sui minori, che, in entrambi i sessi, possono essere: morsi, contusioni, ecchimosi^[151],

escoriazioni, graffi, malattie trasmesse sessualmente, macchie di sangue sulla biancheria, contusioni o tumefazioni sulle regioni genitali, dolore nella regione anale, genitale, oppure gastrointestinale e urinaria, piccole lesioni genitali altrimenti inspiegabili, piccole lesioni della faccia interna delle labbra, segni di afferramento, enuresi ed encopresi^[152]. Nel sesso maschile, questi indicatori sono rappresentati da dolore durante la minzione^[153], tumefazione del pene, secrezioni peniene, così come, nel sesso femminile, da leucorrea^[154], infiammazioni uretrali ed ovviamente la gravidanza.

Comunque, una corretta diagnosi può essere posta solo dopo una raccolta anamnestica^[155] attenta ed accurata, un'opportuna valutazione del racconto, l'attento esame dei comportamenti del bambino, una visita medica accurata dell'area perigenitale, e l'esecuzione, se necessario, di esami di laboratorio.

A questo punto, chi valuta potrà formulare correttamente una diagnosi di violenza sessuale. Si deve però ricordare che la maggior parte dei bambini può non mostrare segni fisici di violenza. L'abuso sessuale su bambini molto piccoli non vede in gioco la penetrazione e, più spesso, è attuato con manipolazioni, carezza e rapporti orali. A volte, anche quando sussiste la penetrazione, come in minori adolescenti, o la manipolazione, i minori vengono visitati quando ormai è trascorso molto tempo dall'abuso ed i segni stessi non sono più riconoscibili.

Il tempo e la natura dell'esame fisico sui soggetti minori, bambini o adolescenti che abbiano subito violenza sessuale, dipende, oltre che dalla collaborazione del piccolo paziente,

anche dalle risorse della comunità e dall'esperienza e dal modo di rapportarsi al paziente stesso del medico. Un minore può essere portato in un pronto soccorso per patologie non riconducibili facilmente a violenza sessuale, o dal suo pediatra per una normale visita di routine, e mostrare alterazioni del comportamento, o segni di lesività che possono seriamente creare difficoltà di diagnosi differenziale tra accidentalità e abuso sessuale. È certo che il sanitario non potrà non prendere in considerazione l'ipotesi della violenza, anche se conosce bambino e genitori, ma chiederà spiegazioni approfondite all'uno e agli altri, cercando di chiarire la veridicità dei fatti riportati, e poi sottoporre il minore ad accurata visita medica. La visita dovrà essere condotta al più presto, se dai racconti si evince che l'assalto sessuale è stato subito dal minore nelle 72 ore precedenti, o se presenta qualche sintomo come perdite dai genitali, dolori, sanguinamenti; mentre potrà essere dilazionata nel tempo per dare più spazio al racconto ed all'approfondimento dell'analisi psicologica, se l'ultimo episodio di violenza risale a settimane o mesi prima.

Per poter eseguire un'adeguata visita medica, il sanitario deve avere un mezzo d'ingrandimento^[156] e la possibilità di eseguire esami culturali.

Negli ultimi dieci anni, lo studio dell'anatomia genitale dei bambini e degli adolescenti è stato molto approfondito dagli operatori sanitari, al fine di ottenere degli elementi di comparazione quando si esegue l'esame della regione genitale in minori violentati. La maggior parte degli studi è stata condotta

sulle femmine più che sui maschi, perché segni anormali sull'imene e sulla forchetta posteriore sono di più frequente riscontro delle lesioni anali in caso di abuso sessuale. Le tre posizioni comunemente usate per esaminare i genitali femminili sono: la tecnica della separazione supina, la tecnica della trazione supina e la tecnica della posizione genupettorale.

Nella tecnica della separazione supina, le piccole labbra vengono separate, con i polpastrelli delle dita, lateralmente e verso il basso fino ad esporre l'orifizio vaginale.

Nella tecnica della trazione supina, il medico afferra la porzione più bassa delle grandi labbra tra il pollice e l'indice della mano e delicatamente, ma con fermezza, tira verso l'esterno e verso l'alto.

Nella tecnica della posizione genupettorale, il bambino poggia la testa tra le proprie braccia incrociate e l'addome è rivolto verso il basso e gli arti inferiori sono piegati e divaricati e con le natiche in alto, ed il medico con il pollice divarica la piega glutea.

Molti studi sono stati indirizzati ad ottenere idonee classificazioni dei dettagli anatomici per stabilire quali siano le alterazioni comunque presenti. Ad esempio, in un campione di 93 femmine tra i 10 mesi e i 10 anni, selezionate tra i soggetti che non avevano mai subito violenza, McCann riportò: eritema del vestibolo nel 56% dei casi, bande periuretali nel 51%, adesioni labiali nel 39%, aree vascolarizzate a livello della linea mediana della forchetta posteriore nel 26%, dilatazione dell'uretra con trazione labiale nel 15% dei casi. I segni imenali includevano rigonfiamenti nel 34% dei casi, incisioni nel 6%,

setti nel 2,5% e creste intravaginali nel 90% dei casi. In un più ampio studio plurietnico di 211 soggetti di sesso femminile con età media di 21 mesi, Berenson riportò tumefazioni imeneali longitudinali intravaginali nel 25% e creste esterne nel 15% dei casi; fusione labiale sufficiente ad oscurare l'imene fu notata nel 5% dei casi, e la parziale agglutinazione delle piccole labbra nel 17% dei casi (specialmente in femmine con età maggiore di un anno). Incisioni imenali furono trovate superiormente e lateralmente, ma nessuna inferiormente, nella parte bassa dell'imene.

Le dimensioni dell'orifizio imenale possono essere misurate con molte tecniche^[157].

È importante sottolineare che le dimensioni dell'imene variano a seconda della posizione assunta dalle piccole pazienti e dalla quantità di tessuto presente. L'orifizio è generalmente più largo nella posizione genupettorale^[158]. Inoltre, le dimensioni variano a seconda della tipologia dell'imene^[159]. Infine, le dimensioni variano con l'età^[160]. Un'apertura compresa tra i 1,2 e 1,5 mm in femmine di cinque anni d'età è da considerarsi anormale.

I medici dovrebbero ricordare che i piccoli orifizi non precludono la penetrazione. L'imene è una membrana elastica, e la penetrazione digitale è possibile.

Grazie a tutte le conoscenze medico-scientifiche, e provvisto degli strumenti del caso, il medico è preparato per sottoporre il bambino e l'adolescente alla visita. L'esame dovrà essere condotto tenendo presente sia l'età del minore che il tipo di violenza subita e la situazione ambientale in cui si è svolta. Se

possibile, ai bambini più piccoli dovrebbe essere chiesto di portare con sé il giocattolo preferito o il loro animale domestico il giorno della visita. Il bambino e l'adolescente dovrebbero sapere prima perché l'appuntamento con il medico è stato preso, e che una visita speciale dovrà essere fatta. Gli accompagnatori devono essere avvisati di indossare abiti comodi e confortevoli, nel caso dovessero tenere in grembo i bambini durante la visita. L'esame dovrebbe essere preceduto dal racconto dell'accompagnatore del minore, specialmente quando quest'ultimo trovasi in altra stanza, e poi dal racconto del bambino, che dovrebbe riferire in assenza di terzi. Questo secondo dialogo dovrebbe fornire all'operatore l'opportunità d'instaurare un buon rapporto col minore, per potergli delicatamente spiegare la natura dell'esame a cui deve essere sottoposto. La decisione di procedere all'interrogatorio deve essere subordinata, innanzitutto, ad una generica disponibilità del minore a narrare l'accaduto. Quando tale disponibilità è immediata, è fondamentale procedere all'interrogatorio successivamente, sia per una rielaborazione critica del vissuto da parte del bambino (che può tendere a proteggere l'abusante), sia per l'intervento di pressioni esterne sul minore (specie familiari). Quando, invece, lo stesso non appare collaborante o quando risulta essere stato interrogato da altri^[161], appare opportuno, al fine di evitare ulteriori traumi psichici, soprassedere all'interrogatorio, che dovrebbe essere differito per assumere altre informazioni necessarie. Sarebbe, di certo, utile videoregistrare l'intervista: perché la si può, così, facilmente

riutilizzare, senza sottoporre a stress ulteriori il piccolo. Durante l'esame, il sanitario deve continuamente distrarre il bambino, facendolo conversare dei suoi giocattoli, degli amichetti, della scuola, delle attività extrascolastiche che preferisce, e quant'altro. L'esame fisico del minore è basato, essenzialmente, sull'esame clinico generale e sull'esame obiettivo locale^[162]. In sede di esame clinico generale, si dovrà porre attenzione ad ogni segno che possa essere interpretato come espressione traumatica recente o pregressa. L'esame obiettivo locale della regione genitale, perigenitale ed anale dovrà essere condotto con particolare cura ed in un ambiente idoneo. Dovrà inoltre essere rivolto all'accertamento di un'eventuale penetrazione genitale o strumentale. Si tratta di un momento particolarissimo della visita, in quanto può essere causa d'imbarazzo od ansia (anche per le posizioni che il minore deve assumere. L'accertamento delle lesioni imeneali, a meno che non siano recentissime^[163], non può prescindere da una specifica esperienza del medico esaminatore, essendo noto che le variazioni morfologiche dell'imene possono indurre ad erronee diagnosi, dovendosi differenziare tra lacerazioni traumatiche ed incisorie congenite. La penetrazione anale è difficilmente diagnosticabile, specie quando sono trascorsi diversi giorni dal trauma (a causa della particolare distendibilità dello sfintere e della rapida guarigione delle lesioni superficiali, eventualmente prodottesi). Particolarmente complesso è l'accertamento di un abuso estrinsecatosi essenzialmente attraverso un'attività sessuale orale. Le difficoltà diagnostiche originano da una certa reticenza

nell'ammissione del fatto, per imbarazzo e vergogna della vittima quando, seppure in età infantile, già percepisce il significato sessuale dell'atto. Assumono, in questo caso, particolare rilievo la presenza di tracce di sperma o di saliva in corrispondenza degli orifizi corporei e sugli indumenti della vittima e dell'abusatore. Pertanto, gli accertamenti di laboratorio possono assumere valore fondamentale. Mentre il liquido seminale nelle cavità vaginale ed anale può essere ritrovato, rispettivamente, sino a due-tre giorni e cinque giorni, nella cavità orale non è mai stato rinvenuto trascorse 21 ore dal fatto. L'indagine medico-legale dovrà rigidamente attenersi a quanto indicato, ed ogni elemento disponibile dovrà essere attentamente valutato e se ne dovrà accertare l'eventuale correlazione con il fatto delittuoso, per poter procedere alla luce dell'obiettivo ultimo: portare al giudice le analisi peritali.

[126] L'abuso, infatti, inizia, nella metà dei casi, attorno ai tre anni

[127] Basti pensare che il 30% delle donne che si rivolgono ai servizi psichiatrici ha alle spalle una storia di abuso sessuale nell'infanzia; che i disturbi alimentari spesso insorgono in ragazze con storie analoghe, più frequentemente per la bulimia. Basti inoltre pensare ai disturbi sessuali delle vittime di abuso una volta adulte, o al fatto che i suicidi tra gli adolescenti sono da tre a sei volte più frequenti nei casi di abuso; al destino di prostituzione e tossicodipendenza, cui vanno spesso incontro le vittime, e, infine, alla frequenza con cui si “tramanda” l'abuso alla generazione successiva

[128] Violenza carnale, atti di libidine violenta, ratto a fine di libidine o matrimonio, corruzione di minorenni

[129] In tema di delitti sessuali in danno di handicappati

[130] Violenza sessuale in danno d'infraquattordicenne; atto sessuale con minore di 10 anni; fatto commesso dal genitore, tutore, affidatario, pubblico ufficiale, incaricato di pubblico servizio, fatto commesso con altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio

[131] Per atto sessuale deve intendersi ogni condotta che manifesti esteriormente l'istinto sessuale umano. Sicché la tipologia immaginabile si estende dagli atti di congiunzione carnale, in cui vi è compenetrazione dei genitali (ma anche coito anale ed orale), a quelli di semplice libidine, quali la masturbazione, la palpazione, abbracci e carezze. Il criterio guida deve essere individuato nella idoneità dell'atto compiuto a ledere il bene giuridico (libertà psico-fisica del minore) protetto dalle norme in materia. la voluta genericità del legislatore, il quale non ha dato una specifica definizione dell'atto sessuale, induce a ritenere che può essere considerato tale anche un'attività di autoerotismo da parte dell'agente alla presenza della vittima, ovvero di quest'ultima alla presenza e su richiesta dell'autore del reato

[132] Ad esempio, il colpevole non può addurre che la persona offesa dimostrasse un fisico di persona ultraquattordicenne

[133] Il primo disegno di legge della nuova normativa fu presentato alla Camera dei Deputati dall'on. Rizza il 5 maggio 1996. Dopo essere stato unificato con altri disegni di legge d'iniziativa parlamentare, venne approvato dalla Camera il 3/7/1997. Il Senato elaborò quello che poi in sostanza è stato quasi integralmente il testo di legge definitivo, approvandolo il 9/6/1998. Trasmesso nuovamente alla Camera, esso è stato in parte ritoccato e quindi, dopo l'approvazione, avvenuta il 29/7/1998, nuovamente trasmesso al Senato, che lo ha approvato definitivamente, in sede di Commissione deliberante, in data 30/7/1998. La legge è stata pubblicata sulla G.U. n.185 in data 10/8/1998. È composta da 19 articoli

[134] Fattispecie sanzionata dall'art. 600 *bis* c.p. Per la definizione di tali condotte può farsi riferimento all'elaborazione dottrinale e giurisprudenziale formatasi in ordine alla L.75/1958. In particolare, per sfruttamento deve

intendersi il comportamento di chi percepisce denaro ed altre utilità derivanti dall'attività di prostituzione, con la volontà libera e consapevole che i proventi derivano dall'illecito commercio. Inoltre:

- la percezione del denaro o di altra utilità deve costituire un'effettiva partecipazione ai proventi dell'illecita attività (Cass. III, 11/11/1987, Misi, in *Cass. Pen.* 1985, n.99);
- non è necessario che sia prefissata una «proporzione» di partecipazione al guadagno (Cass. III 8/11/1983, Massa, in *Cass. Pen.*, 1985, 999);
- basta anche una occasionale ed unica partecipazione al guadagno per configurare lo sfruttamento (Cass. III, 1/12/1981, Librizzi, in *Giust. Pen.* 1982, II, 483);
- sicché tale reato non è da configurarsi come abituale (Cass. III, 11/4/1984, Miluso, in *Giust. Pen.*, 1985, 223). *Contra*, in dottrina, per la natura abituale del reato e la inconfigurabilità del tentativo: La Cute, voce “Prostituzione”, in *Enciclopedia del diritto*, vol. XXXVII, pag. 469;
- ne deriva ancora che non necessita, per integrare lo sfruttamento, che l'agente tragga da tale attività una condizione di vita parassitaria per assoluta dipendenza economica dall'illegittima attività (Cass. III, 15/11/1983, La chini, in *Cass. Pen.* 1985, 1000. In ciò si manifesta una profonda differenza tra lo sfruttamento della prostituzione così come delineato dalla L. 75/1958 e la L. 269/1998 di contro all'abrogato art. 534 c. p., il quale prevedeva, per la sua configurabilità, che lo sfruttatore fosse «mantenuto», anche solo in parte, dai guadagni delle prostitute);
- infine, non è richiesto che al profitto per lo sfruttatore corrisponda un pregiudizio patrimoniale della persona che si prostituisce, in quanto esso può essere corrisposto allo sfruttatore anche direttamente dal cliente (Cass. III, 31/3/1980, Vallocchia, in *Cass. Pen.* 1981, 1414; Cass. III, 24/3/1986, Biagiotti, in *Giust. Pen.*, 1987, II, 420).

Si ha invece favoreggiamento quando l'agente compie una qualsiasi attività idonea a rendere più agevole l'esercizio dell'altrui prostituzione (Cass. III, 25/3/1985, D'Elia, in *Giust. Pen.*, 1986, II, 162). Non è necessario che l'agente abbia un fine di lucro (altrimenti si configura anche lo sfruttamento), né che abbia un fine di libidine (Cass. III, 15/4/1982, n.3870).

Anche il favoreggiamento non ha natura di reato abituale, essendo sufficiente anche un solo episodio per integrarlo (Cass. 21/6/1984, n. 5861).

Circa l'induzione alla prostituzione, essa consiste in ogni attività idonea a determinare, persuadere, convincere il soggetto passivo a concedere le proprie prestazioni sessuali, ovvero a rafforzare la risoluzione di prostituirsi non ancora consolidata, o a far persistere chi vorrebbe allontanarsene. A differenza di quanto previsto dalla legge Merlin, in cui per la tipicità del reato il soggetto passivo deve essere una donna, nella corrispondente fattispecie di prostituzione minorile è irrilevante il sesso del soggetto passivo, che può quindi essere sia maschio che femmina

[135] Ci si riferisce alla L.75/1958. Essa non fornisce una definizione del concetto di prostituzione e la giurisprudenza maturatasi sulle sue norme ha definito la prostituzione come «commercio del proprio corpo» (Cass. III, 15/6/1987, n.7424) «per pratiche sessuali verso un numero indeterminato di persone» (Cass. III, 14/6/1985), ovviamente in cambio di un corrispettivo

[136] Equivalenti, rispettivamente, ad € 15493, 71; € 154937, 07

[137] Equivalenti ad € 5164, 57

[138] Condotte che integrano le seguenti fattispecie di reato:

- sfruttamento di minori per fini di pornografia, co. 1;
- commercio di materiale pornografico, co. 2;
- diffusione di materiale pornografico o di notizie finalizzate all'adescamento o sfruttamento sessuale dei minori, co. 3;
- cessione di materiale pornografico, co. 4.

L'arresto in flagranza è obbligatorio per i primi due commi, facoltativo per il terzo, non ammesso per il quarto.

Il fermo ad indiziato (art. 384 c. p. p.) è ammesso solo per i delitti di cui ai primi due commi.

La custodia cautelare carceraria, ricorrendone i presupposti, è applicabile per i delitti di cui ai primi tre commi, ai sensi dell'art. 280, co. 2 c.p.p.

Le intercettazioni telefoniche sono sempre ammissibili quando si procede per i delitti di cui ai commi primo, secondo e terzo

[139] Equivalenti, rispettivamente, ad € 25822, 84; ed € 258228, 45

[140] Equivalenti, rispettivamente, ad € 2582, 28; ed € 51645, 69

[141] Equivalenti ad € 1549, 37

[142] L'equivalente in euro è stato già indicato alla nota 107, pag. 156, del presente lavoro

[143] Dopo aver visionato 29 pacchetti viaggio relativi agli anni 2001 e 2002, quindi tre e quattro anni dopo l'emanazione della L.269/98, ho constatato che ben 10 pacchetti non contenevano l'indicazione prevista dalla legge. Inoltre, soltanto un pacchetto conteneva tale indicazione ben evidenziata. Quattro richiamavano la legge sulla parte posteriore della copertina, quella generalmente mai visionata dal consumatore. I restanti pacchetti la contenevano alla fine delle condizioni generali di contratto, scritte con una grafia minuscola e, se presente, con una discutibile evidenziatura. Nessuno dei pacchetti conteneva l'indicazione nelle prime pagine

[144] L'on. Irene Pivetti, attuale presidente del partito politico UDEUR, ha portato in Parlamento la traduzione della legge in questione ed ha invocato l'esecuzione della pena capitale

[145] In Italia:

- la Provincia di Verona ha attivato un sito web in cui poter raccogliere denunce, anche anonime;
- Vittorio Feltri, su "Libero" del 23 agosto 2000, ha pubblicato i primi sedici nomi di colpevoli di reati di violenza contro i minori. Senza foto, ma con la storia in sintesi, frutto dello spulcio di sentenze della Cassazione, comprese tre donne ree di concorso. Solo gente condannata in via definitiva, anche se, scrive Feltri, «non avremmo avuto difficoltà insuperabili a procurarci elenchi più fitti, con condannati in primo e secondo grado». Se non se l'è sentita è perché conosce «troppo bene la giustizia italiana per fidarsene». Dice anche: «come in un condominio l'unica difesa è il passa-parola, così i giornali sono il passa-parola di quel grande condominio che è la società. E poi non scherziamo, è lecito sfruttare tramite elenco dei protesti un commerciante che non paga e bisogna tutelare la *privacy* dei pedofili?». Dribbla l'obiezione più seria: «Cosa sarà dei figli delle persone in lista, che verranno messi all'indice loro, spesso le vittime, per colpa dei padri?».

Con l'attuale sistema giudiziario, censurato dalla Corte Europea dei Diritti

dell'Uomo perché un processo dura dai 5 ai 15 anni, pubblicare storie passate in giudicato è poco più che archeologia del crimine. Tuttavia, dopo l'iniziativa di Feltri, “La Stampa” organizzò un sondaggio da cui risultò che il 68% degli italiani era d'accordo con la pubblicazione degli elenchi. Quel 68% di connazionali che la pensano in questa maniera non s'è preoccupata dei casi di omonimia verificatisi dopo l'iniziativa di “Libero”. I primi nomi dei pedofili sono finiti su “Libero”, dopo che l'analoga iniziativa dei *tabloid* inglesi si è conclusa tra suicidi ed aggressioni

[146] Creato dal sacerdote don Fortunato Di Noto e con sede ad Avola (Siracusa)

[147] Contro le 5000 dell'Inghilterra

[148] Sommando le prime due risposte, otteniamo la maggioranza relativa; quindi, secondo il sondaggio di Mannheim, $12\% + 31\% = 43\%$, dato che indicherebbe gli italiani favorevoli ad un intervento farmacologico

[149] L'ISTAT distingue “atti sessuali con minorenni” (su 585 denunce nel '98, 152 contro ignoti) e “corruzione di minorenni” (168 casi nel '98)

[150] Secondo un dato fornito alla stampa da Tiziana Terribile, responsabile della Sezione Minori della Criminalpol

[151] Lividi

[152] Rispettivamente: incontinenza urinaria e difficoltà ad urinare

[153] Dal latino *mingere*, cioè urinare

[154] Infiammazioni di linfonodi dell'area genitale

[155] L'anamnesi è la parte dell'esame clinico che raccoglie le notizie sui precedenti della vita di un malato e anche le notizie relative alla salute dei suoi ascendenti

[156] Come ad esempio un otoscopio (preferibilmente con una lampada girevole e con un campo d'ingrandimento variabile); una lente d'ingrandimento; un colposcopio; un microscopio. Il colposcopio offre il vantaggio di illuminare, ingrandire, misurare direttamente le dimensioni dell'orifizio imeneale; ed offre altresì la possibilità di fotografare. Le fotografie ottenute grazie a questo strumento possono essere usate per evidenziare normalità e anomalie dei genitali e sono spesso di aiuto agli operatori per l'identificazione dei segni lesivi sui genitali

[157] Alcuni colposcopi sono costruiti in modo tale da rilevare dimensioni di pochi millimetri e permettono di fotografare, e, successivamente, ingrandire l'immagine

[158] In questa posizione, le dimensioni in verticale sono maggiori, mentre, con la posizione a trazione supina, risultano più grandi quelle trasversali

[159] Una rima posteriore imeneale più stretta fa risultare l'orifizio più largo di quello di un imene ridondante

[160] Usando la tecnica della trazione supina, alcuni autori hanno rilevato un diametro orizzontale dell'imene variabile da 1,4 a 5,2 mm per femmine comprese tra i 2 e i 4 anni d'età. Altri autori, nel misurare soltanto l'imene anulare, riportavano un diametro orizzontale indicativo tra 0,8 e 2,5 mm per femmine comprese tra i 13 e i 24 mesi; 1,0 e 2,9 mm tra i 25 e i 48 mesi; 1,2 e 3,6 mm tra i 49 e gli 81 mesi

[161] Sanitari, assistenti sociali, autorità inquirente

[162] Cioè, delle regioni: genitale, perigenitale e anale

[163] Per cui si può rilevare ancora un gemizio di sangue e l'aspetto edematoso e congesto dei bordi

Appendice: la morte del desiderio

Per quanto concerne una tra le più disastrose conseguenze della prostituzione infantile, cioè la diffusione del flagello dell'AIDS, la situazione è anche peggiore di quanto non sembri, non solo per il numero di bambini coinvolti, ma anche per altri due fattori di grande importanza. Il primo è la rapida crescita del numero dei casi in Asia, dove l'epidemia si sta diffondendo a ritmo allarmante tra le prostitute più giovani. Il secondo è il fallimento d'ogni tipo di programma di riabilitazione volto a salvare le vite e il futuro di bambini destinati ad essere vittime della prostituzione. Il flagello dell'AIDS sta inoltre esplodendo in Thailandia, e segni inquietanti lasciano presagire che le Filippine ed altri Paesi asiatici seguiranno a ruota. L'AIDS ha un effetto particolarmente deleterio sui giovani. Infatti, chi cerca una ragione che spieghi l'improvvisa esplosione della prostituzione minorile può trovarla nella paura dell'AIDS. I clienti dei bordelli sono molto selettivi. Se in passato essi non ponevano riserve sull'età e le condizioni fisiche delle prostitute e le preferivano più esperte, negli ultimi anni, invece, si è verificato un significativo cambiamento di tendenza, giacché, secondo chi lavora nei bordelli, i clienti sono particolarmente ansiosi di stare con una prostituta che abbia un aspetto sano.

Poiché i bambini, e non le logore prostitute, normalmente ispirano un'idea di salute, la domanda dei loro servizi è in crescita in tutti i bordelli. Molte sale di massaggi in Thailandia, adesso, hanno una camera separata sul retro dove i clienti possono visionare giovani ragazze, alcune bambine di 10 o 11 anni, il cui stato di salute è garantito, e il cui prezzo è, di conseguenza, più alto. Una nuova credenza fa breccia nelle menti dei turisti: l'idea secondo la quale è meno probabile che una bambina abbia l'AIDS. Secondo gli assistenti sociali, i clienti che usano il preservativo quando sono con prostitute meno giovani, non si sentono altrettanto obbligati ad usarlo con le bambine. Ma la tragica realtà è che l'AIDS viene facilmente trasmesso nel rapporto tra un bambino e un adulto che tra due adulti: il tessuto vascolare dell'ano di un bambino o della vagina di una bambina è fragile e soggetto a rotture, e quindi permette il passaggio diretto del virus HIV al flusso sanguigno. Esami clinici mettono in evidenza che l'atto sessuale di un adulto sul corpo di un bambino produce quasi sempre lacerazioni dei tessuti. La possibilità di contrarre una malattia a trasmissione sessuale è, quindi, più elevata nel rapporto con un bambino. Le bambine, prostituendosi ogni giorno con parecchi uomini, finiscono per avere lesioni interne ed emorragie ed abrasioni che mai si rimargineranno. Poiché tante sono le ulcerazioni attraverso le quali può passare l'AIDS, fra le giovani prostitute è alta l'incidenza di malattie a trasmissione sessuale. Se questo messaggio fosse recepito dai pedofili e da quanti intendono avere rapporti sessuali con bambini, si potrebbe almeno in parte

ridurre la diffusione del virus. Questo significa educare i turisti sui pericoli del rapporto sessuale con i bambini, poiché essi in vacanza sono spesso superficiali per quanto riguarda i loro rapporti sessuali. Mechai Viravaidya, membro del Gabinetto del Primo Ministro in Thailandia ed artefice dell'iniziativa governativa per la diffusione dell'uso del preservativo, intende lanciare una campagna informativa contro i “turisti suicidi”, nel loro Paese di provenienza. «Bisogna preoccuparsi» - dice - «di questi uomini che, da società considerate avanzate, vengono qui a sfruttare donne e bambini in miseria solo perché nel loro paese non resterebbero impuniti.».

La campagna di Mechai ha avuto scarso successo. I clienti considerano spesso il preservativo come un insulto alla loro virilità e rifiutano di usarlo. Il massimo tasso d'infezione si riscontra nelle province del nord: Chiang Mai, Phayao, Chiang Rai. Solo nel Chiang Rai si registrano da 100 a 200 nuove infezioni da HIV al mese. I dati sulla diffusione dell'AIDS in Thailandia sono terribili e vengono riportati a caratteri cubitali sulle prime pagine dei giornali. La stampa thailandese parla di «bomba AIDS»; per il “New York Times” «la peste aspetta»; il “Sydney Morning Herald”, infine, definisce la malattia «morte per desiderio».

Domande senza risposta

Pur avendo cercato di descrivere la questione della pedofilia con il massimo rigore gnoseologico, non si può fare a meno di constatare quanto essa rimanga una questione sconosciuta ai più. Riporto qui di seguito le domande^[164] più frequenti che la società si pone al riguardo. Da queste domande si evince, appunto, e con chiarezza, la totale ignoranza sull'argomento:

1. Cosa sono le associazioni pedofile?
2. Come ci si iscrive?
3. Che scopi perseguono?
4. Cos'è la pedofilia?
5. I pedofili sono tutti omosessuali?
6. Pedofilia e incesto sono la stessa cosa?
7. Qual è la causa della pedofilia?
8. C'è una cura per la pedofilia?
9. Quanti sono i pedofili?
10. Provoca danni il sesso con i bambini?
11. Cosa accade quando viene scoperta una relazione illegale?
12. Cosa pensano i genitori?
13. Come sopravvive il pedofilo in una società ostile?
14. Perché i pedofili sono oggetto di persecuzione?
15. In altre culture la pedofilia è accettata?

16. Esiste la pedofilia tra gli animali?

17. Che adulti saranno questi bambini maltrattati?

[164] Domande poste nel corso di una puntata del programma televisivo “Porta a porta”, condotto da Bruno Vespa sulla prima rete RAI

Ulteriori dati statistici

Sette milioni di bambini in tutto il mondo sono costretti alla prostituzione, diventando pasto sulla mensa di diciotto milioni di turisti sessuali che si spostano da casa per raggiungere i Paesi della fame e del dolore. Finanziano un mercato valutato intorno a 10 miliardi di dollari, pari ad 11,3 milioni di euro. Gran parte delle violenze sessuali sui bambini, almeno il 75%, avviene all'interno delle mura domestiche. E, come sempre in questi casi, si tratta di cifre fornite per difetto. Parliamo di migliaia di padri, nonni, zii, cugini, fratelli, amici di famiglia. Un ultimo dato sottolinea la presenza di padri non naturali come un fattore di rischio importante: 2,3% di bambine abusate da padri naturali; 17% da patrigni^[165].

Già i dati del 1929 e del 1940, relativi agli Stati Uniti, dichiaravano non rare le molestie ai bambini. Agli inizi degli anni Settanta, poi, si ribadisce l'assunto di cui sopra con una stima, che testualmente recita: «One in four girls and one in nine boys^[166]», stima di incerta attribuzione, ma di largo impatto. Agli inizi degli anni Ottanta, fioriscono altre ricerche con dati contraddittori anche nell'incidenza: in genere si parla dello 0'7‰. Ancora in termini di prevalenza, riportiamo altri dati statunitensi relativi agli anni Ottanta: dal 6 al 61% di abusate fra

le donne; dal 3 al 31% di abusati fra gli uomini. Nel 1993, il bollettino statistico del *WHO*^[167] riporta percentuali relative ai Paesi industrializzati, oscillanti tra il 10 e il 15%. Altri dati^[168] riportano stime del Dipartimento di Giustizia statunitense: si parla di 250.000 bambini abusati ogni anno. Sono numeri che variano molto per diversi problemi: definizione di abuso, soprattutto, ma anche di età, con ampie variazioni sul limite superiore (16-17 anni in alcuni studi). Può essere utile ricordare come solitamente vi siano due aree considerate:

1. abusi sessuali senza contatto^[169];
2. abusi sessuali con contatto^[170].

La pertinenza della prima categoria è stata messa in discussione da alcune ricerche, così come il fatto che, perché vi sia abuso, esso debba essere perpetrato da adulti; ad esempio, le bambine devono sottostare spesso ad abusi di vario genere da parte di coetanei, o comunque da “pari”, ed è difficile valutare se essi debbano essere considerati abusatori. Un criterio, suggerito da Finkelhor, e poi usato in molte ricerche successive, è quello di considerare significativa una differenza di età di cinque o più anni nell'infanzia (fino a 12 anni), e di dieci o più nell'adolescenza (dai 13 ai 16 anni). D'altra parte, altri autori, per quel che riguarda l'adolescenza, escludono gli atti volontari. A seconda dell'inclusione o dell'esclusione di questi, ovviamente i valori divergono. Uno dei dati più importanti di questo tipo di ricerche riguarda l'analisi dei fattori sociali e culturali. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, le percentuali di abuso sessuale infantile non sembrano variare particolarmente

nelle diverse classi sociali, o riguardo al gruppo etnico. Le ricerche differiscono, oltre che nella definizione, nell'età e nel reclutamento del campione, anche nella metodologia: si va da interviste telefoniche ad autosomministrati di qualche riga, e ad indagini complesse con molte domande. L'intervista diretta *vis à vis* tende a riportare dati più alti. Anche il numero di domande poste è correlato: a un maggior numero di domande corrispondono percentuali più elevate. Esiste anche il grande problema dell'attendibilità dei ricordi; ad esempio, vediamo i motivi per cui, secondo Finkelhor, è difficile avere accesso a tale materiale:

- a) esperienze bloccate e non accessibili;
- b) esperienze parzialmente dimenticate.

È necessario, quindi, capire meglio l'influenza temporale.

Il sesso femminile costituisce un importante fattore di rischio (da 4:1 a 1,5:1); ciò si può tradurre in un'attesa che, su 100 vittime, 71 saranno femmine e 29 maschi. Forse, però, ad un'attenta analisi non dovrebbe sfuggire il dato psicologico che potrebbe abbassare le quote relative ai maschi: è contro lo stereotipo maschile rivelare fatti simili.

La maggiore vulnerabilità agli abusi, secondo Finkelhor e Hotalins (1984), appare tra gli 8 e i 12 anni.

L'ISTAT, dai dati raccolti nel 1993 dall'A.G. ordinaria sulla violenza ai minori, riferisce 61 infanticidi, 767 casi di corruzione di minorenni, 3859 violazioni dell'obbligo di assistenza familiare, 2245 maltrattamenti in famiglia. Ogni anno, in Italia, 20.000 bambini subiscono violenza grave. Negli Stati

Uniti, il *National Committee for Prevention of Child Abuse* riferisce 2,5 milioni di casi di abuso e un'incidenza di 4,2 ogni 1000 bambini. Anche in Francia i casi di abuso sono stati valutati tra i 40.000 e i 50.000 all'anno. Sono dati agghiaccianti, soprattutto se consideriamo che sono soltanto una piccola parte dei reati denunciati, per non parlare di tutte quelle forme di violenza ai bambini frutto delle guerre, della povertà e dell'emarginazione sociale. *Amnesty International* dal 1961 è intervenuta in aiuto di oltre 45.000 vittime di violazioni dei diritti umani. Centinaia di queste vittime sono bambini esposti ad ogni genere di disumanità: torturati, condannati a morte, imprigionati, fatti sparire.

Ogni giorno, centinaia di ragazze dell'est europeo, spesso bambine, vengono strappate alle loro famiglie da criminali di varie nazionalità, portate in Italia e costrette a prostituirsi^[171].

Per ovvii motivi, non si sa con precisione quanti siano i pedofili presenti in ciascun Paese. Uno psicologo ceco, il dottor Freund, analizzando gli aspetti sessuali della popolazione maschile, ha concluso che un uomo su otto al di sopra dei 18 anni ha provato desiderio sessuale per un adolescente. Ma il numero di pederasti con comportamenti perseguibili penalmente è molto più basso. Rossmann ritiene che i pedofili siano 50.000 negli Stati Uniti e mezzo milione nel resto del mondo.

Per quanto riguarda l'Italia, un rapporto del CENSIS, risalente al luglio del 1998 (e quindi già vecchio) indica in circa 21.000 i minori vittime di violenza carnale e molestie sessuali ogni anno; specifica che il 90% degli abusi sessuali avviene in famiglia

(padre naturale, patrigno; più raramente madre naturale e/o matrigna), l'8% in ambito extrafamiliare e soltanto nel 2% dei casi gli abusanti risultavano essere completamente sconosciuti alla vittima. Interpretando tali dati, siamo certi che nella totalità dei casi si tratta di pedofili? O forse sarebbe più corretto affermare che al massimo nel 10% dei casi si può realmente parlare di pedofilia, dando per scontato che pedofilo è soltanto chi agisce l'atto sessuale con minori? Non sappiamo se l'attività sessuale all'interno delle famiglie della ricerca CENSIS sia limitata da parte dell'adulto all'oggetto sessuale prepubere o se l'oggetto sessuale era vario e indistinto per sesso ed età; se così fosse, non si potrebbe parlare di pedofilia.

[165] Dati ISTAT

[166] Ossia: *[Vengono abusati] una bambina su quattro ed un bambino su nove*

[167] Belsley, 1993

[168] Riportati da Mc Farlann e Van der Korl (1996)

[169] Incontri con esibizionisti

[170] Differenziati a seconda della tipologia

[171] Dati forniti all'opinione pubblica dall'Onorevole Elisa Pozza Tasca, presidente della *Commissione Europea contro la violenza sulle donne*. Quest'autorevole politica ha tenuto, nel 1999, un convegno a Bari sulla violenza e sulla tratta delle nuove schiave

Conclusioni

È necessario dedicare maggiore attenzione alla psicologia ed alle motivazioni dei pedofili. Siamo di fronte a una sorprendente scarsità di informazioni serie in materia, causata, da un lato, dal desiderio di anonimato dei pedofili/e; dall'altro, dal tentativo della comunità di negare l'esistenza di questi problemi. Qual è il motivo che spinge il pedofilo a mettere in atto meccanismi di sfruttamento ed abuso? Qual è la sua inclinazione sessuale? Gli adulti che abusano dei bambini, sia nei loro Paesi che al di là dell'oceano, dovrebbero essere messi di fronte alla responsabilità e ai danni che il loro comportamento provoca ai membri più vulnerabili della società e dovrebbero, essi stessi, ricevere una qualche forma di sostegno psicologico e di riabilitazione. Nessun turista ha il diritto, né legale né morale, di avere rapporti sessuali con un bambino di un Paese del Terzo Mondo: questo principio dovrebbe essere chiaro agli stranieri prima della partenza. Anche le agenzie di viaggi e gli operatori turistici dovrebbero adottare una politica responsabile e rispettosa nei confronti dei Paesi ospiti.

Nel trattare questioni che riguardano i bambini, i *media* dovrebbero avere un approccio educativo e non sensazionalistico; quest'ultimo provoca sgomento e indignazione

immediati, ma rischia di non stimolare la gente ad un impegno in prima persona. Le scene più esplicite possono eccitare la fantasia dei pedofili, con il risultato che un filmato pensato come un'inchiesta giornalistica di tipo educativo si trasformi in uno strumento istigante alle forme comportamentali che intendeva denunciare. In più, come è facile notare anche da questo lavoro, non è difficile reperire, anche per vie non collegate alle organizzazioni pedofile, informazioni riguardanti i luoghi della prostituzione minorile. Le inchieste sono così minuziose, che chiunque, volendo, potrebbe benissimo organizzare un viaggio "fai da te". La cronaca di questi ultimi anni segna un radicale cambiamento nel modo in cui il problema viene presentato: dal tabù, qualcosa da tacere, allo scandalo, qualcosa di cui si parla troppo e male; dall'indifferenza al pregiudizio isterico. Come reagisce il minore ad un'esperienza di abuso? Spesso con il silenzio, un silenzio complice e contaminante; talora confidandosi, in alternativa suicidandosi. E il pedofilo in che modo agisce? Camuffandosi astutamente agli occhi del mondo, osando oltre ogni limite all'interno del gruppo. Il rapporto post-traumatico, vittima-carnefice, non è difficile da analizzare: la vittima soffre di un senso di colpa improprio, preso in prestito, che va ricollocato, restituito al titolare. Una simile configurazione psichica si stabilisce quando l'autore di un abuso è una persona che per il bambino conta affettivamente e risulta autorevole ai suoi occhi. La seduzione morbida e l'imposizione del segreto instillano, in chi subisce, la sensazione di essere colpevole del trauma. La coscienza morale indurrà la futura

vittima a ricercare una pena impossibile per una colpa inestinguibile, in quanto non le appartiene. È rintracciabile in questa figura la dinamica del “delinquente per senso di colpa” di freudiana memoria, in base a cui la colpa precede il gesto criminale. Le vittime, a riprova di quanto sia infondata la tesi dell'abusato necessariamente abusatore, assumono una posizione autolesiva e subiscono l'aggressività del cinico, con il quale spesso vanno in coppia. A sovrastarle non è l'amaro ricordo di sevizie patite, ma il destino di portare su di sé la colpa dell'altro, di essere personalità cancellate, che proprio quando il filtro del pudore era *in fieri* hanno dovuto sperimentare l'indicibile e l'impensabile, l'obbrobrio di chi ha imposto loro il segreto e la menzogna. Concordo con chi sostiene che la pedofilia non è un fenomeno in aumento, ma un fenomeno oggi più descritto. Esistono, poi, manifestazioni tutt'altro che morbide, attraverso le quali l'aggressione all'infanzia si esprime. Pensiamo alla crudeltà con cui i bambini, anche piccolissimi, vengono trattati dai loro stessi genitori. Potremmo definire tutto ciò agghiacciante e punire i colpevoli, ma non basta. Occorre contrapporre alla franca ostilità l'amicizia non pregiudizievole di chi, con la stessa naturalezza, mette in salvo il debole e cerca di curare il “mostro”. Freud osservava che esistono individui che, per il singolare sviluppo della loro *libido*, si sarebbero ammalati in ogni caso, quali che fossero state le loro esperienze. Mi permetto di contraddirlo perché credo che vi siano persone che, se risparmiate dalla vita, sarebbero scampate alla malattia. Aveva, dunque, ragione Albert Einstein: «Il mondo è in pericolo non a

causa di quelli che fanno del male, ma di quelli che guardano e lasciano fare ».

Dobbiamo capire, in sintesi, cosa porta dall'evento alla sintomatologia. La sensibilità del bambino è più forte quanto più forte è il suo bisogno d'amore. Il pedofilo, purtroppo, va a riempire quello che troppo spesso è un vuoto d'amore. Egli offre in maniera apparentemente gentile ed accomodante quello di cui il bambino ha bisogno. Tutto questo spiega perché il 95% delle situazioni di violenza sessuale a danno di bambini si verificano proprio nell'ambito familiare: è facile per l'amico di famiglia, lo zio, il padre, identificare chi ha bisogno d'amore. In più, quando riscontriamo una situazione di abuso sessuale, nella maggior parte dei casi c'è una madre complice o, peggio, una madre che ha rinunciato al proprio ruolo di madre e di donna. La maggior parte delle/dei pedofili agisce all'interno della famiglia: uno su tre è un genitore; due su tre conoscono i familiari del bambino o sono essi stessi dei parenti. La maggior parte di questi reati è, dunque, commessa da persone conosciute dai bambini e delle quali i bambini si fidano. Nell'80% dei casi, il bambino non è vittima sconosciuta al carnefice. Il fenomeno è venuto ai disonori delle cronache nel 1969, con il caso Lavorini. Il discorso terapeutico coatto in Italia è praticamente impossibile, persino in via di solo pensiero: la Costituzione vieta il trattamento sanitario obbligatorio. Il problema è che non solo per questo tipo di reati, ma per tutti i reati commessi da soggetti che hanno problemi mentali, non esiste nel nostro sistema uno strumento che consenta di curare queste persone

ambulatorialmente; quindi, o l'ospedale psichiatrico giudiziario, o il carcere e, comunque, in nessuno di questi luoghi vengono curati. Se dobbiamo partire dal principio che bisogna tutelare la dignità umana, dobbiamo impegnarci seriamente a tutelare anche quella dell'autore del reato. In questi casi ancor più, perché, uscito dal carcere, sarà portato ad immolare ancora l'altro sul trono di Erode. La pedofilia, che ci piaccia o no, ci costringe ad interrogarci sull'ormai classico concetto di "normalità". Questo perché, dalla dimensione degli organi sessuali alla frequenza dei rapporti e degli orgasmi, fino ai confini tra varianza e devianza, l'interrogativo sui limiti della normalità attraversa la storia dei costumi sessuali, e la funzione dipende sempre dai diversi criteri valutativi utilizzati. Esiste una normalità statica, basata su criteri quantitativi, diversa da quella medico-legale (i limiti di legge) e da quella morale. Al di fuori si colloca la normalità psicologica: essa aderisce al sentimento soggettivo di malessere o benessere sessuale. Abbastanza vicini da riscaldarsi, ma non tanto da farsi male: il nostro approccio al sesso non si discosta tanto da quello del porcospino. I nostri aculei, le nostre corazze, possono sembrare invisibili, ma ci sono. Diversamente, non si parlerebbe di sessualità, e non ci sarebbero tanti aloni di mistero, formalismi e distorsioni nell'affrontare argomenti riguardanti la nostra vita sessuale. La sessualità, insomma, o si grida, o si tace. Grida o tace il violentato; tace il violentatore. L'uno e l'altro sono lasciati al proprio personalissimo disagio; l'uno e l'altro rischiano un infinito ripetersi di eventi auto od etero-lesivi. Quindi, parlare

dell'argomento è utile, bisogna soltanto accordarsi sul come, quando e perché parlarne. Spesso, le vittime si trascinano le conseguenze della violenza sessuale, non solo da piccoli, ma anche nella vita adulta. Molti non comprendono che i loro problemi attuali sono collegati alle esperienze passate. Alcuni di questi problemi sono affini a quelli di altri abusi o traumi. Anche essere picchiati da un genitore può far sì che il bambino provi un senso d'impotenza, tradimento e biasimo di sé. Negli incidenti o nei disastri, le vittime sono spesso sopraffatte dallo stesso senso d'impotenza, e, se non aiutate, questo può trasformarsi in problemi e difficoltà. Subire una violenza sessuale è come essere coinvolti in un disastro, che può essere uno sporadico incidente o ripetersi negli anni. L'abuso sessuale ha, inoltre, l'impatto ulteriore della sessualizzazione traumatica, che non si trova negli altri tipi di violenza o nei disastri. L'abuso sessuale, poi, comporta effetti immediati ed effetti nel lungo periodo. Senza aiuto, questi problemi possono persistere indefinitamente. Ciò non dipende da quello che è accaduto fisicamente. Un bambino che è stato violentato non ne riceverà necessariamente più danno di uno che è stato solo toccato. Il grado del danno dipende invece dalla sessualizzazione traumatica, dal biasimo di sé, dal tradimento e dal senso d'impotenza provati. Per quanto “non brutale” possa essere l'abuso, quando un bambino subisce violenza sessuale, viene sottoposto ad esperienze sessuali inopportune e troppo precoci per la sua età e il suo livello di sviluppo. Inoltre, riceve messaggi scorretti sul comportamento sessuale, che lo confondono. Questo conduce a difficoltà

sessuali nella vita adulta, che vanno dalla paura alla fobia del sesso; dal disagio all'ossessione sessuale. Spesso, l'abusante costruisce un rapporto di fiducia con il bambino, in modo che questi si senta desiderato e protetto prima che avvenga l'abuso. Manipola la sua fiducia e la sua vulnerabilità, senza preoccuparsi del suo benessere. Ma il bambino può sentirsi tradito anche quando gli altri adulti, non abusanti, non gli danno sostegno e protezione. Il tradimento può essere vissuto come sensazione di perdita, la perdita di un rapporto basato sull'affetto e sulla fiducia. Il timore del tradimento può portare alla sfiducia negli altri, e far sì che le vittime si chiudano in se stesse. Al limite, sono diffidenti nei confronti di persone degne di fiducia, e si fidano invece di quelli che non la meritano. Questo, a sua volta, fa sì che il “superstite” sia vulnerabile ad ulteriori abusi; e che consenta di essere sfruttato o che siano sfruttati i suoi figli. L'abuso sessuale può lasciare le vittime nella completa vulnerabilità, specialmente se non riescono a valutare quando una persona non merita la loro fiducia. E spesso si sentono costrette a tenere in piedi relazioni sbagliate. Il senso d'impotenza sperimentato nell'abuso sessuale può poi portare a cronicizzare l'idea di essere incapaci di agire o di modificare le situazioni. I “superstiti” si sentono incapaci d'impedire ulteriori abusi e finiscono per sentirsi vittime tutta la vita. Qualcuno ha detto che solitamente le bambine che hanno subito abusi sessuali reagiscono passivamente a questo senso d'impotenza, mentre i maschi reagirebbero cercando di esercitare a loro volta un potere. Se questo è vero, dovremmo aspettarci più donne ansiose

e depresse e più maschi tiranni, aggressivi o violenti. *L'Istituto Internazionale di Sessuologia* svolge da molti anni il compito di definire la differenza tra aspetti sani e aspetti malati della sessualità, di creare una distinzione che consenta di parlare serenamente di sesso negli aspetti di sviluppo, crescita e conoscenza, separando gli aspetti disfunzionali, il disagio nel vivere la sessualità, dagli aspetti patologici e perversi. Questo impegno permette d'indicare al mondo degli adulti che svolgono compiti educativi, come aprire un confronto con le generazioni che stanno crescendo. Ancora oggi si tende a parlare indistintamente di malattie sessualmente trasmesse, di stupro, di pedofilia, di aggressività fra i sessi, come se tutti questi argomenti fossero la sessualità. Un altro fenomeno ugualmente sbagliato è l'abitudine di connotare positivamente solo l'educazione sentimentale, operando una grave scissione nell'immagine di "persona" e dimenticando che ognuno di noi vive immerso nel suo corpo biologico, e che il corpo è la nostra rappresentazione nel mondo sensibile, e che i valori emotivi, sentimentali, intellettuali, sono immersi nella corporeità. Nella comunicazione, se i bambini avvertono che tutto quello che riguarda i comportamenti sessuali è segreto, e che su tutto gli adulti tendono a sfuggire e sottrarsi, che confidandosi con loro si possono trovare fughe e divieti e non, invece, accoglienza e rassicurazione, diventa evidente che si astengono dal porre domande o dal dichiarare cosa di cattivo stia loro accadendo. La società civile non svolge il suo compito, nel momento in cui non sa operare un'importante distinzione tra stravaganza e delitto, tra

vittima e carnefice; e, per errore o ignoranza, nasconde i problemi. Una conoscenza corretta ed un raccordo istituzionale rappresentano, senz'altro, un obiettivo importantissimo per sconfiggere il fenomeno dell'abuso, non soltanto sessuale, a danno dei minori.

La chiave di comprensione della perversione sessuale non sta nella sessualità, ma nell'ignoto motivo per cui la sessualità attraversa, a volte, la patologia dell'identità, delle relazioni interpersonali e degli affetti, nelle forme più gravi in quanto sottilmente nascoste. La costituzione sociale dell'infanzia produce tanto la struttura di personalità dei bambini, quanto la loro immagine e rappresentazione sociale. Si è in presenza di una singolare forma di puerperocentrismo, corrispondente più ad un'ideologia che non ad una pratica socio-politica. Entro l'analisi del Welfare State, svoltasi durante gli anni Ottanta, la questione della condizione infantile assume una notevole priorità nella ridefinizione delle politiche sociali e della cittadinanza. Il modello giusnaturalistico di cittadinanza, proprio della tradizione liberale, prevede la distribuzione di diritti civili in senso universalistico, a partire dalla considerazione degli individui quali uguali sudditi. La crisi di tale modello, in seguito allo sviluppo dello Stato Sociale, ha comportato la necessità di rivedere lo stesso concetto di cittadinanza che, seguendo Marshall, si traduce in uno *status* che viene conferito a coloro che sono membri a pieno titolo di una comunità. Tutti quelli che posseggono uno *status* sono uguali rispetto ai doveri e ai diritti da questo conferiti. In particolare, lo stato generazionale e quello

di genere hanno in comune l'essere considerati due variabili legate a caratteristiche naturali della persona. In più, il punto di raccordo tra la condizione di genere e l'età è costituito dal tempo. Alle prime età della vita è assegnato il tempo della formazione, in vista della futura produttività del soggetto adulto. Un'attribuzione della cittadinanza uguale per tutti, che prescindendo dalle differenze di età, genere e razza, dovrebbe attuare politiche ed investire risorse anche su un tempo non produttivo e su soggetti non produttivi; non in vista della loro futura produttività, ma in vista della loro salute psico-fisica, che, in ultima analisi, dovrebbe tradursi in salute sociale e, soprattutto, concreta attuazione delle Carte propugnanti i diritti umani. In sintesi, occorre una ridefinizione della funzione sociale che sappia contemplare il mondo adulto ed il mondo infantile, evitando scontri generazionali e, soprattutto, abusi di potere; eliminando infine l'odiosissima nozione dello stesso potere dal concetto di educazione. Il bambino è capace di pensieri autonomi: gli occorrono ascolto e dedizione; non ordini e divieti immotivati. Per crescere occorre vero amore, e non lo si può dare se non si è stati veramente amati. Una giustizia sociale non può esistere senza giustizia affettiva e rispetto del prossimo, anche e soprattutto se piccolo.

Indicazioni bibliografiche

Testi:

Botte, Marie-France; Mari, J.P. (collaboratore): *Bambini di vita*. Trad. di Paola Guaraldo. Milano, 1998.

Cipolla, Costantino (curatore): *Sul letto di Procuste. Introduzione alla sociologia della sessualità*. Milano, 1996.

Luzzato Izzi, Fiora: *Ingiustizia è fatta. Cento storie di violenza sui bambini*. Campobasso, 1979.

O'Grady, Ron: *Schiavi o bambini? Storie di prostituzione infantile e turismo sessuale in Asia*. Trad. di Claudia Paggi. Torino, 1995.

Andrighetti, William: *Diario di un pedofilo*. Roma, 1996.

Morali-Daninos, André: *Storia della sessualità*. Trad. di Annalena Zuanelli. Roma, 1994.

Fischietti, Caterina: *La psicoanalisi infantile*. Roma, 1996.

Allegretti, Pietro: *Note sulla pedofilia*. Martina Franca, 1998.

Camarca, C.; Parsi, M. R.: *S.O.S. pedofilia. Parole per uccidere l'orco*. Milano, 2000.

Ainscough, C.; Toon K.: *Liberarsi. Adulti che hanno subito abusi sessuali nell'infanzia*. Trad. di Paola Vitale. Bologna, 1997

Censi, Antonietta: *La costruzione sociale dell'infanzia*. (Collana di "Sociologia e ricerca sociale"). Milano, 1998.

Parsi, Maria Rita: *Le mani sui bambini. Storie cliniche di abusi infantili*. Milano, 1998.

Andreoli, Vittorino: *Dalla parte dei bambini. Per difendere i nostri figli dalla violenza*. Milano, 1998.

Izzo, Fausto: *Norme contro la pedofilia. Commento alla legge 3 agosto 1998, n. 269*. Napoli, 1998.

Callieri B.; Frighi L. (curatori): *La problematica attuale delle condotte pedofile*. Roma, 1999.

Giommi R.; Perrotta M. (curatori): *Pedofilia. Gli abusi, gli abusati, gli abusanti*. Firenze, 1997.

Ferraris O.; Graziosi B.: *Il volto e la maschera. Il fenomeno della pedofilia e l'intervento educativo*. Milano, 1999

Blissett, Luther: *Lasciate che i bimbi. Pedofilia: un pretesto per la caccia alle streghe*. Bologna, 1997.

De Cataldo Neuburger (curatore): *La pedofilia. Aspetti sociali, psico-giuridici, normativi e vittimologici*. Sta in: "Atti e documenti dell'Ist. sup. int. scienze crim.", n. 14. Padova, 1999.

Della Giusta, Giorgia; Campagna S. (collaboratore). Prefazione del Dott. Pasini Willy: *Dizionario del sesso*. Roma, 1997

Fischetti, Caterina: *Innocenza violata. Storie, riflessioni e proposte per combattere la violenza sui minori*. Roma, 1996

Galimberti, Umberto: *I passaggi dell'anima*. Milano, 1996

Cantarella, Emanuele: *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*. Milano, 1995

Meren; La Cute: Voce *Prostituzione*. Sta in: "Enciclopedia del Diritto", vol. XXXVII. Milano, 1988

Cantarella, E.; Ciapparoni, R.: Voce *Prostituzione*. Sta in: "Novissimo Digesto Italiano", vol. XIV. Torino, 1976

Renard, J.: *Pédophilie*. Sta in: "Encyclopedie Medico-Chirurgicale. Psychiatrie", vol. I, 3705 G 10. Parigi, ult. ed.

Gabbard, W.: *Psichiatria psicodinamica*. Milano, 1995

Von Fritzläer, F.: *Summa sexualis*. Torino, 1969

Mc Dougall, J.: *A favore di una certa anormalità*. Roma, 1993

Articoli su periodici:

AA.VV.: "Geografia dell'infanzia", in *Rinascita*, 30.07.1976

AA.VV.: "Mamma mia", in *Noi donne*, 20.07.1979

Rizzo, Roberta: "Meglio farlo in casa", in *Espresso*, 30.02.2000

AA.VV.: "Una rete per difenderli", in *Espresso*, 31.08.2000

Stancanelli, Bianca: "Allarme pedofili", in *Panorama*, 31.08.2000

Tortorella, M.; Ormanni, R.: "Così abbiamo scoperto cinquemila pedofili", in *Panorama*, 05.10.2000

Cosco, Giuseppe: "Bambini nel pozzo degli orrori", in *Misteri*, anno V, n. 31

Gianbattista, Matteo: "Moglie a 12 anni", in *Historia*, settembre 1991, n. 403

AA.VV.: "Storie di ordinario abbandono", in *Medioevo*, settembre 2000

Riva, Anna: "Pedofilia: malattia o caratterialità?", in *Rivista di sessuologia*, vol. 22, n. 1, gennaio/marzo 1998: *Pedofilia e contributi di sessuologia clinica*. Rivista riservata ai soli soci del

Centro Italiano di Sessuologia

Misi: commento alla sentenza della Corte di Cassazione, III Sezione, del 11/11/1987, in *Rivista Penale*, 1988

Massa: commento alla sentenza della Corte di Cassazione, III Sezione, del 8/3/1983, in *Cassazione Penale*, 1985

Librizzi: commento alla sentenza della Corte di Cassazione, III Sezione, del 1/12/1981, in *Giustizia Penale*, 1982

Miluso: commento alla sentenza della Corte di Cassazione, III Sezione, del 11/4/1984, in *Giustizia Penale*, 1985

Lachini: commento alla sentenza della Corte di Cassazione, III Sezione, del 15/11/1983, in *Cassazione Penale*, 1985

Vallocchia: commento alla sentenza della Corte di Cassazione, III Sezione, del 31/3/1980, in *Cassazione Penale*, 1981

Biagiotti: commento alla sentenza della Corte di Cassazione, III Sezione, del 24/3/1983, in *Giustizia Penale*, n. II, 1987

D'Elia: commento alla sentenza della Corte di Cassazione, III Sezione, del 25/3/1985, in *Giustizia Penale*, n. II, 1987

Articoli su quotidiani:

AA.VV.: "Qualche volta in famiglia si può morire", in *Corriere della Sera*, 15.11.1978

Lombardi; Satriani: "Delitti d'onore", in *Corriere della Sera*, 28.11.1978

AA.VV.: "Compravendita di neonati", in *Corriere della sera*, 06.12.1978

De Bac; Sazzanini: "Veronesi propone farmaci per i pedofili", in *Corriere della Sera*, 25.05.2001

- Ciaramelli, Fabio: "Non serve indignarsi a comando", in *Corriere del Mezzogiorno* (supplemento al *Corriere della Sera*), 25.05.2001
- Martucci, Oronzo: "Finanziere adescava i bambini", in *Cronaca di Brindisi*, 28.11.1997
- AA.VV.: "Arrestato giovane finanziere sospettato d'essere pedofilo", in *Corriere del Giorno*, 28.11.1997
- AA.VV.: "Pedofilia, scatta nuova inchiesta", in *Gazzetta di Brindisi*, 28.08.1999
- AA.VV.: "Ortensie nelle piazze per aiutare i bambini", in *Messaggero*, 25.04.1999
- Parisi, Tullio: "Pedofilia, cento insospettabili", in *Messaggero*, 25.04.1999
- Del Vecchio, Paola: "Dal Kosovo ai video di pedofili", in *Mattino*, 17.07.1997
- Di Paolo, Giuseppe: "Sentenza pedofili, attesa infinita", in *Mattino*, 10.06.1999
- Buononato, Franco: "Pedofilia a casa, rione della paura", in *Mattino*, 11.06.1999
- AA.VV.: "Tocco Caudio", in *Mattino*, 10.07.1999
- Di Caterino, Marco: "Abusi sulla bimba: filmini pornografici a casa degli arrestati", in *Mattino*, 15.07.1999
- Mentana, Enrico: "La verità difficile", in *Mattino*, 20.07.1999
- AA.VV.: "Primo piano pedofili", in *Mattino*, 28.07.1999
- AA.VV.: "Tocco Caudio", in *Sannio*, 10.07.1999
- AA.VV.: "Abusi sessuali su 7 minori. Arrestati due beneventani", in *Sannio*, 24.08.1999

AA.VV.: "Arrestato un sacerdote", in *Quotidiano*, 18.01.1992

AA.VV.: "Tredici anni all'istruttore pedofilo", in *Quotidiano*, 04.03.1997

Di Napoli, Giammarco: "Bimba di tre anni costretta a prostituirsi con la madre", in *Quotidiano*, 03.06.1999

AA. VV.: "Caccia al tesoro del santone pedofilo", in *Quotidiano*, 10.09.1999

AA.VV.: "Violentato a 12 anni dal maestro di karate", in *Gazzetta del Mezzogiorno*, 26.10.1995

AA.VV.: "Scuole presidiate contro i pedofili", in *Gazzetta del Mezzogiorno*, 10.09.2000

AA.VV.: "Allarme pedofili", in *Il Giornale*, 22.08.2000

AA.VV.: "E la Grecia mette al bando i giochini osé", in *Il Giornale*, 22.08.2000

Bartoccelli, Marianna: "Aiutateci, siamo malati", in *Il Giornale*, 22.08.2000

AA.VV.: "Pedofili, orrore e preoccupazione", in *Tempo*, 22.08.2000

AA.VV.: "Un complice del maniaco di Imperia", in *Stampa*, 22.08.2000

Lazzaro, C.: "Il pedofilo: combatto per un'idea", in *Corriere della Sera*, 23/09/1998

AA. VV.: "Decalogo anti-pedofilo", in *Il Giornale*, 22.08.2000

Feltri, Vittorio: editoriale comparso su *Liberio* del 23.08.2000

Materiale estrapolato da:

Trasmissioni televisive su *RAI* e *Mediaset* dal 1997 al 2001

Statuti e pubblicazioni delle seguenti Associazioni:

1. Centro per il bambino maltrattato e la cura della crisi familiare
 2. Centro Italiano di Sessuologia
- Contatti telefonici con la sede di Milano di *Telefono Azzurro*

Siti web:

1. U.N.I.C.E.F.
2. Telefono Azzurro
3. ISTAT
4. Polizia di Stato
5. O. M. S. (Organizzazione Mondiale della Sanità)
6. Corte di Cassazione
7. Massime di repertorio selezionate, estrapolate il 23 aprile 2002 dal motore di ricerca in uso sui terminali della "Biblioteca del Seminario Giuridico", presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Bari

Monica Cito

Monica Cito è nata a Telesse Terme (Benevento) nel 1972. È laureata in Giurisprudenza e collabora colla rivista giuridica on line www.diritto.it scrivendovi articoli di saggistica giuridica. Ha collaborato altresì con la rivista letteraria www.lankelot.com come autrice di recensioni letterarie e di piccoli brani in poesia e prosa. Nel 2005 ha pubblicato il romanzo “Venere, io t’amerò” per i tipi di Giulio Perrone Editore. È inoltre presente in varie antologie poetiche.

SAGGI

Questa è la lista di e-paperback pubblicati fino ad ora in questa collana:

Anni Dimenticati

Enrico Miglino

Cuba

Gordiano Lupi

Detroit Torino Hollywood

Enrico Miglino

Diritto di parola, la parola al diritto I

Alberto Monari e Davide Caocci

Diritto di parola, la parola al diritto II

Alberto Monari e Davide Caocci

Diritto di parola, la parola al diritto III

Alberto Monari e Davide Caocci

Era Open

Remo Borgatti

Il cielo come limite

Claudio Caridi

Il Sito Web Perfetto

Mauro Gulino

Il Sole sorge sul Vietnam

Lorenzo Mazzoni e Tommy Graziani

Il vero volto di Cuba

Gordiano Lupi

Pazzi

Enrico Miglino

Polo Montanez

Gordiano Lupi

Ricerca di Glottodidattica

Giuseppe Sofo

Sir Arthur Conan Doyle

Elisabetta Pettorossi

Terra

Enrico Miglino